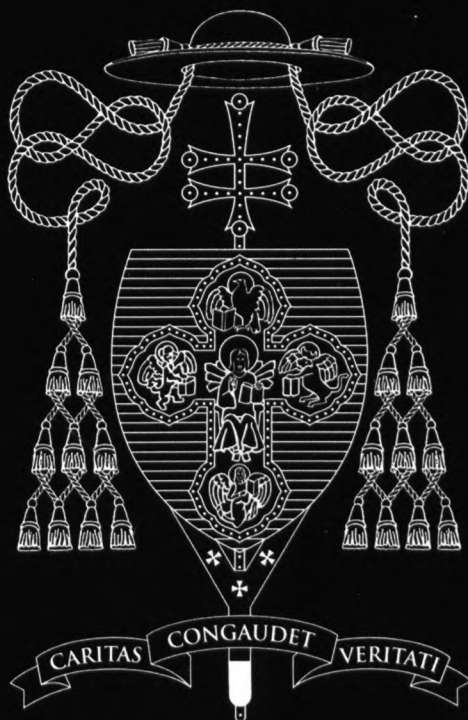


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



12

Anno LXXXVIII
Dicembre 2011

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Baravalle don Sergio
(ab. tel. 011/74.02.72 - 329/212.32.91)

TO Nord: Foieri mons. Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Ovest: Arnolfo mons. Marco (ab. *Orbassano* tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

TO Sud-Est: Avataneo mons. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

Vicario Episcopale per l'amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
tel. 011/51.56.404 (ab. tel. 329/214.81.26)

Vicario Episcopale per la pastorale

Danna don Valter
tel. 011/51.56.341 (ab. tel. 335/524.31.79)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

P. A. 340

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVIII

Dicembre 2011

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2012)	1675
Messaggio natalizio 2011	1681
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (1.12)	1683
Ai partecipanti al III Congresso Mondiale di pastorale per gli studenti internazionali (2.12)	1685
Ai Membri della Commissione Teologica Internazionale (2.12)	1687
Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna (8.12)	1689
Ai rappresentanti della cooperazione cattolica in Italia (10.12)	1691
Visita al Carcere romano di Rebibbia (18.12):	
– Discorso del Santo Padre	1693
– Dialogo con i detenuti	1695
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12)	1700

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede

Pubblicazione delle <i>Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni</i> emanate dalla S. Congregazione per la Dottrina della Fede il 25 febbraio 1978	1705
--	------

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Atti del Cardinale Presidente

Intervento alla Giornata di riflessione sulla formazione sociale e politica di Retinopera	1711
---	------

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio in occasione della Giornata Nazionale della salute mentale (5 dicembre 2011)	1717
<i>Atti del Presidente</i>	
Omelia nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Aosta	1719



Atti dell'Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario (4 dicembre 2011)	1723
Messaggio per il Natale 2011	1725
Lettera di augurio alle famiglie per il Natale: <i>Una casa per tutti i figli di Dio</i>	1726
Omelia nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Aosta	1719
<i>Lectio divina</i> ai giovani	1731
Incontro in Cattedrale con i fidanzati	1735
Intervento al seminario di approfondimento sul piano socio sanitario regionale	1739
Incontro pre-natalizio nella Facoltà di Economia	1743
Incontro pre-natalizio con gli operatori della RAI	1746
Incontro pre-natalizio con il mondo imprenditoriale e sindacale	1749
Incontro pre-natalizio con il mondo dell'informazione	1753
– Allegato: Il popolo nomade e i rom	1755
Dichiarazione sull'ICI e i beni immobili della Chiesa	1758
Incontro pre-natalizio nella Casa Circondariale di Torino	1760
Incontro pre-natalizio con le aggregazioni laicali	1763
Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
– Nella Notte Santa	1768
– Nel Giorno	1770
Al <i>"Te Deum"</i> di fine anno alla Consolata	1773
Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno	1777

Curia Metropolitana*Vicariato Generale*

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa	1781
--	------

Cancelleria

Rinunce – Termine di ufficio – Nomine – Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino – Sacerdote extradiocesano rientrato nella sua Diocesi	1783
--	------

Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XIII Sessione (Pianezza, 8 aprile 2011)	1785
---	------

Indice dell'anno 2011

	1789
--	------

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2012)

«Educare i giovani alla giustizia e alla pace»

1. L'inizio di un nuovo anno, dono di Dio all'umanità, mi invita a rivolgere a tutti, con grande fiducia ed affetto, uno speciale augurio per questo tempo che ci sta dinanzi, perché sia concretamente segnato dalla giustizia e dalla pace.

Con quale atteggiamento guardare al nuovo anno? Nel Salmo 130 troviamo una bellissima immagine. Il Salmista dice che l'uomo di fede attende il Signore «più che le sentinelle l'aurora» (v. 6), lo attende con ferma speranza, perché sa che porterà luce, misericordia, salvezza. Tale attesa nasce dall'esperienza del popolo eletto, il quale riconosce di essere educato da Dio a guardare il mondo nella sua verità ed a non lasciarsi abbattere dalle tribolazioni. Vi invito a guardare il 2012 con questo atteggiamento fiducioso. È vero che nell'anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche. Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno.

In questa oscurità il cuore dell'uomo non cessa tuttavia di attendere l'aurora di cui parla il Salmista. Tale attesa è particolarmente viva e visibile nei giovani, ed è per questo che il mio pensiero si rivolge a loro considerando il contributo che possono e debbono offrire alla società. Vorrei dunque presentare il Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace in una prospettiva educativa: «Educare i giovani alla giustizia e alla pace», nella convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo.

Il mio Messaggio si rivolge anche ai genitori, alle famiglie, a tutte le componenti educative, formative, come pure ai responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace.

Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene. È un compito, questo, in cui tutti siamo impegnati in prima persona.

Le preoccupazioni manifestate da molti giovani in questi ultimi tempi, in varie regioni del mondo, esprimono il desiderio di poter guardare con speranza fondata

verso il futuro. Nel momento presente sono molti gli aspetti che essi vivono con apprensione: il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia ed a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale.

È importante che questi fermenti e la spinta ideale che contengono trovino la dovuta attenzione in tutte le componenti della società. La Chiesa guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune, ad avere prospettive aperte sul mondo e occhi capaci di vedere «cose nuove» (Is 42, 9; 48, 6)!

I responsabili dell'educazione

2. L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita. Educare – dal latino *educere* – significa condurre fuori da se stessi per introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona. Tale processo si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone.

Quali sono i luoghi dove matura una vera educazione alla pace e alla giustizia? Anzitutto la famiglia, poiché i genitori sono i primi educatori. La famiglia è cellula originaria della società. «È nella famiglia che i figli apprendono i valori umani e cristiani che consentono una convivenza costruttiva e pacifica. È nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro»¹. Essa è la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace.

Viviamo in un mondo in cui la famiglia, e anche la vita stessa, sono costantemente minacciate e, non di rado, frammentate. Condizioni di lavoro spesso poco armonizzabili con le responsabilità familiari, preoccupazioni per il futuro, ritmi di vita frenetici, migrazioni in cerca di un adeguato sostentamento, se non della semplice sopravvivenza, finiscono per rendere difficile la possibilità di assicurare ai figli uno dei beni più preziosi: la presenza dei genitori; presenza che permetta una sempre più profonda condivisione del cammino, per poter trasmettere quell'esperienza e quelle certezze acquisite con gli anni, che solo con il tempo trascorso insieme si possono comunicare. Ai genitori desidero dire di non perdersi d'animo! Con l'esempio della loro vita esortino i figli a porre la speranza anzitutto in Dio, da cui solo sorgono giustizia e pace autentiche.

Vorrei rivolgermi anche ai responsabili delle Istituzioni che hanno compiti educativi: vegolino con grande senso di responsabilità affinché la dignità di ogni persona sia rispettata e valorizzata in ogni circostanza. Abbiamo cura che ogni giovane possa scoprire la propria vocazione, accompagnandolo nel far fruttificare i doni che il

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso agli Amministratori della Regione Lazio, del Comune e della Provincia di Roma* (14 gennaio 2011): *L'Osservatore Romano*, 15 gennaio 2011, p. 7.

Signore gli ha accordato. Assicurino alle famiglie che i loro figli possano avere un cammino formativo non in contrasto con la loro coscienza e i loro principi religiosi.

Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente ed agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, ed impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna.

Mi rivolgo poi ai responsabili politici, chiedendo loro di aiutare concretamente le famiglie e le Istituzioni educative ad esercitare il loro diritto-dovere di educare. Non deve mai mancare un adeguato supporto alla maternità e alla paternità. Facciano in modo che a nessuno sia negato l'accesso all'istruzione e che le famiglie possano scegliere liberamente le strutture educative ritenute più idonee per il bene dei propri figli. Si impegnino a favorire il ricongiungimento di quelle famiglie che sono divise dalla necessità di trovare mezzi di sussistenza. Offrano ai giovani un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti.

Non posso, inoltre, non appellarmi al mondo dei *media* affinché dia il suo contributo educativo. Nell'odierna società, i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo particolare: non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene infatti per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona.

Anche i giovani devono avere il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano. È una grande responsabilità quella che li riguarda: abbiano la forza di fare un uso buono e consapevole della libertà. Anch'essi sono responsabili della propria educazione e formazione alla giustizia e alla pace!

Educare alla verità e alla libertà

3. Sant'Agostino si domandava: «*Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?*» – Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità?»². Il volto umano di una società dipende molto dal contributo dell'educazione a mantenere viva tale insopprimibile domanda. L'educazione, infatti, riguarda la formazione integrale della persona, inclusa la dimensione morale e spirituale dell'essere, in vista del suo fine ultimo e del bene della società di cui è membro. Perciò, per educare alla verità occorre innanzi tutto sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura. Contemplando la realtà che lo circonda, il Salmista riflette: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (*Sal* 8, 4-5). È questa la domanda fondamentale da porsi: *chi è l'uomo?* L'uomo è un essere che porta nel cuore una sete di infinito, una sete di verità – non parziale, ma capace di spiegare il senso della vita – perché è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Riconoscere allora con gratitudine la vita come dono inestimabile, conduce a scoprire la propria dignità profonda e l'invulnerabilità di ogni persona. Perciò, la prima educazione consiste nell'imparare a riconoscere nell'uomo l'immagine del Creatore e, di

² *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 26, 5.

conseguenza, ad avere un profondo rispetto per ogni essere umano e aiutare gli altri a realizzare una vita conforme a questa altissima dignità. Non bisogna dimenticare mai che «l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione»³, inclusa quella trascendente, e che non si può sacrificare la persona per raggiungere un bene particolare, sia esso economico o sociale, individuale o collettivo.

Solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà. Ed è compito dell'educazione quello di formare all'autentica libertà. Questa non è l'assenza di vincoli o il dominio del libero arbitrio, non è l'assolutismo dell'io. L'uomo che crede di essere assoluto, di non dipendere da niente e da nessuno, di poter fare tutto ciò che vuole, finisce per contraddire la verità del proprio essere e per perdere la sua libertà. L'uomo, invece, è un essere relazionale, che vive in rapporto con gli altri e, soprattutto, con Dio. L'autentica libertà non può mai essere raggiunta nell'allontanamento da Lui.

La libertà è un valore prezioso, ma delicato; può essere fraintesa e usata male. «Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio "io". Dentro a un tale orizzonte relativistico non è possibile, quindi, una vera educazione: senza la luce della verità prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune»⁴.

Per esercitare la sua libertà, l'uomo deve dunque superare l'orizzonte relativistico e conoscere la verità su se stesso e la verità circa il bene e il male. Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama ad amare e a fare il bene ed a fuggire il male, ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso⁵. Per questo, l'esercizio della libertà è intimamente connesso alla legge morale naturale, che ha carattere universale, esprime la dignità di ogni persona, pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, e dunque, in ultima analisi, della convivenza giusta e pacifica fra le persone.

Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stessi e per l'altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere. Da tale atteggiamento scaturiscono gli elementi senza i quali pace e giustizia rimangono parole prive di contenuto: la fiducia reciproca, la capacità di tessere un dialogo costruttivo, la possibilità del perdono, che tante volte si vorrebbe ottenere ma che si fa fatica a concedere, la carità reciproca, la compassione nei confronti dei più deboli, come pure la disponibilità al sacrificio.

³ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 11: AAS 101 (2009), 648; cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 14: AAS 59 (1967), 264.

⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'apertura del Convegno Ecclesiale diocesano nella Basilica di San Giovanni in Laterano* (6 giugno 2005): AAS 97 (2005), 816.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16.

Educare alla giustizia

4. Nel nostro mondo, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni di intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere, è importante non separare il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione umana, poiché ciò che è giusto non è originariamente determinato dalla legge positiva, ma dall'identità profonda dell'essere umano. È la visione integrale dell'uomo che permette di non cadere in una concezione contrattualistica della giustizia e di aprire anche per essa l'orizzonte della solidarietà e dell'amore⁶.

Non possiamo ignorare che certe correnti della cultura moderna, sostenute da principi economici razionalistici ed individualisti, hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti, separandolo dalla carità e dalla solidarietà: «La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologico e salvifico ad ogni impegno di giustizia nel mondo»⁷.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5, 6). Saranno saziati perché hanno fame e sete di relazioni rette con Dio, con se stessi, con i loro fratelli e sorelle, e con l'intero creato.

Educare alla pace

5. «La pace non è la semplice assenza di guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza»⁸. La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità. La pace è anzitutto dono di Dio. Noi cristiani crediamo che Cristo è la nostra vera pace: in Lui, nella sua Croce, Dio ha riconciliato a sé il mondo e ha distrutto le barriere che ci separavano gli uni dagli altri (cfr. Ef 2, 14-18); in Lui c'è un'unica famiglia riconciliata nell'amore.

Ma la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio», dice Gesù nel discorso della montagna (Mt 5, 9).

La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno e nessuno può eludere questo impegno essenziale di promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità. Invito in particolare i giovani, che hanno sempre viva la tensione verso gli ideali, ad avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente.

⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso al Bundestag* (Berlino, 22 settembre 2011): *L'Osservatore Romano*, 24 settembre 2011, pp. 6-7.

⁷ BENEDETTO XVI, *Lett. Enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 6: AAS 101 (2009), 644-645.

⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2304.

Alzare gli occhi a Dio

Di fronte alla difficile sfida di percorrere le vie della giustizia e della pace possiamo essere tentati di chiederci, come il Salmista: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?» (*Sal* 121, 1).

A tutti, in particolare ai giovani, voglio dire con forza: «Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero ... il volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?»⁹. L'amore si compiace della verità, è la forza che rende capaci di impegnarsi per la verità, per la giustizia, per la pace, perché tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (cfr. *1 Cor* 13, 1-13).

Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società. Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo.

Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo. Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti. Non siete mai soli. La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace.

A voi tutti, uomini e donne che avete a cuore la causa della pace! La pace non è un bene già raggiunto, ma una meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare. Guardiamo con maggiore speranza al futuro, incoraggiamoci a vicenda nel nostro cammino, lavoriamo per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno, e sentiamoci uniti nella responsabilità verso le giovani generazioni presenti e future, in particolare nell'educarle ad essere pacifiche ed artefici di pace. È sulla base di tale consapevolezza che vi invio queste riflessioni e vi rivolgo il mio appello: uniamo le nostre forze, spirituali, morali e materiali, per «educare i giovani alla giustizia e alla pace».

Dal Vaticano, 8 dicembre 2011

BENEDICTUS PP. XVI

⁹ BENEDETTO XVI, *Veglia con i Giovani* (Colonia, 20 agosto 2005): AAS 97 (2005), 885-886.

Messaggio natalizio 2011**Umanità ferita da tanti conflitti**

A mezzogiorno di domenica 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla loggia centrale della Basilica Vaticana ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente Messaggio:

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero!

Cristo è nato per noi! Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama. A tutti giunga l'eco dell'annuncio di Betlemme, che la Chiesa cattolica fa risuonare in tutti i Continenti, al di là di ogni confine di nazionalità, di lingua e di cultura. Il Figlio di Maria Vergine è nato per tutti, è il Salvatore di tutti.

Così lo invoca un'antica antifona liturgica: «O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza e salvezza dei popoli: vieni a salvarci, o Signore nostro Dio». *Veni ad salvandum nos!* Vieni a salvarci! Questo è il grido dell'uomo di ogni tempo, che sente di non farcela da solo a superare difficoltà e pericoli. Ha bisogno di mettere la sua mano in una mano più grande e più forte, una mano che dall'alto si tenda verso di lui. Cari fratelli e sorelle, questa mano è Cristo, nato a Betlemme dalla Vergine Maria. Lui è la mano che Dio ha teso all'umanità, per farla uscire dalle sabbie mobili del peccato e metterla in piedi sulla roccia, la salda roccia della sua Verità e del suo Amore (cfr. *Sal* 40, 3).

Sì, questo significa il nome di quel Bambino, il nome che, per volere di Dio, gli hanno dato Maria e Giuseppe: si chiama Gesù, che significa «Salvatore» (cfr. *Mt* 1, 21; *Lc* 1, 31). Egli è stato inviato da Dio Padre per salvarci soprattutto dal male profondo, radicato nell'uomo e nella storia: quel male che è la separazione da Dio, l'orgoglio presuntuoso di fare da sé, di mettersi in concorrenza con Dio e sostituirsi a Lui, di decidere che cosa è bene e che cosa è male, di essere il padrone della vita e della morte (cfr. *Gen* 3, 1-7). Questo è il grande male, il grande peccato, da cui noi uomini non possiamo salvarci se non affidandoci all'aiuto di Dio, se non gridando a Lui: «*Veni ad salvandum nos!* - Vieni a salvarci!».

Il fatto stesso di elevare al Cielo questa invocazione, ci pone già nella giusta condizione, ci mette nella verità di noi stessi: noi infatti siamo coloro che hanno gridato a Dio e sono stati salvati (cfr. *Est* [greco] 10, 3f). Dio è il Salvatore, noi quelli che si trovano nel pericolo. Lui è il medico, noi i malati. Riconoscerlo, è il primo passo verso la salvezza, verso l'uscita dal labirinto in cui noi stessi ci chiudiamo con il nostro orgoglio. Alzare gli occhi al Cielo, protendere le mani ed invocare aiuto è la via di uscita, a patto che ci sia Qualcuno che ascolta, e che può venire in nostro soccorso.

Gesù Cristo è la prova che Dio ha ascoltato il nostro grido. Non solo! Dio nutre per noi un amore così forte, da non poter rimanere in se stesso, da uscire da se stesso e venire in noi, condividendo fino in fondo la nostra condizione (cfr. *Es* 3, 7-12). La risposta che Dio ha dato in Gesù al grido dell'uomo supera infinitamente la nostra attesa, giungendo ad una solidarietà tale che non può essere soltanto umana, ma divina. Solo il Dio che è amore e l'amore che è Dio poteva scegliere di salvarci attraverso questa via, che è certamente la più lunga, ma è quella che rispetta la verità sua e nostra: la via della riconciliazione, del dialogo, della collaborazione.

Perciò, cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, in questo Natale 2011, rivolgiamoci al Bambino di Betlemme, al Figlio della Vergine Maria, e diciamo:

«Vieni a salvarci!». Lo ripetiamo in unione spirituale con tante persone che vivono situazioni particolarmente difficili, e facendoci voce di chi non ha voce.

Insieme invochiamo il divino soccorso per le popolazioni del Corno d'Africa, che soffrono a causa della fame e delle carestie, talvolta aggravate da un persistente stato di insicurezza. La Comunità Internazionale non faccia mancare il suo aiuto ai numerosi profughi provenienti da tale regione, duramente provati nella loro dignità.

Il Signore doni conforto alle popolazioni del Sud-Est asiatico, particolarmente della Thailandia e delle Filippine, che sono ancora in gravi situazioni di disagio a causa delle recenti inondazioni.

Il Signore soccorra l'umanità ferita dai tanti conflitti, che ancora oggi insanguinano il Pianeta. Egli, che è il Principe della Pace, doni pace e stabilità alla Terra che ha scelto per venire nel mondo, incoraggiando la ripresa del dialogo tra Israeliani e Palestinesi. Faccia cessare le violenze in Siria, dove tanto sangue è già stato versato. Favorisca la piena riconciliazione e la stabilità in Iraq ed in Afghanistan. Doni un rinnovato vigore nell'edificazione del bene comune a tutte le componenti della società nei Paesi nordafricani e mediorientali.

La nascita del Salvatore sostenga le prospettive di dialogo e di collaborazione in Myanmar, nella ricerca di soluzioni condivise. Il Natale del Redentore garantisca stabilità politica ai Paesi della regione africana dei Grandi Laghi e assista l'impegno degli abitanti del Sud Sudan per la tutela dei diritti di tutti i cittadini.

Cari fratelli e sorelle, rivolgiamo lo sguardo alla Grotta di Betlemme: il Bambino che contempliamo è la nostra salvezza! Lui ha portato al mondo un messaggio universale di riconciliazione e di pace. Apriamogli il nostro cuore, accogliamo nella nostra vita. Ripetiamogli con fiducia e speranza: «*Veni ad salvandum nos!*».

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica

Giovedì 1 dicembre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia nel XXX della sua fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, nella ricorrenza di un duplice XXX anniversario: dell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, pubblicata il 22 novembre 1981 dal Beato Giovanni Paolo II, e del Dicastero stesso, da lui istituito il 9 maggio precedente con il Motu Proprio *Familia a Deo instituta*, come segno dell'importanza da attribuire alla pastorale familiare nel mondo e, al tempo stesso, strumento efficace per aiutare a promuoverla ad ogni livello (cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 73). Saluto cordialmente il Cardinale Ennio Antonelli, ringraziandolo per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro, come pure Monsignor Segretario, gli altri collaboratori e tutti voi, qui convenuti.

La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica (cfr. *Ibid.*, 65). Nel nostro tempo, come già in epoche passate, l'eclissi di Dio, la diffusione di ideologie contrarie alla famiglia e il degrado dell'etica sessuale appaiono collegati tra loro. E come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia, così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana. La famiglia è infatti la *via* della Chiesa perché è «spazio umano» dell'incontro con Cristo. I coniugi, «non solo ricevono l'amore di Cristo, diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando comunità salvante» (*Ibid.*, 49). La famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio è attuazione particolare della Chiesa, comunità salvata e salvante, evangelizzata ed evangelizzante. Come la Chiesa, essa è chiamata ad accogliere, irradiare e manifestare nel mondo l'amore e la presenza di Cristo. L'accoglienza e la trasmissione dell'amore divino si attuano nella dedizione reciproca dei coniugi, nella procreazione generosa e responsabile, nella cura e nell'educazione dei figli, nel lavoro e nelle relazioni sociali, nell'attenzione ai bisognosi, nella partecipazione alle attività ecclesiali, nell'impegno civile. La famiglia cristiana, nella misura in cui, attraverso un cammino di conversione permanente sostenuto dalla grazia di Dio, riesce a vivere l'amore come comunione e servizio, come dono reciproco e apertura verso tutti, riflette nel mondo lo splendore di Cristo e la bellezza della Trinità divina. Sant'Agostino ha una celebre frase: «*Immo vero vides Trinitatem, si caritatem vides*», «Ebbene, sì, tu vedi la Trinità, se vedi la carità» (*De Trinitate*, VIII, 8). E la famiglia è uno dei luoghi fondamentali in cui si vive e si educa all'amore, alla carità.

Nella scia dei miei Predecessori, anch'io ho più volte esortato gli sposi cristiani ad evangelizzare sia con la testimonianza della vita che con la partecipazione alle attività pastorali. L'ho fatto anche di recente, ad Ancona, in occasione della chiusura del Congresso Eucaristico Nazionale italiano. Là ho voluto incontrare insieme i coniugi e i sacerdoti. Infatti, i due Sacramenti detti «del servizio della comunione»

(*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1534), Ordine Sacro e Matrimonio, vanno ricondotti all'unica sorgente eucaristica. «Entrambi questi stati di vita hanno, infatti, nell'amore di Cristo, che dona se stesso per la salvezza dell'umanità, la medesima radice; sono chiamati ad una missione comune: quella di testimoniare e rendere presente questo amore a servizio della comunità per l'edificazione del Popolo di Dio. Questa prospettiva consente anzitutto di superare una visione riduttiva della famiglia, che la considera mera destinataria dell'azione pastorale. [...] La famiglia è ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, fondamento indispensabile della società, comunità vitale per il cammino della Chiesa» (*Omelia ad Ancona*, 11 settembre 2011). In virtù di ciò «la famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale. [...] Nessuna vocazione è una questione privata, tantomeno quella al matrimonio, perché il suo orizzonte è la Chiesa intera» (*Ibid.*).

Vi sono degli ambiti in cui è particolarmente urgente il protagonismo delle famiglie cristiane in collaborazione con i sacerdoti e sotto la guida dei Vescovi: l'educazione di bambini, adolescenti e giovani all'amore, inteso come dono di sé e comunione; la preparazione dei fidanzati alla vita matrimoniale con un itinerario di fede; la formazione dei coniugi, specialmente delle coppie giovani; le esperienze associative con finalità caritative, educative e di impegno civile; la pastorale delle famiglie per le famiglie, rivolta all'intero arco della vita, valorizzando il tempo del lavoro e quello della festa.

Cari amici, ci prepariamo al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno del 2012. Sarà per me e per noi tutti una grande gioia ritrovarsi insieme, pregare e fare festa con le famiglie venute da tutto il mondo, accompagnate dai loro Pastori. Ringrazio la Chiesa Ambrosiana per il grande impegno profuso finora e per quello dei prossimi mesi. Invito le famiglie di Milano e della Lombardia ad aprire le porte delle loro case per accogliere i pellegrini che verranno da tutto il mondo. Nell'ospitalità sperimenteranno gioia ed entusiasmo: è bello fare conoscenza e amicizia, raccontarsi il vissuto di famiglia e l'esperienza di fede ad esso legata. Nella mia Lettera di convocazione all'Incontro di Milano chiedevo «un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale», perché l'evento riesca fruttuoso e coinvolga concretamente le comunità cristiane in tutto il mondo. Ringrazio quanti hanno già realizzato iniziative in tal senso e invito chi non lo ha ancora fatto ad approfittare dei prossimi mesi. Il vostro Dicastero ha provveduto a redigere un prezioso sussidio con catechesi sul tema «La famiglia: il lavoro e la festa»; ha inoltre formulato per le parrocchie, le associazioni ed i movimenti una proposta di «settimana della famiglia», e sono auspicabili altre iniziative.

Grazie ancora per la vostra visita e per il lavoro che svolgete a favore delle famiglie e a servizio del Vangelo. Mentre assicuro di ricordarvi nella preghiera, di cuore imparto a ciascuno di voi e ai vostri cari una speciale Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti al III Congresso Mondiale di pastorale per gli studenti internazionali

Giovani artefici dell'incontro tra le culture

Venerdì 2 dicembre, ricevendo i partecipanti al III Congresso Mondiale di pastorale per gli studenti internazionali, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi, in occasione del III Congresso Mondiale di Pastorale per gli studenti internazionali, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Saluto e ringrazio il Presidente, Mons. Antonio Maria Vegliò, per le espressioni con cui ha introdotto questo incontro. Saluto anche i Superiori e gli Officiali del Dicastero ed ognuno di voi, qui convenuti da diverse parti del mondo, soprattutto dai Paesi di maggior afflusso degli studenti internazionali. Desidero esprimervi il mio apprezzamento per l'impegno profuso affinché le giovani generazioni abbiano orientamento e sostegno per perfezionare la loro formazione, affrontando le sfide del mondo globalizzato e secolarizzato. Un particolare saluto rivolgo agli studenti universitari qui presenti, con l'augurio che, dopo essere stati destinatari di questa speciale sollecitudine pastorale, diventino a loro volta protagonisti nella missione della Chiesa.

Noto con grande interesse il tema che avete scelto per il Congresso: *"Studenti internazionali ed incontro delle culture"*. L'incontro delle culture è una realtà fondamentale nella nostra epoca e per il futuro dell'umanità e della Chiesa. L'uomo e la donna non possono raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non proprio mediante la cultura (*Gaudium et spes*, 53); e la Chiesa è attenta alla centralità della persona umana sia come artefice dell'attività culturale che come suo ultimo destinatario. Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è terreno privilegiato per il dialogo tra quanti sono impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo. L'incontro delle culture nel campo universitario dev'essere pertanto incoraggiato e sostenuto, avendo come fondamento i principi umani e cristiani, i valori universali, perché aiuti a far crescere una nuova generazione capace di dialogo e discernimento, impegnata a diffondere il rispetto e la collaborazione per la pace e lo sviluppo. Gli studenti internazionali, infatti, hanno la potenzialità di diventare, con la loro formazione intellettuale, culturale e spirituale, artefici e protagonisti di un mondo dal volto più umano. Auspico vivamente che vi siano validi programmi a livello continentale e mondiale per offrire a molti giovani questa opportunità.

A motivo della carenza di formazione qualificata e di strutture adeguate nella propria terra, come pure delle tensioni sociali e politiche, e grazie ai sostegni economici per lo studio all'estero, gli studenti internazionali sono una realtà in aumento all'interno del grande fenomeno migratorio. È importante, dunque, offrire ad essi una sana ed equilibrata preparazione intellettuale, culturale e spirituale, perché non cadano preda della "fuga dei cervelli", ma formino una categoria socialmente e culturalmente rilevante in prospettiva del loro rientro come futuri respon-

sabili nei Paesi di origine, e contribuiscano a costituire dei "ponti" culturali, sociali e spirituali con i Paesi di accoglienza. Le Università e le Istituzioni cattoliche di educazione superiore sono chiamate ad essere "laboratori di umanità", offrendo programmi e corsi che stimolino i giovani studenti nella ricerca non solo di una qualificazione professionale, ma anche della risposta alla domanda di felicità, di senso e di pienezza, che abita il cuore dell'uomo.

Il mondo universitario costituisce per la Chiesa un campo privilegiato per l'evangelizzazione. Come ho sottolineato nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del prossimo anno, gli Atenei di ispirazione cristiana, quando si mantengono fedeli alla propria identità, diventano luoghi di testimonianza, dove Gesù Cristo può essere incontrato e conosciuto, dove si può sperimentare la sua presenza, che riconcilia, rasserena e infonde nuova speranza. La diffusione di ideologie "deboli" nei diversi campi della società sollecita i cristiani a un nuovo slancio nel campo intellettuale, al fine di incoraggiare le giovani generazioni nella ricerca e nella scoperta della verità sull'uomo e su Dio. La vita del Beato John Henry Newman, così legata al contesto accademico, conferma l'importanza e la bellezza di promuovere un ambiente educativo nel quale la formazione intellettuale, la dimensione etica e l'impegno religioso procedano insieme. La pastorale universitaria, quindi, si offre ai giovani come sostegno affinché la comunione con Cristo li conduca a percepire il mistero più profondo dell'uomo e della storia. L'incontro fra gli universitari, poi, aiuta a scoprire e valorizzare il tesoro nascosto in ogni studente internazionale, considerando la sua presenza come un fattore di arricchimento umano, culturale e spirituale. I giovani cristiani, provenendo da culture diverse, ma appartenendo all'unica Chiesa di Cristo, possono mostrare che il Vangelo è Parola di speranza e di salvezza per gli uomini di ogni popolo e cultura, di ogni età e di ogni epoca, come ho voluto ribadire anche nella mia recente Esortazione Apostolica postsinodale *Africae munus* (nn. 134. 138).

Cari giovani studenti, vi incoraggio ad approfittare del tempo dei vostri studi per crescere nella conoscenza e nell'amore di Cristo, mentre percorrete il vostro itinerario di formazione intellettuale e culturale. Conservando il vostro patrimonio di sapienza e di fede, nell'esperienza della vostra formazione culturale all'estero, potrete avere una preziosa opportunità di universalità, di fratellanza e anche di comunicazione del Vangelo. Auguro ogni bene per i lavori del vostro Congresso e vi assicuro la mia preghiera. Affido a Maria, Madre di Gesù, l'impegno e i generosi propositi di quanti si prendono cura dei migranti, in particolare degli studenti internazionali, e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Ai Membri della Commissione Teologica Internazionale

Il teologo: uomo dell'Avvento

Venerdì 2 dicembre, ricevendo i Membri della Commissione Teologica Internazionale riuniti per la Sessione Plenaria, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

È una grande gioia per me potervi accogliere a conclusione dell'annuale Sessione Plenaria della Commissione Teologica Internazionale. Vorrei esprimere anzitutto un sentito ringraziamento per le parole che il Signor Cardinale William Levada, in qualità di Presidente della Commissione, ha voluto rivolgermi a nome di voi tutti.

I lavori di questa Sessione hanno coinciso quest'anno con la prima settimana d'Avvento, occasione che ci fa ricordare come ogni teologo sia chiamato a essere uomo dell'Avvento, testimone della vigile attesa, che illumina le vie dell'intelligenza della Parola che si è fatta carne. Possiamo dire che la conoscenza del vero Dio tende e si nutre costantemente di quell'"ora", che ci è sconosciuta, in cui il Signore tornerà. Tenere desta la vigilanza e vivificare la speranza dell'attesa non sono, pertanto, un compito secondario per un retto pensiero teologico, che trova la sua ragione nella Persona di Colui che ci viene incontro e illumina la nostra conoscenza della salvezza.

Quest'oggi mi è grato riflettere brevemente con voi sui tre temi che la Commissione Teologica Internazionale sta studiando negli ultimi anni. Il primo, come è stato detto, riguarda la questione fondamentale per ogni riflessione teologica: la questione di Dio e in particolare la comprensione del monoteismo. A partire da questo ampio orizzonte dottrinale avete approfondito anche un tema di carattere ecclesiale: il significato della Dottrina sociale della Chiesa, riservando poi un'attenzione particolare a una tematica che oggi è di grande attualità per il pensare teologico su Dio: la questione dello *status* stesso della teologia oggi, nelle sue prospettive, nei suoi principi e criteri.

Dietro la professione della fede cristiana nel Dio unico si ritrova la quotidiana professione di fede del popolo di Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico Dio è il Signore» (*Dt* 6, 4). L'inaudito compimento della libera disposizione dell'amore di Dio verso tutti gli uomini si è realizzato nell'incarnazione del Figlio in Gesù Cristo. In tale Rivelazione dell'intimità di Dio e della profondità del suo legame d'amore con l'uomo, il monoteismo del Dio unico si è illuminato con una luce completamente nuova: la luce trinitaria. E nel mistero trinitario s'illumina anche la fratellanza fra gli uomini. La teologia cristiana, insieme con la vita dei credenti, deve restituire la felice e cristallina evidenza all'impatto sulla nostra comunità della Rivelazione trinitaria. Benché i conflitti etnici e religiosi nel mondo rendano più difficile accogliere la singolarità del pensare cristiano di Dio e dell'umanità che da esso è ispirato, gli uomini possono riconoscere nel Nome di Gesù Cristo la verità di Dio Padre verso la quale lo Spirito Santo sollecita ogni gemito della creatura (cfr. *Rm* 8). La teologia, in fecondo dialogo con la filosofia, può aiutare i credenti a prendere coscienza ed a testimoniare che il monoteismo trinitario ci mostra il vero Volto di Dio, e questo monoteismo non è fonte di violenza, ma è forza di pace personale e universale.

Il punto di partenza di ogni teologia cristiana è l'accoglienza di questa Rivelazione divina: l'accoglienza personale del Verbo fatto carne, l'ascolto della Parola di Dio nella Scrittura. Su tale base di partenza, la teologia aiuta l'intelligenza credente della fede e la sua trasmissione. Tutta la storia della Chiesa mostra però che il riconoscimento del punto di partenza non basta a giungere all'unità nella fede. Ogni lettura della Bibbia si colloca necessariamente in un dato contesto di lettura, e l'unico contesto nel quale il credente può essere in piena comunione con Cristo è la Chiesa e la sua Tradizione viva. Dobbiamo vivere sempre nuovamente l'esperienza dei primi discepoli, che «erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2, 42). In questa prospettiva la Commissione ha studiato i principi ed i criteri secondo i quali una teologia può essere cattolica, e ha anche riflettuto sul contributo attuale della teologia. È importante ricordare che la teologia cattolica, sempre attenta al legame tra fede e ragione, ha avuto un ruolo storico nella nascita dell'Università. Una teologia veramente cattolica con i due movimenti, «*intellectus quaerens fidem et fides quaerens intellectum*», è oggi più che mai necessaria, per rendere possibile una sinfonia delle scienze e per evitare le derive violente di una religiosità che si oppone alla ragione e di una ragione che si oppone alla religione.

La Commissione Teologica studia poi la relazione fra la Dottrina sociale della Chiesa e l'insieme della Dottrina cristiana. L'impegno sociale della Chiesa non è solo qualcosa di umano, né si risolve in una teoria sociale. La trasformazione della società operata dai cristiani attraverso i secoli è una risposta alla venuta nel mondo del Figlio di Dio: lo splendore di tale Verità e Carità illumina ogni cultura e società. San Giovanni afferma: «In questo abbiamo conosciuto l'amore; nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16). I discepoli di Cristo Redentore sanno che senza l'attenzione all'altro, il perdono, l'amore anche dei nemici, nessuna comunità umana può vivere in pace; e questo incomincia nella prima e fondamentale società che è la famiglia. Nella necessaria collaborazione a favore del bene comune anche con chi non condivide la nostra fede, dobbiamo rendere presenti i veri e profondi motivi religiosi del nostro impegno sociale, così come aspettiamo dagli altri che ci manifestino le loro motivazioni, affinché la collaborazione si faccia nella chiarezza. Chi avrà percepito i fondamenti dell'agire sociale cristiano vi potrà così anche trovare uno stimolo per prendere in considerazione la stessa fede in Cristo Gesù.

Cari amici, il nostro incontro conferma in modo significativo quanto la Chiesa abbia bisogno della competente e fedele riflessione dei teologi sul mistero del Dio di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Senza una sana e vigorosa riflessione teologica la Chiesa rischierebbe di non esprimere pienamente l'armonia tra fede e ragione. Al contempo, senza il fedele vissuto della comunione con la Chiesa e l'adesione al suo Magistero, quale spazio vitale della propria esistenza, la teologia non riuscirebbe a dare un'adeguata ragione del dono della fede.

Porgendo, per il vostro tramite, l'augurio e l'incoraggiamento a tutti i fratelli e le sorelle teologi, sparsi nei vari contesti ecclesiali, invoco su di voi l'intercessione di Maria, Donna dell'Avvento e Madre del Verbo incarnato, la quale è per noi, nel suo custodire la Parola nel suo cuore, paradigma del retto teologare, il modello sublime della vera conoscenza del Figlio di Dio. Sia Lei, la Stella della speranza, a guidare e proteggere il prezioso lavoro che svolgete per la Chiesa e a nome della Chiesa. Con questi sentimenti di gratitudine, vi rinnovo la mia Benedizione Apostolica.

Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna

Speranza in questo momento difficile

Nel pomeriggio di giovedì 8 dicembre, il Santo Padre si è recato in Piazza di Spagna per il consueto annuale atto di omaggio alla Vergine Maria davanti alla statua che richiama sempre migliaia di romani. Durante la sosta in preghiera, il Papa ha pronunciato queste parole:

Cari fratelli e sorelle!

La grande festa di Maria Immacolata ci invita ogni anno a ritrovarci qui, in una delle piazze più belle di Roma, per rendere omaggio a lei, alla Madre di Cristo e Madre nostra. Con affetto saluto tutti voi qui presenti, come pure quanti sono uniti a noi mediante la radio e la televisione. E vi ringrazio per la vostra corale partecipazione a questo mio atto di preghiera.

Sulla sommità della colonna a cui facciamo corona, Maria è raffigurata da una statua che in parte richiama il passo dell'Apocalisse appena proclamato: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle» (*Ap* 12, 1). Qual è il significato di questa immagine? Essa rappresenta nello stesso tempo la Madonna e la Chiesa.

Anzitutto la «donna» dell'Apocalisse è Maria stessa. Ella appare «vestita di sole», cioè vestita di Dio: la Vergine Maria infatti è tutta circondata dalla luce di Dio e vive in Dio. Questo simbolo della veste luminosa chiaramente esprime una condizione che riguarda tutto l'essere di Maria: Lei è la «piena di grazia», ricolma dell'amore di Dio. E «Dio è luce», dice ancora San Giovanni (*1 Gv* 1, 5). Ecco allora che la «piena di grazia», l'«Immacolata» riflette con tutta la sua persona la luce del «sole» che è Dio.

Questa donna tiene sotto i suoi piedi la luna, simbolo della morte e della mortalità. Maria, infatti, è pienamente associata alla vittoria di Gesù Cristo, suo Figlio, sul peccato e sulla morte; è libera da qualsiasi ombra di morte e totalmente ricolma di vita. Come la morte non ha più alcun potere su Gesù risorto (cfr. *Rm* 6, 9), così, per una grazia e un privilegio singolare di Dio Onnipotente, Maria l'ha lasciata dietro di sé, l'ha superata. E questo si manifesta nei due grandi misteri della sua esistenza: all'inizio, l'essere stata concepita senza peccato originale, che è il mistero che celebriamo oggi; e, alla fine, l'essere stata assunta in anima e corpo nel Cielo, nella gloria di Dio. Ma anche tutta la sua vita terrena è stata una vittoria sulla morte, perché spesa interamente al servizio di Dio, nell'oblazione piena di sé a Lui e al prossimo. Per questo Maria è in se stessa un inno alla vita: è la creatura in cui si è già realizzata la parola di Cristo: «Io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10).

Nella visione dell'Apocalisse c'è un altro particolare: sul capo della donna vestita di sole c'è «una corona di dodici stelle». Questo segno rappresenta le dodici tribù d'Israele e significa che la Vergine Maria è al centro del Popolo di Dio, di tutta la comunione dei santi. E così questa immagine della corona di dodici stelle ci introduce alla seconda grande interpretazione del segno celeste della «donna vestita di sole»: oltre a rappresentare la Madonna, questo segno impersona la Chiesa, la comunità cristiana di tutti i tempi. Essa è incinta, nel senso che porta nel suo seno Cristo e lo deve partorire al mondo: ecco il travaglio della Chiesa pelle-

grina sulla terra, che in mezzo alle consolazioni di Dio e alle persecuzioni del mondo deve portare Gesù agli uomini.

È proprio per questo, perché porta Gesù, che la Chiesa incontra l'opposizione di un feroce avversario, rappresentato nella visione apocalittica da «un enorme drago rosso» (Ap 12, 3). Questo drago ha cercato invano di divorare Gesù – il «figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni» (12, 5) –, invano perché Gesù, attraverso la sua morte e risurrezione, è salito verso Dio e si è assiso sul suo trono. Perciò il drago, sconfitto una volta per sempre nel cielo, rivolge i suoi attacchi contro la donna – la Chiesa – nel deserto del mondo. Ma in ogni epoca la Chiesa viene sostenuta dalla luce e dalla forza di Dio, che la nutre nel deserto con il pane della sua Parola e della santa Eucaristia. E così in ogni tribolazione, attraverso tutte le prove che incontra nel corso dei tempi e nelle diverse parti del mondo, la Chiesa soffre persecuzione, ma risulta vincitrice. E proprio in questo modo la Comunità cristiana è la presenza, la garanzia dell'amore di Dio contro tutte le ideologie dell'odio e dell'egoismo.

L'unica insidia di cui la Chiesa può e deve aver timore è il peccato dei suoi membri. Mentre infatti Maria è Immacolata, libera da ogni macchia di peccato, la Chiesa è santa, ma al tempo stesso segnata dai nostri peccati. Per questo il Popolo di Dio, peregrinante nel tempo, si rivolge alla sua Madre celeste e domanda il suo aiuto; lo domanda perché Ella accompagni il cammino di fede, perché incoraggi l'impegno di vita cristiana e perché dia sostegno alla speranza. Ne abbiamo bisogno, soprattutto in questo momento così difficile per l'Italia, per l'Europa, per varie parti del mondo. Maria ci aiuti a vedere che c'è una luce al di là della coltre di nebbia che sembra avvolgere la realtà. Per questo anche noi, specialmente in questa ricorrenza, non cessiamo di chiedere con fiducia filiale il suo aiuto: «O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che a te ricorriamo». *Ora pro nobis, intercede pro nobis ad Dominum Iesum Christum!*

Ai rappresentanti della cooperazione cattolica in Italia

Mercato mai senza solidarietà

Sabato 10 dicembre, ricevendo i membri della Confederazione delle Cooperative Italiane e della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo riuniti a Roma nel CXX anniversario dell'Enciclica *Rerum Novarum*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliere e di salutare ciascuno di voi, qui convenuti in rappresentanza della Confederazione delle Cooperative Italiane e della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo. Saluto i rispettivi Presidenti, Luigi Marino e Alessandro Azzi, ringraziando per le parole rivoltemi a nome di tutti. Saluto pure il vostro Assistente ecclesiastico, mons. Adriano Vincenzi, i dirigenti e tutti voi qui convenuti.

È nota l'importanza della cooperazione cattolica in Italia, sorta a seguito dell'Enciclica del Papa Leone XIII *Rerum novarum*, di cui quest'anno si celebra il CXX anniversario di promulgazione. Essa favorì la feconda presenza dei cattolici nella società italiana, mediante la promozione di enti cooperativi e mutualistici, lo sviluppo delle imprese sociali e tante altre opere di interesse pubblico, caratterizzate da forme di partecipazione e di autogestione. Tale attività è sempre stata finalizzata al sostegno materiale della popolazione, all'attenzione costante alle famiglie, ispirandosi al Magistero della Chiesa.

Ciò che ha spinto gli aderenti ad associarsi in organizzazioni di tipo cooperativistico, spesso con l'apporto determinante dei sacerdoti, è stata non solo un'esigenza di ordine economico, ma anche il desiderio di vivere un'esperienza di unità e di solidarietà, che portasse al superamento delle differenze economiche e dei conflitti sociali tra i diversi gruppi.

Proprio nell'impegno di comporre armonicamente la dimensione individuale e quella comunitaria risiede il fulcro dell'esperienza cooperativistica. Essa è espressione concreta della complementarietà e della sussidiarietà che la Dottrina sociale della Chiesa da sempre promuove fra la persona e lo Stato; è l'equilibrio fra la tutela dei diritti del singolo e la promozione del bene comune, nello sforzo di sviluppare un'economia locale che risponda sempre meglio alle esigenze della collettività. Ugualmente, anche sul piano etico, essa si caratterizza per una marcata sensibilità solidale, pur nel rispetto della giusta autonomia del singolo. Tale sensibilità è importante perché favorisce la valorizzazione dei legami tra realtà cooperative e territorio per un rilancio dell'economia reale, che abbia come motore l'autentico sviluppo della persona umana e sappia coniugare risultati positivi con un agire sempre eticamente corretto. Non dobbiamo dimenticare, infatti, come ricordavo nell'Enciclica *Caritas in veritate*, che anche nel campo dell'economia e della finanza «retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito» (n. 65).

Le vostre benemerite Istituzioni sono presenti da molto tempo nel tessuto sociale italiano e rimangono pienamente attuali; esse portano in sé ideali evangelici e una vitalità che le rendono ancora oggi capaci di offrire un valido contributo

all'intera comunità, sia dal punto di vista sociale, sia nel campo dell'evangelizzazione. In una stagione di grandi cambiamenti, di persistente precarietà economica, di difficoltà nel mondo del lavoro, la Chiesa sente di dover annunciare con nuovo vigore il Messaggio di Cristo, con la forza di umanizzazione e la carica di speranza per il futuro che contiene. E voi, cari amici, dovete essere consapevoli che le Cooperative cattoliche hanno un ruolo importante da svolgere in questo campo.

Vorrei richiamare molto brevemente alcuni elementi dove la vostra azione è preziosa. Anzitutto siete chiamati a offrire il vostro contributo, con la specifica professionalità e il tenace impegno, affinché l'economia e il mercato non siano mai disgiunti dalla solidarietà. Inoltre, siete chiamati a promuovere la cultura della vita e della famiglia ed a favorire la formazione di nuove famiglie che possano contare su un lavoro dignitoso e rispettoso del creato che Dio ha affidato alla nostra cura responsabile. Sappiate valorizzare sempre l'uomo nella sua interezza, al di là di ogni differenza di razza, di lingua o di appartenenza religiosa, prestando attenzione ai suoi reali bisogni, ma anche alla sua capacità di iniziativa. Particolarmente importante, poi, è ricordare quello che caratterizza le Cooperative cattoliche: l'ispirazione cristiana, che deve costantemente orientarle. Rimanete, quindi, fedeli al Vangelo e all'insegnamento della Chiesa: fa parte della vostra stessa identità; tenete presenti e favorite le varie iniziative di sperimentazione che attingono dai contenuti del Magistero sociale della Chiesa, come nel caso di consorzi sociali di sviluppo, di esperienze di microcredito e di un'economia animata dalla logica della comunione e della fraternità.

Nel Vangelo, il richiamo all'amore per il prossimo è strettamente legato al comando di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (cfr. Mc 12, 29-31). Per il cristiano quindi amare l'altro non è semplice filantropia, ma è espressione dell'amore di Dio e deve fondarsi su un vero amore a Dio. Solo così potrà far sperimentare a chi incontra la tenerezza provvidente del Padre celeste e portare un raggio di speranza anche nelle situazioni buie. Anche nel mondo dell'economia e del lavoro per vivere e portare l'amore e la solidarietà è necessario attingere alla sorgente divina attraverso un rapporto intenso con Dio, un ascolto costante della sua Parola, un'esistenza nutrita dall'Eucaristia. Non dimenticate l'importanza di far crescere questa dimensione spirituale nel vostro impegno di risposta alle odierne sfide ed urgenze sociali, per continuare a operare nella logica dell'economia della gratuità, della responsabilità, per promuovere un consumo responsabile e sobrio (cfr. *Caritas in veritate*, 66).

Cari amici, ho offerto solo qualche spunto di riflessione, ma vorrei soprattutto incoraggiare la vostra opera così valida e importante. La Vergine Maria vi protegga e vi assista. Per voi qui presenti e per tutti gli aderenti alla Confederazione delle Cooperative Italiane e della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo formulo l'auspicio di proseguire con serenità e successo il vostro impegno nel sociale e, mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera, di cuore benedico voi ed i vostri cari.

Visita al Carcere romano di Rebibbia

Giustizia e misericordia nella logica di Dio

Nella mattinata di domenica 18 dicembre, il Santo Padre si è recato al Carcere romano di Rebibbia per incontrare gli ospiti di quella Casa di pena ed ha rivolto loro la sua parola prima con un discorso e successivamente entrando in dialogo con alcuni di loro che gli hanno rivolto delle domande.

Pubblichiamo il testo del discorso, unitamente a domande e risposte del dialogo tra il Papa e i detenuti.

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle, con grande gioia e commozione sono questa mattina in mezzo a voi, per una Visita che ben si colloca a pochi giorni dalla celebrazione del Natale del Signore. Rivolgo un caloroso saluto a tutti, in particolare al Ministro della Giustizia, on. Paola Severino, e ai cappellani, che ringrazio per le parole di benvenuto, rivoltemi anche a nome vostro. Saluto il dott. Carmelo Cantone, direttore della Casa Circondariale, ed i collaboratori, la polizia penitenziaria e i volontari che si prodigano per le attività di questo Istituto. E saluto in modo speciale tutti voi, detenuti, manifestandovi la mia vicinanza.

«Ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 36). Queste sono le parole del giudizio finale, raccontato dall'Evangelista Matteo, e queste parole del Signore, nelle quali Egli si identifica con i detenuti, esprimono in pienezza il senso della mia Visita odierna tra voi. Dovunque c'è un affamato, uno straniero, un ammalato, un carcerato, lì c'è Cristo stesso che attende la nostra visita e il nostro aiuto. È questa la ragione principale che mi rende felice di essere qui, per pregare, dialogare ed ascoltare. La Chiesa ha sempre annoverato, tra le opere di misericordia corporale, la visita ai carcerati (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2447). E questa, per essere completa, richiede una piena capacità di accoglienza del detenuto, «facendogli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nelle proprie leggi, nelle proprie città» (cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 39). Vorrei infatti potermi mettere in ascolto della vicenda personale di ciascuno, ma, purtroppo, non è possibile; sono venuto però a dirvi semplicemente che Dio vi ama di un amore infinito, e siete sempre figli di Dio. E lo stesso Unigenito Figlio di Dio, il Signore Gesù, ha fatto l'esperienza del carcere, è stato sottoposto a un giudizio davanti a un tribunale e ha subito la più feroce condanna alla pena capitale.

In occasione del mio recente Viaggio Apostolico in Benin, nel novembre scorso, ho firmato una Esortazione Apostolica postsinodale in cui ho ribadito l'attenzione della Chiesa per la giustizia negli Stati, scrivendo: «È pertanto urgente che siano adottati sistemi giudiziari e carcerari indipendenti, per ristabilire la giustizia e rieducare i colpevoli. Occorre inoltre bandire i casi di errori della giustizia e i trattamenti cattivi dei prigionieri, le numerose occasioni di non applicazione della legge che corrispondono a una violazione dei diritti umani e le incarcerazioni che non sfociano se non tardivamente o mai in un processo. La Chiesa riconosce la propria mis-

sione profetica di fronte a coloro che sono colpiti dalla criminalità e il loro bisogno di riconciliazione, di giustizia e di pace. I carcerati sono persone umane che meritano, nonostante il loro crimine, di essere trattati con rispetto e dignità. Hanno bisogno della nostra sollecitudine» (n. 83).

Cari fratelli e sorelle, la giustizia umana e quella divina sono molto diverse. Certo, gli uomini non sono in grado di applicare la giustizia divina, ma devono almeno guardare ad essa, cercare di cogliere lo spirito profondo che la anima, perché illumini anche la giustizia umana, per evitare – come purtroppo non di rado accade – che il detenuto divenga un escluso. Dio, infatti, è Colui che proclama la giustizia con forza, ma che, al tempo stesso, cura le ferite con il balsamo della misericordia.

La parabola del Vangelo di Matteo (20, 1-16) sui lavoratori chiamati a giornata nella vigna ci fa capire in cosa consiste questa differenza tra la giustizia umana e quella divina, perché rende esplicito il delicato rapporto tra giustizia e misericordia. La parabola descrive un agricoltore che assume degli operai nella sua vigna. Lo fa però in diverse ore del giorno, così che qualcuno lavora tutto il giorno e qualcun altro solo un'ora. Al momento della consegna del compenso, il padrone suscita stupore ed accende un dibattito tra gli operai. La questione riguarda la generosità – considerata dai presenti ingiustizia – del padrone della vigna, il quale decide di dare la stessa paga sia ai lavoratori del mattino, sia agli ultimi del pomeriggio. Nell'ottica umana questa decisione è un'autentica ingiustizia, nell'ottica di Dio un atto di bontà, perché la giustizia divina dà a ciascuno il suo e, inoltre, comprende la misericordia e il perdono.

Giustizia e misericordia, giustizia e carità, cardini della dottrina sociale della Chiesa, sono due realtà differenti soltanto per noi uomini, che distinguiamo attentamente un atto giusto da un atto d'amore. Giusto per noi è "ciò che è all'altro dovuto", mentre misericordioso è ciò che è donato per bontà. E una cosa sembra escludere l'altra. Ma per Dio non è così: in Lui giustizia e carità coincidono; non c'è un'azione giusta che non sia anche atto di misericordia e di perdono e, nello stesso tempo, non c'è un'azione misericordiosa che non sia perfettamente giusta.

Come è lontana la logica di Dio dalla nostra! E come è diverso dal nostro il suo modo di agire! Il Signore ci invita a cogliere ed osservare il vero spirito della legge, per darle pieno compimento nell'amore verso chi è nel bisogno. «Pieno compimento della legge è l'amore», scrive San Paolo (*Rm* 13, 10): la nostra giustizia sarà tanto più perfetta quanto più sarà animata dall'amore per Dio e per i fratelli.

Cari amici, il sistema di detenzione ruota intorno a due capisaldi, entrambi importanti: da un lato tutelare la società da eventuali minacce, dall'altro reintegrare chi ha sbagliato senza calpestarne la dignità e senza escluderlo dalla vita sociale. Entrambi questi aspetti hanno la loro rilevanza e sono protesi a non creare quell'"abisso" tra la realtà carceraria reale e quella pensata dalla legge, che prevede come elemento fondamentale la funzione rieducatrice della pena e il rispetto dei diritti e della dignità delle persone. La vita umana appartiene a Dio solo, che ce l'ha donata, e non è abbandonata alla mercé di nessuno, nemmeno al nostro libero arbitrio! Noi siamo chiamati a custodire la perla preziosa della vita nostra e di quella degli altri.

So che il sovraffollamento e il degrado delle carceri possono rendere ancora più amara la detenzione: mi sono giunte varie lettere di detenuti che lo sottolineano. È importante che le Istituzioni promuovano un'attenta analisi della situazione carceraria oggi, verifichino le strutture, i mezzi, il personale, in modo che i detenuti non

scontino mai una "doppia pena"; ed è importante promuovere uno sviluppo del sistema carcerario, che, pur nel rispetto della giustizia, sia sempre più adeguato alle esigenze della persona umana, con il ricorso anche alle pene non detentive o a modalità diverse di detenzione.

Cari amici, oggi è la IV Domenica dell'Avvento. Il Natale del Signore, ormai vicino, riaccenda di speranza e di amore il vostro cuore. La nascita del Signore Gesù, di cui faremo memoria tra pochi giorni, ci ricorda la sua missione di portare la salvezza a tutti gli uomini, nessuno escluso. La sua salvezza non si impone, ma ci raggiunge attraverso gli atti d'amore, di misericordia e di perdono che noi stessi sappiamo realizzare. Il Bambino di Betlemme sarà felice quando tutti gli uomini torneranno a Dio con cuore rinnovato. Chiediamogli nel silenzio e nella preghiera di essere tutti liberati dalla prigionia del peccato, della superbia e dell'orgoglio: ciascuno infatti ha bisogno di uscire da questo carcere interiore per essere veramente libero dal male, dalle angosce e dalla morte. Solo quel Bambino adagiato nella mangiatoia è in grado di donare a tutti questa liberazione piena!

Vorrei terminare dicendovi che la Chiesa sostiene ed incoraggia ogni sforzo diretto a garantire a tutti una vita dignitosa. Siate sicuri che io sono vicino a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, ai vostri bambini, ai vostri giovani, ai vostri anziani e vi porto tutti nel cuore davanti a Dio. Il Signore benedica voi e il vostro futuro!

DIALOGO CON I DETENUTI

Mi chiamo Rocco. Innanzi tutto volevo porgerLe il nostro e il mio personale ringraziamento per questa Visita che ci è molto gradita ed assume, in un momento così drammatico per le carceri italiane, un grande contenuto di solidarietà, umanità e conforto. Desidero chiedere a Vostra Santità se questo suo gesto sarà compreso nella sua semplicità, anche dai nostri politici e governanti affinché venga restituita a tutti gli ultimi, compresi noi detenuti, la dignità e la speranza che devono essere riconosciute ad ogni essere vivente. Speranza e dignità indispensabili per riprendere il cammino verso una vita degna di essere vissuta.

Grazie per le Sue parole. Sento il suo affetto per il Santo Padre, e sono commosso da questa amicizia che sento da tutti voi. E vorrei dire che penso spesso a voi e prego sempre per voi perché so che è una condizione molto difficile che spesso, invece di aiutare a rinnovare l'amicizia con Dio e con l'umanità, peggiora la situazione, anche interiore. Io sono venuto soprattutto per mostrarvi questa mia vicinanza personale ed intima, nella comunione con Cristo che vi ama, come ho detto. Ma certamente questa Visita, che vuole essere personale a voi, è anche un gesto pubblico che ricorda ai nostri concittadini, al nostro Governo il fatto che ci sono dei grandi problemi e delle difficoltà nelle carceri italiane. E certamente, il senso di queste carceri è proprio quello di aiutare la giustizia, e la giustizia implica come primo fatto la dignità umana. Quindi devono essere costruite così che cresca la dignità, sia rispettata la dignità e voi possiate rinnovare in voi stessi il senso della dignità per meglio rispondere a questa nostra vocazione intima. Abbiamo sentito il Ministro della Giustizia, abbiamo sentito come sente con voi, come sente tutta la realtà vostra e così possiamo essere convinti che il nostro Governo e i responsabili faranno il possibile per migliorare questa situazione, per aiutarvi a trovare realmente, qui, una

buona realizzazione di una giustizia che vi aiuti a ritornare nella società con tutta la convinzione della vostra vocazione umana e con tutto il rispetto che esige la vostra condizione umana. Quindi, io, in quanto posso, vorrei sempre dare segni di quanto sia importante che queste carceri rispondano al loro senso di rinnovare la dignità umana e non di attaccare questa dignità, e di migliorarne la condizione. E speriamo che il Governo abbia la possibilità, tutte le possibilità, per rispondere a questa vocazione. Grazie

Mi chiamo Omar. Santo Padre vorrei domandarti un milione di cose, che ho sempre pensato di chiederti, ma oggi che posso mi rimane difficile farti una domanda. Sono emozionato per l'evento, la tua Visita qui in carcere è un fatto molto forte per noi detenuti cristiani cattolici, e perciò più che una domanda preferisco chiederti di permetterci di aggrapparci con te con la nostra sofferenza e quella dei nostri familiari, come un cavo elettrico che comunichi con il Signore Nostro. Ti voglio bene.

Anch'io ti voglio bene, e sono grato per queste parole che toccano il mio cuore. Penso che questa mia Visita mostra che vorrei seguire le parole del Signore che mi toccano sempre, dove dice – l'ho letto nel mio discorso – nell'ultimo giudizio: «Mi avete visitato nel carcere e sono stato io che vi ho aspettato». Questa identificazione del Signore con i carcerati ci obbliga profondamente e io stesso devo chiedermi: ho agito secondo questo imperativo del Signore? Ho tenuto presente questa parola del Signore? Questo è un motivo perché sono venuto, perché so che in voi il Signore mi aspetta, che voi avete bisogno di questo riconoscimento umano e che avete bisogno di questa presenza del Signore, il quale, nel giudizio ultimo, ci interrogherà proprio su questo punto e, perciò, spero che qui, sempre più, possa essere realizzato il vero scopo di queste Case Circondariali: quello di aiutare a ritrovare se stessi, di aiutare ad andare avanti con se stessi, nella riconciliazione con se stessi, con gli altri, con Dio, per rientrare di nuovo nella società ed aiutare nel progresso dell'umanità. Il Signore vi aiuterà. Nelle mie preghiere sono sempre con voi. Io so che per me è un obbligo particolare quello di pregare per voi, quasi di "tirarvi al Signore", in alto, perché il Signore, tramite la nostra preghiera, aiuta: la preghiera è una realtà. Io invito anche tutti gli altri a pregare, così che ci sia, per così dire, un forte cavo che vi "tira al Signore" e ci collega anche tra di noi, perché andando al Signore siamo anche collegati tra noi. Siate sicuri di questa forza della mia preghiera e invito anche gli altri a unirsi con voi nella preghiera, e così trovare quasi un'unica cordata che va verso il Signore.

Mi chiamo Alberto. Santità, Le sembra giusto che dopo aver perso uno dopo l'altro tutti i componenti della mia famiglia, ora che sono un uomo nuovo, e da due mesi papà di una splendida bambina di nome Gaia, non mi concedano la possibilità di tornare a casa, nonostante abbia ampiamente pagato il debito verso la società?

Anzitutto, felicitazioni! Sono felice che Lei sia padre, che Lei si consideri un uomo nuovo e che abbia una splendida figlia: questo è un dono di Dio. Io, naturalmente, non conosco i dettagli del suo caso, ma spero con Lei che quanto prima Lei possa tornare alla sua famiglia. Lei sa che per la dottrina della Chiesa la famiglia è fondamentale, importante che il padre possa tenere in braccio la figlia. E così, prego e spero che quanto prima Lei possa realmente avere in braccio sua figlia, essere con la moglie e la figlia per costruire una bella famiglia e così anche collaborare al futuro dell'Italia.

Santità, sono Federico, parlo a nome delle persone detenute del G14, che è il reparto infermeria. Cosa possono chiedere degli uomini detenuti, malati e sieropositivi al Papa? Al nostro Papa, già gravato dal peso di tutte le sofferenze del mondo, chiedono che preghi per loro? Che li perdoni? Che li tenga presenti nel suo grande cuore? Sì, noi questo vorremmo chiedere, ma soprattutto che portasse la nostra voce dove non viene sentita. Siamo assenti dalle nostre famiglie, ma non dalla vita, siamo caduti e nelle nostre cadute abbiamo fatto del male ad altri, ma ci stiamo rialzando. Troppo poco si parla di noi, spesso in modo così feroce come a volerci eliminare dalla società. Questo ci fa sentire sub-umani. Lei è il Papa di tutti e noi la preghiamo di fare in modo che non ci venga strappata la dignità, insieme alla libertà. Perché non sia più dato per scontato che recluso voglia dire escluso per sempre. La sua presenza è per noi un onore grandissimo! I nostri più cari auguri per il Santo Natale, a tutti.

Sì, mi ha detto parole veramente memorabili: siamo caduti, ma siamo qui per rialzarci. Questo è importante: questo coraggio di rialzarsi, di andare avanti con l'aiuto del Signore e con l'aiuto di tutti gli amici. Lei ha anche detto che si parla in modo "feroce" di voi. Purtroppo è vero, ma vorrei dire che non c'è solo questo, ci sono anche altri che parlano bene di voi e pensano bene di voi. Io penso alla mia piccola famiglia papale; sono circondato da quattro "suore laiche" e parliamo spesso di questo problema; loro hanno amici in diverse carceri, riceviamo anche doni da loro e diamo da parte nostra dei doni. Quindi questa realtà è presente in modo molto positivo nella mia famiglia e penso che lo sia in tante altre. Dobbiamo sopportare che alcuni parlino in modo "feroce", parlano in modo "feroce" anche contro il Papa, e, tuttavia andiamo avanti. Mi sembra importante incoraggiare tutti che pensino bene, che abbiano il senso delle vostre sofferenze, abbiano il senso di aiutare nel processo di rialzamento, e, diciamo, io farò la mia parte per invitare tutti a pensare in questo modo giusto, non in modo dispregiativo, ma in modo umano, pensando che ognuno può cadere, ma Dio vuole che tutti arrivino da Lui, e noi dobbiamo cooperare in spirito di fraternità e di riconoscimento anche della propria fragilità, perché possano realmente rialzarsi e andare avanti con dignità e trovare sempre rispettata la propria dignità, perché cresca e possano così anche trovare gioia nella vita, perché la vita ci è donata dal Signore, con una sua idea. E se riconosciamo questa idea, Dio è con noi, e anche i passi oscuri hanno il loro senso per darci una maggiore conoscenza di noi stessi, per aiutarci a diventare più noi stessi, più figli di Dio e così essere realmente felici di essere uomini, perché creati da Dio, anche in diverse condizioni difficili. Il Signore vi aiuterà e noi siamo vicini a voi.

Mi chiamo Gianni, del Reparto G8. Santità, mi è stato insegnato che il Signore vede e legge dentro di noi, mi chiedo perché l'assoluzione è stata delegata ai preti? Se io la chiedessi in ginocchio, da solo, dentro una stanza, rivolgendomi al Signore, mi assolverebbe? Oppure sarebbe un'assoluzione di diverso valore? Quale sarebbe la differenza?

Sì: è una grande e vera questione quella che Lei porta a me. Direi due cose. La prima: naturalmente, se Lei si mette in ginocchio e con vero amore di Dio prega che Dio perdoni, Egli perdona. È sempre dottrina della Chiesa che se uno, con vero pentimento, cioè non solo per evitare pene, difficoltà, ma per amore del bene, per amore di Dio, chiede perdono, riceve perdono da Dio. Questa è la prima parte. Se io realmente riconosco che ho fatto male, e se in me è rinato l'amore del bene, la volontà del bene, il pentimento per non aver risposto a questo amore, e chiedo da

Dio, che è il Bene, il perdono, Egli lo dona. Ma c'è un secondo elemento: il peccato non è solamente una cosa "personale", individuale, tra me e Dio. Il peccato ha sempre anche una dimensione sociale, orizzontale. Con il mio peccato personale, anche se forse nessuno lo sa, ho danneggiato anche la comunione della Chiesa, ho sporcato la comunione della Chiesa, ho sporcato l'umanità. E perciò questa dimensione sociale, orizzontale, del peccato esige che sia assolto anche a livello della comunità umana, della comunità della Chiesa, quasi corporalmente. Quindi, questa seconda dimensione del peccato, che non è solo contro Dio ma concerne anche la comunità, esige il Sacramento, e il Sacramento è il grande dono nel quale posso, nella Confessione, liberarmi di questa cosa e posso realmente ricevere il perdono nel senso anche di una piena riammissione nella comunità della Chiesa viva, del Corpo di Cristo. E così, in questo senso, l'assoluzione necessaria da parte del sacerdote, il Sacramento, non è un'imposizione che – diciamo – limita la bontà di Dio, ma, al contrario, è un'espressione della bontà di Dio perché mi dimostra che anche concretamente, nella comunione della Chiesa, ho ricevuto il perdono e posso ricominciare di nuovo. Quindi, io direi di tenere presenti queste due dimensioni: quella verticale, con Dio, e quella orizzontale, con la comunità della Chiesa e dell'umanità. L'assoluzione del prete, l'assoluzione sacramentale è necessaria per assolvermi realmente da questo legame del male e re-integrarmi nella volontà di Dio, nell'ottica di Dio, completamente, nella sua Chiesa, e darmi la certezza, anche quasi corporale, sacramentale: Dio mi perdona, mi riceve nella comunità dei suoi figli. Penso che dobbiamo imparare a capire il sacramento della Penitenza in questo senso: una possibilità di trovare, quasi corporalmente, la bontà del Signore, la certezza della riconciliazione.

Santità, mi chiamo Nwaihim Ndubuisi, reparto G11. Santo Padre, lo scorso mese è stato in Visita pastorale in Africa, nella piccola Nazione del Benin, una delle Nazioni più povere del mondo. Ha visto la fede e la passione di quegli uomini verso Gesù Cristo. Ha visto persone soffrire per cause diverse: razzismo, fame, lavoro minorile, ... Le chiedo: loro pongono la speranza e la fede in Dio e muoiono tra povertà e violenze. Perché Dio non li ascolta? Forse Dio ascolta solo i ricchi e i potenti che invece non hanno fede? Grazie Santo Padre.

Vorrei innanzi tutto dire che sono stato molto felice nella sua terra; l'accoglienza da parte degli africani era calorosissima, ho sentito questa cordialità umana che in Europa è un po' oscurata perché abbiamo tante altre cose sul nostro cuore che rendono un po' duro anche il cuore. Qui [in Benin] c'era una cordialità, per così dire, esuberante, ho sentito anche la gioia di vivere, e questa era una delle impressioni belle per me: nonostante la povertà e tutte le grandi sofferenze che ho anche visto – ho salutato lebbrosi, malati di Aids, eccetera –, nonostante tutti questi problemi e la grande povertà, c'è una gioia di vivere, una gioia di essere una creatura umana, perché c'è una consapevolezza originaria che Dio è buono e mi ama, ed essere uomo è essere amato da Dio. Quindi questa era per me l'impressione diciamo preponderante, forte: vedere, in un Paese sofferente, gioia, allegrezza più che nei Paesi ricchi. E questo a me fa anche pensare che nei Paesi ricchi la gioia è spesso assente; siamo tutti pienamente occupati con tanti problemi: come fare questo, come impostare questo, come conservare questo, comprare ancora. E con la massa delle cose che abbiamo siamo sempre più allontanati da noi stessi e da questa esperienza originaria che Dio c'è e che Dio mi è vicino. Perciò direi che avere grandi proprietà ed avere potere non rende necessariamente felici, non è il più grande dono. Può essere anche,

direi, una cosa negativa, che mi impedisce di vivere realmente. Le misure di Dio, i criteri di Dio, sono diversi dai nostri. Dio dà anche a questi poveri gioia, il riconoscimento della sua presenza, fa sentire che è vicino a loro anche nella sofferenza, nelle difficoltà e, naturalmente, ci chiama tutti perché noi facciamo di tutto affinché possano uscire da queste oscurità delle malattie, della povertà. È un compito nostro, e così nel fare questo anche noi possiamo divenire più allegri. Quindi le due parti devono completarsi: noi dobbiamo aiutare perché anche l'Africa, questi Paesi poveri, possano trovare il superamento di questi problemi, della povertà, aiutarli a vivere, e loro possono aiutarci a capire che le cose materiali non sono l'ultima parola. E dobbiamo pregare Dio: mostraci, aiutaci, perché ci sia giustizia, perché tutti possano vivere nella gioia di essere tuoi figli!

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Un modo nuovo dell'essere cristiani

Giovedì 22 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi ed i Membri della Curia Romana in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, cari fratelli e sorelle!

È sempre un momento particolarmente intenso quello che viviamo oggi. Il Santo Natale è ormai vicino e spinge anche la grande famiglia della Curia Romana a ritrovarsi insieme per compiere il bel gesto dello scambio degli auguri, che contengono l'auspicio reciproco di vivere con gioia e vero frutto spirituale la festa di Dio che si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi (cfr. Gv 1, 14). Per me questa è l'occasione non solo per porgervi il mio personale augurio, ma anche per esprimere a ciascuno di voi il ringraziamento mio e della Chiesa per il vostro generoso servizio; vi prego di trasmetterlo anche a tutti i collaboratori della nostra grande famiglia. Un grazie particolare lo rivolgo al Cardinale Decano Angelo Sodano, che si è fatto interprete dei sentimenti dei presenti e di quanti lavorano nei differenti Uffici della Curia, del Governatorato, compresi quelli che svolgono il loro ministero nelle Rappresentanze Pontificie sparse in tutto il mondo. Tutti siamo impegnati affinché l'annuncio che gli angeli hanno proclamato nella notte di Betlemme – « Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e sulla terra pace agli uomini, che egli ama » (Lc 2, 14) – risuoni in tutta la terra per portare gioia e speranza.

Alla fine dell'anno, l'Europa si trova in una crisi economica e finanziaria che, in ultima analisi, si fonda sulla crisi etica che minaccia il Vecchio Continente. Anche se valori come la solidarietà, l'impegno per gli altri, la responsabilità per i poveri e i sofferenti sono in gran parte indiscussi, manca spesso la forza motivante, capace di indurre il singolo e i grandi gruppi sociali a rinunce e sacrifici. La conoscenza e la volontà non vanno necessariamente di pari passo. La volontà che difende l'interesse personale oscura la conoscenza e la conoscenza indebolita non è in grado di rinfrancare la volontà. Perciò, da questa crisi emergono domande molto fondamentali: dove è la luce che possa illuminare la nostra conoscenza non soltanto di idee generali, ma di imperativi concreti? Dove è la forza che solleva in alto la nostra volontà? Sono domande alle quali il nostro annuncio del Vangelo, la nuova evangelizzazione, deve rispondere, affinché il messaggio diventi avvenimento, l'annuncio diventi vita.

La grande tematica di quest'anno come anche degli anni futuri è in effetti: come annunciare oggi il Vangelo? In che modo la fede, quale forza viva e vitale, può oggi diventare realtà? Gli avvenimenti ecclesiali dell'anno che sta per concludersi sono stati, in definitiva, tutti riferiti a questo tema. Ci sono stati Viaggi in Croazia, in Spagna per la Giornata Mondiale della Gioventù, nella mia Patria, la Germania, e infine in Africa – Benin – per la consegna del Documento postsinodale su giustizia, pace e riconciliazione – un Documento dal quale deve nascere una realtà concreta nelle varie Chiese particolari. Sono indimenticabili anche i Viaggi a Venezia, a San Marino, ad Ancona per il Congresso Eucaristico e in Calabria. E c'è stata, infine, l'importante giornata dell'incontro tra le religioni e tra le persone in ricerca di verità e di pace in

Assisi – giornata concepita come un nuovo slancio nel pellegrinaggio verso la verità e la pace. L'istituzione del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione è, al contempo, un rimando in anticipo al Sinodo sullo stesso tema che avrà luogo nel prossimo anno. Rientra in tale contesto anche l'Anno della Fede nel ricordo dell'inizio del Concilio cinquant'anni fa. Ciascuno di questi eventi ha avuto le proprie accentuazioni. In Germania, il Paese d'origine della Riforma, naturalmente, la questione ecumenica con tutte le sue fatiche e speranze ha avuto un'importanza particolare. Inscindibilmente legata ad essa, sta sempre di nuovo al centro delle dispute la domanda: che cosa è una riforma della Chiesa? Come avviene? Quali sono le sue vie ed i suoi obiettivi? Con preoccupazione, non soltanto fedeli credenti, ma anche estranei osservano come le persone che vanno regolarmente in chiesa diventino sempre più anziane e il loro numero diminuisca continuamente; come ci sia una stagnazione nelle vocazioni al sacerdozio; come crescano scetticismo e incredulità. Che cosa, dunque, dobbiamo fare? Esistono infinite discussioni sul da farsi perché si abbia un'inversione di tendenza. E certamente occorre fare tante cose. Ma il fare, da solo, non risolve il problema. Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede. Se ad essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci.

In questo senso, l'incontro in Africa con la gioiosa passione per la fede è stato un grande incoraggiamento. Lì non si percepiva alcun cenno di quella stanchezza della fede, tra noi così diffusa, niente di quel tedio dell'essere cristiani da noi sempre nuovamente percepibile. Con tutti i problemi, tutte le sofferenze e pene che certamente proprio in Africa vi sono, si sperimentava tuttavia sempre la gioia di essere cristiani, l'essere sostenuti dalla felicità interiore di conoscere Cristo e di appartenere alla sua Chiesa. Da questa gioia nascono anche le energie per servire Cristo nelle situazioni opprimenti di sofferenza umana, per mettersi a sua disposizione, senza ripiegarsi sul proprio benessere. Incontrare questa fede pronta al sacrificio, e proprio in ciò gioiosa, è una grande medicina contro la stanchezza dell'essere cristiani che sperimentiamo in Europa.

Una medicina contro la stanchezza del credere è stata anche la magnifica esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. È stata una nuova evangelizzazione vissuta. Sempre più chiaramente si delinea nelle Giornate Mondiali della Gioventù un modo nuovo, ringiovanito, dell'essere cristiani che vorrei tentare di caratterizzare in cinque punti.

1. C'è come prima cosa una nuova esperienza della cattolicità, dell'universalità della Chiesa. È questo che ha colpito in modo molto immediato i giovani e tutti i presenti: proveniamo da tutti i Continenti, e, pur non essendoci mai visti prima, ci conosciamo. Parliamo lingue diverse ed abbiamo differenti abitudini di vita, differenti forme culturali, e tuttavia ci troviamo subito uniti insieme come una grande famiglia. Separazione e diversità esteriori sono relativizzate. Siamo tutti toccati dall'unico Signore Gesù Cristo, nel quale si è manifestato a noi il vero essere dell'uomo e, insieme, il Volto stesso di Dio. Le nostre preghiere sono le stesse. In virtù dello stesso incontro interiore con Gesù Cristo abbiamo ricevuto nel nostro intimo la stessa formazione della ragione, della volontà e del cuore. E, infine, la comune liturgia costituisce una sorta di patria del cuore e ci unisce in una grande famiglia. Il fatto che tutti gli esseri umani sono fratelli e sorelle è qui non soltanto un'idea, ma diventa una reale esperienza comune che crea gioia. E così abbiamo compreso anche in modo molto concreto che, nonostante tutte le fatiche e le oscurità, è bello appartenere alla Chiesa universale, alla Chiesa cattolica, che il Signore ci ha donato.

2. Da questo nasce poi un nuovo modo di vivere l'essere uomini, l'essere cristiani. Una delle esperienze più importanti di quei giorni è stata per me l'incontro con i volontari della Giornata Mondiale della Gioventù: erano circa 20.000 giovani che, senza eccezione, avevano messo a disposizione settimane o mesi della loro vita per collaborare alle preparazioni tecniche, organizzative e contenutistiche della Giornata Mondiale della Gioventù e proprio così avevano reso possibile lo svolgimento ordinato del tutto. Con il proprio tempo l'uomo dona sempre una parte della propria vita. Alla fine, questi giovani erano visibilmente e "tangibilmente" colmi di una grande sensazione di felicità: il loro tempo donato aveva un senso; proprio nel donare il loro tempo e la loro forza lavorativa avevano trovato il tempo, la vita. E allora per me è diventata evidente una cosa fondamentale: questi giovani avevano offerto nella fede un pezzo di vita, non perché questo era stato comandato e non perché con questo ci si guadagna il cielo; neppure perché così si sfugge al pericolo dell'inferno. Non l'avevano fatto perché volevano essere perfetti. Non guardavano indietro, a se stessi. Mi è venuta in mente l'immagine della moglie di Lot che, guardando indietro, divenne una statua di sale. Quante volte la vita dei cristiani è caratterizzata dal fatto che guardano soprattutto a se stessi, fanno il bene, per così dire, per se stessi! E quanto è grande la tentazione per tutti gli uomini di essere preoccupati anzitutto di se stessi, di guardare indietro a se stessi, diventando così interiormente vuoti, "statue di sale"! Qui invece non si trattava di perfezionare se stessi o di voler avere la propria vita per se stessi. Questi giovani hanno fatto del bene – anche se quel fare è stato pesante, anche se ha richiesto sacrifici –, semplicemente perché fare il bene è bello, esserci per gli altri è bello. Occorre soltanto osare il salto. Tutto ciò è preceduto dall'incontro con Gesù Cristo, un incontro che accende in noi l'amore per Dio e per gli altri e ci libera dalla ricerca del nostro proprio "io". Una preghiera attribuita a San Francesco Saverio dice: «Faccio il bene non perché in cambio entrerò in Cielo e neppure perché altrimenti mi potresti mandare all'Inferno. Lo faccio, perché Tu sei Tu, il mio Re e mio Signore». Questo stesso atteggiamento l'ho incontrato anche in Africa, ad esempio nelle suore di Madre Teresa che si prodigano per i bambini abbandonati, malati, poveri e sofferenti, senza porsi domande su se stesse, e proprio così diventano interiormente ricche e libere. È questo l'atteggiamento propriamente cristiano. Indimenticabile rimane per me anche l'incontro con i giovani disabili nella Fondazione di San José in Madrid, dove nuovamente ho incontrato la stessa generosità di mettersi a disposizione degli altri – una generosità del darsi che, in definitiva, nasce dall'incontro con Cristo che ha dato se stesso per noi.

3. Un terzo elemento, che in modo sempre più naturale e centrale fa parte delle Giornate Mondiali della Gioventù e della spiritualità da esse proveniente, è l'adorazione. Rimane indimenticabile per me il momento durante il mio Viaggio nel Regno Unito, quando, in Hyde Park, decine di migliaia di persone, in maggioranza giovani, hanno risposto con un intenso silenzio alla presenza del Signore nel Santissimo Sacramento, adorandolo. La stessa cosa è avvenuta, in misura più ridotta, a Zagabria e, di nuovo, a Madrid dopo il temporale che minacciava di guastare l'insieme dell'incontro notturno, a causa del mancato funzionamento dei microfoni. Dio è onnipresente, sì. Ma la presenza corporea del Cristo risorto è ancora qualcosa d'altro, è qualcosa di nuovo. Il Risorto entra in mezzo a noi. E allora non possiamo che dire con l'Apostolo Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». L'adorazione è anzitutto un atto di fede – l'atto di fede come tale. Dio non è una qualsiasi possibile o impossibile ipotesi sull'origine dell'universo. Egli è lì. E se Egli è presente, io mi inchino davanti a Lui. Allora, ragione, volontà e cuore si aprono verso di Lui, a partire da Lui. In Cristo risorto è presente il Dio fattosi uomo, che ha sofferto per

noi perché ci ama. Entriamo in questa certezza dell'amore corporeo di Dio per noi, e lo facciamo amando con Lui. Questo è adorazione, e questo dà poi un'impronta alla mia vita. Solo così posso anche celebrare l'Eucaristia in modo giusto e ricevere rettamente il Corpo del Signore.

4. Un altro elemento importante delle Giornate Mondiali della Gioventù è la presenza del sacramento della Penitenza che appartiene con naturalezza sempre maggiore all'insieme. Con ciò riconosciamo che abbiamo continuamente bisogno di perdono e che perdono significa responsabilità. Proveniente dal Creatore, esiste nell'uomo la disponibilità ad amare e la capacità di rispondere a Dio nella fede. Ma proveniente dalla storia peccaminosa dell'uomo (la dottrina della Chiesa parla del peccato originale) esiste anche la tendenza contraria all'amore: la tendenza all'egoismo, al chiudersi in se stessi, anzi, la tendenza al male. Sempre di nuovo la mia anima viene insudiciata da questa forza di gravità in me, che mi attira verso il basso. Perciò abbiamo bisogno dell'umiltà che sempre nuovamente chiede perdono a Dio; che si lascia purificare e che ridesta in noi la forza contraria, la forza positiva del Creatore, che ci attira verso l'alto.

5. Infine, come ultima caratteristica da non trascurare nella spiritualità delle Giornate Mondiali della Gioventù vorrei menzionare la gioia. Da dove viene? Come la si spiega? Sicuramente sono molti i fattori che agiscono insieme. Ma quello decisivo è, secondo il mio parere, la certezza proveniente dalla fede: io sono voluto. Ho un compito nella storia. Sono accettato, sono amato. Josef Pieper, nel suo libro sull'amore, ha mostrato che l'uomo può accettare se stesso solo se è accettato da qualcun altro. Ha bisogno dell'esserci dell'altro che gli dice, non soltanto a parole: è bene che tu ci sia. Solo a partire da un "tu", l'"io" può trovare se stesso. Solo se è accettato, l'"io" può accettare se stesso. Chi non è amato non può neppure amare se stesso. Questo essere accolto viene anzitutto dall'altra persona. Ma ogni accoglienza umana è fragile. In fin dei conti abbiamo bisogno di un'accoglienza incondizionata. Solo se Dio mi accoglie e io ne divento sicuro, so definitivamente: è bene che io ci sia. È bene essere una persona umana. Dove viene meno la percezione dell'uomo di essere accolto da parte di Dio, di essere amato da Lui, la domanda se sia veramente bene esistere come persona umana non trova più alcuna risposta. Il dubbio circa l'esistenza umana diventa sempre più insuperabile. Laddove diventa dominante il dubbio riguardo a Dio, segue inevitabilmente il dubbio circa lo stesso essere uomini. Vediamo oggi come questo dubbio si diffonde. Lo vediamo nella mancanza di gioia, nella tristezza interiore che si può leggere su tanti volti umani. Solo la fede mi dà la certezza: è bene che io ci sia. È bene esistere come persona umana, anche in tempi difficili. La fede rende lieti a partire dal di dentro. È questa una delle esperienze meravigliose delle Giornate Mondiali della Gioventù.

Porterebbe troppo lontano parlare adesso in modo dettagliato anche dell'incontro di Assisi, così come meriterebbe l'importanza dell'avvenimento. Ringraziamo semplicemente Dio perché noi – rappresentanti delle religioni del mondo e anche rappresentanti del pensiero in ricerca della verità – abbiamo potuto incontrarci quel giorno in un clima di amicizia e di rispetto reciproco, nell'amore per la verità e nella comune responsabilità per la pace. Possiamo quindi sperare che da questo incontro sia nata una nuova disponibilità a servire la pace, la riconciliazione e la giustizia.

Infine, vorrei ringraziare di cuore tutti voi per il sostegno nel portare avanti la missione che il Signore ci ha affidato come testimoni della sua verità, e auguro a tutti voi la gioia che Dio, nell'incarnazione del suo Figlio, ha voluto donarci. Buon Natale a tutti voi! Grazie.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Pubblicazione delle
*Norme per procedere nel discernimento
di presunte apparizioni e rivelazioni*
emanate dalla S. Congregazione per la Dottrina della Fede
il 25 febbraio 1978

PREFAZIONE A CURA DELLA CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

1. La Congregazione per la Dottrina della Fede si occupa delle materie che hanno attinenza con la promozione e la tutela della dottrina della fede e della morale, ed inoltre è competente per l'esame di altri problemi connessi con la disciplina della fede, come i casi di pseudo-misticismo, di asserite apparizioni, di visioni e messaggi attribuiti a origine soprannaturale. In ottemperanza a quest'ultimo delicato compito affidato al Dicastero, ormai oltre trent'anni fa furono preparate *Normae de modo procedendi in diiudicandis praesumptis apparitionibus ac revelationibus*. Il Documento, deliberato dai Padri della Sessione Plenaria della Congregazione, fu approvato dal Servo di Dio Papa Paolo VI il 24 febbraio 1978 e conseguentemente emanato dal Dicastero il giorno 25 febbraio 1978. A quel tempo le *Norme* furono inviate alla conoscenza dei Vescovi, senza darne una pubblicazione ufficiale anche in considerazione del fatto che esse riguardano in prima persona i Pastori della Chiesa.

2. Come è noto, con il passare del tempo, il Documento è stato pubblicato in alcune opere su detta materia, in più di una lingua, ma senza l'autorizzazione previa di questo Dicastero competente. Oggi bisogna riconoscere che i principali contenuti di questo importante provvedimento normativo sono di pubblico dominio. Questa Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto pertanto opportuno pubblicare le suddette *Norme*, provvedendo a una traduzione nelle principali lingue.

3. La attualità della problematica di esperienze legate ai fenomeni soprannaturali nella vita e nella missione della Chiesa è stata rilevata anche recentemente dalla sollecitudine pastorale dei Vescovi radunati nella XII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio nell'ottobre 2008. Tale preoccupazione è stata raccolta dal Santo Padre Benedetto XVI, inserendola nell'orizzonte globale dell'economia della salvezza, in un importante passaggio dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini*. Sembra opportuno ricordare qui tale insegnamento del Pontefice, da accogliere come invito a dare conveniente attenzione a quei fenomeni soprannaturali, cui si rivolge anche la presente pubblicazione: «La Chiesa esprime la consapevolezza di trovarsi con Gesù Cristo di fronte alla Parola definitiva di Dio; Egli è «il Primo e l'Ultimo» (Ap 1, 17). Egli ha dato alla creazione e alla storia il suo senso definitivo; per questo siamo chiamati a vivere il tempo, ad abitare la creazione di Dio dentro questo ritmo escatologico della Parola; «l'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6, 14 e Tt 2, 13)» (Dei Verbum, 4). Infatti, come hanno ricordato i Padri durante il Sinodo, la «specificità del Cristianesimo si manifesta nell'evento Gesù Cristo, culmine della Rivelazione, compimento delle promesse di Dio e mediatore dell'incontro tra l'uomo e Dio. Egli «che ci ha rivelato Dio» (Gv 1, 18) è la Parola unica e definitiva consegnata all'umanità» (Propositio 4). San Giovanni della Croce ha espresso questa verità in modo mirabile: «Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire ... Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai Profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità» (Salita al Monte Carmelo, II, 22)».

Tenendo presente quanto sopra, il Santo Padre Benedetto XVI rileva: «Il Sinodo ha raccomandato di «aiutare i fedeli a distinguere bene la Parola di Dio dalle rivelazioni private» (Propositio 47), il cui ruolo «non è quello... di «completare» la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 67). Il valore delle rivelazioni private è essenzialmente diverso dall'unica rivelazione pubblica: questa esige la nostra fede; in essa infatti, per mezzo di parole umane e della mediazione della comunità vivente della Chiesa, Dio stesso parla a noi. Il criterio per la verità di una rivelazione privata è il suo orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da Lui, allora essa non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all'interno del Vangelo e non fuori di esso. La rivelazione privata è un aiuto per questa fede, e si manifesta come credibile proprio perché rimanda all'unica Rivelazione pubblica. Per questo l'approvazione ecclesiastica di una rivelazione privata indica essenzialmente che il relativo messaggio non contiene nulla che contrasti la fede ed i buoni costumi; è lecito renderlo pubblico, e i fedeli sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione. Una rivelazione privata può introdurre nuovi accenti, fare emergere nuove forme di pietà o approfondirne di antiche. Essa può avere un certo carattere profetico (cfr. 1 Ts 5, 19-21) e può essere un valido aiuto per comprendere e vivere meglio il Vangelo nell'ora attuale; perciò non lo si deve trascurare. È un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso. In ogni caso, deve trattarsi di un nutrimento della fede, della speranza e della carità, che sono per tutti la via permanente della salvezza (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Il messaggio di Fatima*, 26 giugno 2000: *Ench. Vat.* 19, nn. 974-1021)»¹.

¹ Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini* sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa (30 settembre 2010), 14: AAS 102 (2010), 695-696. Al riguardo si vedano anche i passi del *Catechismo della Chiesa Cattolica* dedicati al tema (cfr. nn. 66-67).

4. È viva speranza di questa Congregazione che la pubblicazione ufficiale delle *Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni* potrà aiutare l'impegno dei Pastori della Chiesa cattolica nell'esigente compito di discernimento delle presunte apparizioni e rivelazioni, messaggi e locuzioni o, più in generale, fenomeni straordinari o di presunta origine soprannaturale. Nel contempo si auspica che il testo possa essere utile anche ai teologi e agli esperti in questo ambito dell'esperienza viva della Chiesa, che oggi ha una certa importanza e necessita di una riflessione sempre più approfondita.

Città del Vaticano, 14 dicembre 2011, *memoria liturgica di San Giovanni della Croce*

William Card. Levada
Prefetto

✠ **Luis F. Ladaria, S.I.**
Arcivescovo tit. di Thibica
Segretario

NORME PER PROCEDERE NEL DISCERNIMENTO DI PRESUNTE APPARIZIONI RIVELAZIONI

Nota preliminare

Origine e carattere delle Norme

Durante la Sessione Plenaria annuale del novembre 1974, i Padri di questa Sacra Congregazione hanno esaminato i problemi relativi alle presunte apparizioni e alle rivelazioni spesso loro connesse, e sono pervenuti alle seguenti conclusioni.

1. Oggi, più che in passato, la notizia di queste apparizioni si diffonde rapidamente tra i fedeli grazie ai mezzi di informazione (*mass media*). Inoltre, la facilità degli spostamenti favorisce e moltiplica i pellegrinaggi. L'Autorità ecclesiastica è perciò chiamata a pronunciarsi in merito senza ritardi.

2. D'altra parte, la mentalità odierna e le esigenze scientifiche e quelle proprie dell'indagine critica rendono più difficile, se non quasi impos-

sibile, emettere con la debita celerità i giudizi che concludevano in passato le inchieste in materia (*constat de supernaturalitate, non constat de supernaturalitate*) e che offrivano agli Ordinari la possibilità di autorizzare o proibire il culto pubblico o altre forme di devozione tra i fedeli.

Per queste ragioni, affinché la devozione suscitata tra i fedeli da fatti di questo genere possa manifestarsi nel rispetto della piena comunione con la Chiesa e portare frutti, dai quali la Chiesa stessa possa in seguito discernere la vera natura dei fatti, i Padri hanno ritenuto di dover promuovere in materia la seguente procedura.

Quando l'Autorità ecclesiastica venga informata di qualche presunta apparizione o rivelazione, sarà suo compito:

a) in primo luogo, giudicare del fatto secondo criteri positivi e negativi (cfr. *infra*, n. I);

b) in seguito, se questo esame giunge a una conclusione favorevole, permettere alcune manifestazioni pubbliche di culto o di devozione, proseguendo nel vigilare su di esse con grande prudenza (ciò equivale alla formula: «*pro nunc nihil ob stare*»);

c) infine, alla luce del tempo trascorso e dell'esperienza, con speciale riguardo alla fecondità dei frutti spirituali generati dalla nuova devozione, esprimere un giudizio *de veritate et supernaturalitate*, se il caso lo richiede.

I. Criteri per giudicare, almeno con una certa probabilità, del carattere delle presunte apparizioni o rivelazioni

A) Criteri positivi

a) Certezza morale, o almeno grande probabilità dell'esistenza del fatto, acquisita per mezzo di una seria indagine.

b) Circostanze particolari relative all'esistenza e alla natura del fatto, vale a dire:

1. qualità personali del soggetto o dei soggetti (in particolare, l'equilibrio psichico, l'onestà e la rettitudine della vita morale, la sincerità e la docilità abituale verso l'autorità ecclesiastica, l'attitudine a riprendere un regime normale di vita di fede, ecc.);

2. per quanto riguarda la rivelazione, dottrina teologica e spirituale vera ed esente da errore;

3. sana devozione e frutti spirituali abbondanti e costanti (per esempio, spirito di preghiera, conversioni, testimonianze di carità, ecc.).

B) Criteri negativi

a) Errore manifesto circa il fatto.

b) Errori dottrinali attribuiti a Dio stesso, o alla Beata Vergine Maria, o a qualche Santo nelle

loro manifestazioni, tenuto conto tuttavia della possibilità che il soggetto abbia aggiunto – anche inconsciamente –, a un'autentica rivelazione soprannaturale, elementi puramente umani oppure qualche errore d'ordine naturale (cfr. Sant'Ignazio, *Esercizi*, n. 336).

c) Una ricerca evidente di lucro collegata strettamente al fatto.

d) Atti gravemente immorali compiuti nel momento o in occasione del fatto dal soggetto o dai suoi seguaci.

e) Malattie psichiche o tendenze psicopatiche nel soggetto, che con certezza abbiano esercitato una influenza sul presunto fatto soprannaturale, oppure psicosi, isteria collettiva o altri elementi del genere.

Va notato che questi criteri positivi e negativi sono indicativi e non tassativi e vanno applicati in modo cumulativo ovvero con una qualche loro reciproca convergenza.

II. Intervento dell'Autorità ecclesiastica competente

1. Se, in occasione del presunto fatto soprannaturale, nascono in modo quasi spontaneo tra i fedeli (in comunione con i Pastori e non spinti da spirito settario) per autorizzare e promuovere alcune forme di culto o di devozione se, dopo l'applicazione dei criteri predetti, niente vi si oppone. Si presterà però attenzione a che i fedeli non ritengano questo modo di agire come un'approvazione del carattere soprannaturale del fatto da parte della Chiesa (cfr. Nota preliminare, c).

3. In ragione del suo compito dottrinale e pastorale, l'Autorità competente può intervenire *motu proprio*; deve anzi farlo in circostanze gravi, per esempio per correggere o prevenire abusi nell'esercizio del culto e della devozione, per condannare dottrine erronee, per evitare pericoli di un misticismo falso o sconveniente, ecc.

4. Nei casi dubbi, che non presentano alcun rischio per il bene della Chiesa, l'Autorità ecclesiastica competente si asterrà da ogni giudizio e da ogni azione diretta (perché può anche succedere che, dopo un certo periodo di tempo, il presunto fatto soprannaturale cada nell'oblio); non deve però cessare di essere vigile per intervenire, se necessario, con celerità e prudenza.

III. Autorità competenti per intervenire

1. Spetta innanzi tutto all'Ordinario del luogo il compito di vigilare ed intervenire.

2. La Conferenza Episcopale regionale o nazionale può intervenire:

a) se l'Ordinario del luogo, fatta la propria parte, ricorre ad essa per discernere con più sicurezza sul fatto;

b) se il fatto attiene già all'ambito nazionale o

regionale, sempre comunque con il consenso previo dell'Ordinario del luogo.

3. La Sede Apostolica può intervenire, sia su domanda dell'Ordinario stesso, sia di un gruppo qualificato di fedeli, sia anche direttamente in ragione della giurisdizione universale del Sommo Pontefice (cfr. *infra*, n. IV).

IV. Intervento della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede

1. a) L'intervento della Sacra Congregazione può essere richiesto sia dall'Ordinario, fatta la propria parte, sia da un gruppo qualificato di fedeli. In questo secondo caso, si presterà attenzione a che il ricorso alla Sacra Congregazione non sia motivato da ragioni sospette (come, per esempio, la volontà di costringere l'Ordinario a modificare le proprie legittime decisioni, a ratificare qualche gruppo settario, ecc.);

b) spetta alla Sacra Congregazione intervenire *motu proprio* nei casi più gravi, in particolare quando il fatto coinvolge una consistente parte

della Chiesa, sempre dopo aver consultato l'Ordinario, e, se la situazione lo richiede, anche la Conferenza Episcopale.

2. Spetta alla Sacra Congregazione giudicare ed approvare il modo di procedere dell'Ordinario o, se lo ritiene possibile e conveniente, procedere a un nuovo esame del fatto, distinto da quello realizzato dall'Ordinario e compiuto o dalla Sacra Congregazione stessa, o da una Commissione speciale.

Le presenti *Norme*, deliberate nella Sessione Plenaria di questa Sacra Congregazione, sono state approvate dal Sommo Pontefice Paolo VI, felicemente regnante, il 24 febbraio 1978.

Roma, dal Palazzo della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, 25 febbraio 1978.

✠ **Franjo Card. Šeper**
Prefetto

✠ **Jérôme Hamer, O.P.**
Arcivescovo tit. di Lorum
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

ATTI DEL
CARDINALE PRESIDENTE

Intervento alla giornata di riflessione sulla formazione sociale e politica di Retinopera

Il valore della coscienza nell'impegno sociale e politico

Sabato 17 dicembre, presso la Pontificia Università Gregoriana, il Cardinale Presidente è intervenuto alla Giornata di riflessione sulla formazione sociale politica promossa da Retinopera. Questo il testo della relazione di Sua Eminenza:

Cari amici, sono lieto di partecipare a questa Giornata di riflessione sulla formazione sociale e politica di Retinopera. C'è un tema ricorrente nei nostri discorsi, specialmente in quelli più impegnati, e che si presenta *cruciale* in particolare se riferito alla responsabilità della singola persona rispetto alla realtà storico-politica: è il tema della *coscienza*. Ci poniamo dunque nel campo che è particolarmente *vostro*, di voi associazioni e movimenti di ispirazione cristiana che, mantenendo un legame esplicito con la comunità cristiana, guardate alla realtà secolare che costantemente interpella. Argomento di per sé *trasversale*, quello della coscienza, rispetto ai differenti ambiti che vi vedono coinvolti (esistenziale, nuziale, familiare, professionale, sociale, politico, ...). Ed è nel contempo un argomento che, per natura sua, richiede una considerazione che non rimanga in superficie, per guadagnare invece una prospettiva più profonda, *alla radice* stessa della persona, al suo modo di essere e di porsi rispetto agli accadimenti e ai problemi che le si presentano.

Che cosa dunque intendiamo per coscienza? È *la voce di Dio dentro di noi*, è una struttura antropologica fondamentale insita alla persona, che appartiene quindi alla nostra essenza. È la consapevolezza della responsabilità davanti all'insieme della creazione e davanti a chi l'ha creata. La parola coscienza ricorre spesso nel linguaggio corrente, sia in quello più colto sia in quello più popolare, per situazioni e contingenze le più diverse, e non

sempre a proposito. La modernità ha individuato infatti nel tema della coscienza una delle sue frontiere più emblematiche. E certo non ci costa – anzi – riconoscere che col progredire dell'esperienza storica, non siano poche le prove di affinamento che questo concetto ha avuto da parte anche laica, a riprova di un'inquietudine talora incandescente che gli uomini sentono circa le responsabilità verso la vita e la storia. Così non ci dispiace apprezzare l'impegno strenuo di quanti, in nome dell'uomo, si battono per valori che ci sono comuni, o che rientrano anche solo nell'orizzonte laico, ma interpretati tuttavia in una tensione costante e con passione esplicita. Non raramente, nel nostro contesto, si tratta di esperienze che hanno avuto nella religione cristiana e cattolica l'*humus* vitale propizio per interiorizzare l'alfabeto di idealità e moralità.

Tuttavia non possiamo tacere che questa parola trova, specie nella fluidità del post-moderno, versioni e citazioni intrinsecamente *ambigue*. «La religione dell'uomo», come il Papa Paolo VI definì il cattolicesimo in una circostanza solenne come l'allocuzione conclusiva del Concilio Vaticano II, il 7 dicembre 1965 (il prossimo anno celebreremo il cinquantesimo d'inizio di quello storico evento), non può – questa religione che contempla addirittura il Natale del Figlio di Dio – non può, dicevo, non inchinarsi dinanzi a ogni testimonianza di amore ed abnegazione. Ma la fragilità è connessa alla nostra natura. Così, nella cultura elaborata, non raramente si registra la perniciosa tendenza a svuotare questa parola del suo contenuto primordiale di *crogiuolo discriminante* il bene dal male, e farla così slittare a sinonimo di individualismo sofisticato. E può diventare un alibi alla propria ostinazione quando la caparbia indisponibilità alla correzione di sé viene giustificata con la fedeltà alla voce interiore. Una contraffazione che non di rado scambia l'ossequio vitale alla verità con l'uscita dai confini dell'obbedienza ecclesiale. Così come, nel linguaggio comune, è spesso un termine superficialmente svilito per spiegare situazioni di comodo, di fraintendimento, di disimpegno nei confronti di sé, degli altri, di Dio. Nell'un caso come nell'altro, è una equivocità in qualche modo connessa alla corruttela a cui è sottoposto in questa stagione l'*ethos* personale e pubblico. Parole importanti, riguardo a questi fenomeni, sono state spese a suo tempo da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Veritatis splendor* (1993), dove «indicò con forza profetica nella grande tradizione razionale dell'*ethos* cristiano le basi essenziali e permanenti dell'agire morale. Questo testo oggi deve essere messo nuovamente al centro» (Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, 20 dicembre 2010). Con analogo acume, il suo Successore annota che secondo molti oggi «non esisterebbero né il male in sé, né il bene in sé. Esisterebbe soltanto "un meglio di" o "un peggio di". Niente sarebbe in se stesso bene o male. Tutto dipenderebbe dalle circostanze e dal fine inteso. La morale viene sostituita da un calcolo delle conseguenze e con ciò cessa di esistere» (*Ibid.*).

Come non rilevare, inoltre, la foga con cui si tende a confondere l'assenza di costrizioni e il comportarsi secondo i dettami della coscienza? Oppure a sovrapporre l'interesse politico, in sé non negativo se sorvegliato e tenuto nei giusti confini, con la spiegazione dell'esigenza generale? Sappiamo che la Religione aiuta a distinguere fra un concetto e l'altro, ma essa sembra essere scarsamente considerata dalla coscienza moderna. Vediamo però che il deperimento a cui viene sottoposto il senso religioso produce inevitabilmente smarrimento etico. Gioverà tuttavia una segnalazione. E cioè che queste derive sono tipiche delle età di passaggio. Scriveva Newman nella seconda metà dell'800: «Al giorno d'oggi, per una buona parte della gente, il diritto e la libertà di coscienza consistono proprio nello sbarazzarsi della coscienza, nell'ignorare il Legislatore e Giudice, nell'essere indipendenti da obblighi che non si vedono. [...] La coscienza è una severa consigliera, ma in questo secolo è stata rimpiazzata da una sua contraffazione, di cui i diciotto secoli passati non avevano mai sentito parlare o dalla quale, se ne avessero sentito, non si sarebbero mai lasciati ingannare: è il diritto ad agire a proprio piacimento» (*Lettera al Duca di Norfolk*, Milano 1999). Ora,

a parte il rilievo già avanzato in altra occasione (cfr. *Prolusione al Consiglio Permanente della C.E.I.*, 26 gennaio 2011), e cioè che la stagione in cui Newman scriveva sembra essersi d'incanto prolungata fino ad oggi, conviene farsi aiutare proprio dal nuovo Beato inglese, a cui il nostro Papa si sente così vicino, così da imparare a individuare nello stravolgimento del concetto di coscienza la causa di tanti equivoci nei quali navighiamo. Forse che non è vero che l'origine di molte scelte sbagliate sta nello scambiare l'opzione di coscienza con la pretesa di essere padroni ad agire come ci pare? Oppure com'è, in quel momento, più conveniente e redditizio? Troppe volte, nella cultura come nella vita, si confonde il concetto di coscienza, ossia la capacità della persona di riconoscere la verità e la decisione di incamminarsi in essa, con l'ultima perentorietà dell'istanza soggettiva (cfr. anche Benedetto XVI, *Discorso alla Questura di Roma*, 21 gennaio 2011). In pratica, è lo stordimento attorno al falso concetto di autonomia ciò che fa entrare in profonda confusione la cultura odierna, quella secondo cui la persona si pensa tanto più felice quanto più si sente prossima a fare ciò che vuole.

Ora, per ovviare a queste degenerazioni, proviamo a identificare alcune linee di lavoro che inducano il credente a sentire la responsabilità verso la coscienza, e a sentirla – se possibile – anche per chi non si pone il problema. La persona è unità molteplice, e tutta intera è coinvolta nel compito di pensare ed agire in coscienza: tutti gli elementi, dunque, devono svilupparsi e armonizzarsi tra di loro: «È in pericolo di fatto il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi» (*Gaudium et spes*, 15).

1. Anzitutto, *tenere vivo nella cultura e nel costume odierni il concetto vero di coscienza* quale «nucleo più segreto e sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria» (*Gaudium et spes*, 16). Si può dire di più e meglio del Concilio? «Nucleo» più recondito e sacro, anzi «sacrario» inaccessibile, dove la persona si trincerava per difendersi da pervasive interferenze, affermando in tal modo il connotato originalissimo di sé, dotata infatti del diritto e della responsabilità di guidare se stessa. Non stupirà allora l'«elogio della coscienza» che Benedetto XVI ha fatto nel suo recente Viaggio in Croazia. La coscienza ha bisogno di essere continuamente purificata; essa peraltro ha pretese di lealtà e prudenza, nella consapevolezza dei possibili abusi che possono verificarsi circa i grandi valori, quando la si chiama in causa troppo in fretta. C'è un travaglio precedente, per così dire, fatto di studio e di confronto, che è sanamente propedeutico all'orientamento e alla decisione da prendere. Forse si dà poca importanza oggi a questa fase di necessaria chiarificazione, di sgombero delle macerie e pulizia del campo, al fine di avvicinarsi il più possibile alle strutture del reale, liberandosi via via dalle rappresentazioni soggettive. Vi è una ragione dell'essere che è più forte e più resistente di ogni costruzione umana. Riconoscere questo reale in sé, e piegarsi riconoscenti ad esso, è l'atto più morale che noi possiamo compiere.

2. *Sperimentare dunque la coscienza*, per imparare a scegliere sempre il bene concreto, tenendo presente che il bene dell'uomo coincide con la sua strutturale apertura al futuro. Nell'impianto dell'essere ci sono pilastri irrinunciabili o imprescindibili. Ci sono principi che non sono negoziabili, dove l'espressione negativa non sta a dire che non se ne possa discutere, anzi; significa piuttosto che, per loro natura, essi emergono con evidenza propria dalla realtà, infrangibili ed intrattenibili, salvo che non si eserciti la violenza. Si tratta allora di riconoscerli nelle mille, diverse e cangianti situazioni, identificarli nella circostanza data, farli luccicare nella loro intrinseca plausibilità. La vita umana dal suo primo istante alla morte, la libertà di crescere e maturare, il matrimonio tra l'uomo e la donna, sono beni fondamentali e fondativi; sono beni senza dei quali non ce ne potranno essere altri, come il

lavoro, l'inclusione, la sicurezza, l'ambiente, la pace, ... Le necessarie mediazioni che la politica richiede non potranno mai infirmare i beni primari, né indebolirli o contraddirli, né sottrarre loro l'energia che apre al futuro. Vanno fatti costantemente salvi in una dinamica organica che ne svelerà l'intrinseca e gerarchica connessione.

3. *Educare e formare la coscienza.* Essa infatti può farsi debole e inferma, può essere deformata a tal punto da esprimersi a stento o in modo distorto. Il silenzio della coscienza, per incuria ed abbandono, può far scambiare l'istintività per spontaneità, il velleitarismo per pertinenza, l'ingiustizia per giustizia, la morte per vita, l'egoismo per amore. È il retaggio del peccato originale e dei peccati personali: retaggio che appesantisce ed annebbia la luce della coscienza come eco di quella Voce che crea e salva, guida e libera con la sua Parola. Incisivo quanto leggiamo in *Gesù di Nazaret* circa il "*malum mundi*": «Filosofi moderni hanno illustrato questa situazione storica dell'uomo in molteplici modi; per esempio Martin Heidegger, quando parla dell'essere condizionati dal "sì" impersonale, dell'esistere nella "non-autenticità". In maniera molto diversa appare la stessa problematica, quando Karl Marx illustra l'alienazione dell'uomo. Con questo, la filosofia descrive in fondo precisamente ciò che la fede chiama "peccato originale"» (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, vol. II, p. 117).

Che senso ha quel criterio molto in voga secondo il quale ognuno può sempre fare ciò che la coscienza gli consente? E se un individuo non ha coscienza può forse sentirsi autorizzato a fare ciò che vuole? Occorre in altre parole determinare in sé qualità permanenti (le virtù) che mettono la persona in sintonia con il bene concreto, sapendo resistere alle pulsioni e ai tiranneggiamenti. Per giudicare ed agire bene bisogna creare in sé una iniziale e globale disponibilità interiore. Infatti «il giudizio sulle scelte concrete – scrive padre Giordano Muraro – risente della interiore situazione della persona». Ecco perché il Concilio avverte che «la coscienza diventa cieca in seguito alla abitudine del peccato», e precisa che nel credente «quanto più prevale la coscienza retta, tanto più le persone ed i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità» (*Gaudium et spes*, 16).

4. *Esercitare la coscienza nel discernimento ecclesiale.* Per riuscire in una scelta concretamente buona serve il discernimento, che non è mai un'iniziativa solitaria perché include la comunità ecclesiale, nella quale il discrimine viene dalla Parola di Dio e dal Magistero. Abbiamo bisogno dell'una e dell'altro perché la coscienza sia «convenientemente formata» (*Gaudium et spes*, 43): «Il Magistero della Chiesa – recita la *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede – non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà di opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece – come è suo proprio compito – istruire ed illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 6). Ha scritto un giorno il Card. Joseph Ratzinger: «Il credente non insegna ciò che ha scoperto da se stesso, ma testimonia la vivente saggezza della fede, nella quale la saggezza primitiva dell'umanità viene purificata, mantenuta, approfondita»: questo è il lavoro della coscienza. Si potrebbe dire con il Papa che questa attitudine o proprietà è la coscienza. Chi non conosce il pregiudizio secondo il quale il Magistero sarebbe inattendibile perché poco trasparente ed obsoleto rispetto all'interpretazione della realtà? Nel momento stesso tuttavia in cui si debella dalla coscienza il Magistero, senza rendersene conto già lo si sostituisce con un surrogato. L'Apostolo Paolo esorta i credenti in Cristo a

raggiungere l'età adulta, per non restare fanciulli in balia delle onde (cfr. Ef 4, 13-14). Conviene però vigilare sull'espressione «cristiani adulti», perché non succeda anche qui un più o meno volontario slittamento semantico, come se l'espressione implicasse l'adozione di atteggiamenti di autosufficienza e di autonomia dal Magistero della Chiesa. Diceva il Papa, il 29 giugno 2009, proprio a riguardo di questa espressione: l'esprimersi contro il Magistero talora «lo si presenta come coraggio (...). In realtà, non ci vuole per questo del coraggio, giacché si può essere sicuri del pubblico applauso». E continuava: «Coraggio ci vuole piuttosto per aderire alla fede della Chiesa anche se questa contraddice lo schema del mondo. È questo conformismo della fede che Paolo chiama una fede adulta».

Cari amici, con questa esortazione a un coraggioso e sereno anticonformismo, che privilegia la coscienza della verità e l'obbedienza ad essa, alla soggezione mondana, vi consegno questa riflessione perché possa accompagnarvi e – se non chiedo troppo – ne sia fatto argomento di studio e di confronto all'interno delle vostre aggregazioni. Le realtà che aderiscono a *Retinopera* hanno uno specifico da apportare al movimento che – grazie a Dio – ha preso il largo e che deve portare i cattolici del nostro Paese a spendersi non per smania, ma «in scienza e coscienza», nei vari ambiti e livelli della vita sociale e politica. Vogliate accoglierla con la stessa simpatia e larghezza di cuore con cui è stata offerta e preparata.

Grazie anche per la vostra presenza intelligente ed operosa là dove vivete. Ci auguriamo che cresca e maturi un soggetto interiormente coeso e diffuso che – come fermento capillare – stimoli a una formazione dottrinale sempre più documentata e, al contempo, provochi alla lettura cristiana della realtà. Non dimentichiamo che «la fede in Gesù Cristo che ha definito se stesso "via, verità e vita" (Gv 14, 16) chiede ai cristiani lo sforzo per inoltrarsi con maggior impegno nella costruzione di una cultura che, ispirata al Vangelo, riproponga il patrimonio di valori e contenuti della Tradizione cattolica (...). Del resto lo spessore culturale raggiunto e la matura esperienza di impegno politico che i cattolici in diversi Paesi hanno saputo sviluppare (...) non possono porli in nessun complesso di inferiorità nei confronti di altre proposte che la storia recente ha mostrato deboli e radicalmente fallimentari. È insufficiente e riduttivo pensare che l'impegno sociale dei cattolici possa limitarsi a una semplice trasformazione delle strutture, perché se alla base non vi è una cultura in grado di accogliere, giustificare e progettare le istanze che derivano dalla fede e dalla morale, le trasformazioni poggeranno sempre su fragili fondamenta» (Nota, cit., 7). Forse risentendo questa parziale citazione, potrà spuntare la nota domanda se i cattolici vogliano imporre agli altri la propria fede; ma sull'argomento, se qualcuno fosse interessato, mi permetto di rimandare a quanto ho avuto modo di dire recentemente nel mio intervento a Todi (17 ottobre 2011).

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

✠ **Angelo Card. Bagnasco**
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della C.E.I.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio in occasione della Giornata Nazionale della salute mentale (5 dicembre 2011)

In occasione della Giornata Nazionale della Salute Mentale sentiamo il dovere di chiedere alla Comunità cristiana di essere molto sensibile nei confronti di un problema statisticamente molto esteso e che incide dolorosamente sui malati stessi e sulle loro famiglie. In questo particolare periodo storico il fenomeno si acuisce ulteriormente a motivo di una precarietà che progressivamente viene a farsi sentire.

Precarietà è un termine diffuso, quasi non provoca più. È una condizione esistenziale condivisa da uomini e donne di ogni età e ceto sociale, che assume diverse forme: precarietà professionale, dei sentimenti, dei rapporti umani.

Il Santo Padre Benedetto XVI, durante una recente visita a San Marino, ha sottolineato «la crisi di non poche famiglie, aggravata dalla diffusa fragilità psicologica e spirituale dei coniugi, come pure la fatica sperimentata da molti educatori nell'ottenere continuità formativa nei giovani, condizionati da molteplici precarietà, prima fra tutte quella del ruolo sociale e della possibilità lavorativa».

La precarizzazione grava sulle nostre fragilità, e in particolare su quella mentale; una fragilità che se inascoltata e trascurata può divenire disagio e potrebbe diventare patologia.

La Comunità, luogo privilegiato di relazioni, deve sentirsi sempre ed ancora interpellata. Nessun individuo o famiglia, purtroppo, può considerarsi sufficientemente lontano dalla sofferenza psichica, specialmente in contesti di perduranti tensioni e crisi come quello attuale.

La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente (*Spe salvi*, 38): dobbiamo sollecitare, con perseveranza e speranza, ad avere "un cuore che ascolta", nonostante i diffusi pregiudizi verso i sofferenti psichici e le loro famiglie.

A nome della Conferenza Episcopale Piemontese:

✠ **Francesco Ravinale**

Vescovo di Asti

Delegato regionale per la Pastorale
della Carità e dei Migranti

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale di Torino

Delegato regionale per la Pastorale
della Salute

Omelia nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Aosta**L'Episcopato esige
una continua tensione spirituale e pastorale**

Domenica 18 dicembre, nella Cattedrale di Aosta, Mons. Cesare Nosiglia – Arcivescovo Metropolita di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese – assistito dal Vescovo em. di Aosta Mons. Giuseppe Anfossi e dal Vescovo di Ventimiglia-San Remo Mons. Alberto Maria Careggio (originario del Clero valdostano), con la partecipazione dei Vescovi della Regione Ecclesiastica, ha conferito l'Ordinazione episcopale al Vescovo eletto di Aosta Mons. Franco Lovignana.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari Confratelli nell'Episcopato, cari presbiteri e diaconi, cari religiosi e religiose e cari fedeli, la celebrazione di oggi, che ci vede riuniti nella Cattedrale, cuore pulsante della fede e della comunione ecclesiale della vostra Chiesa locale, rappresenta uno dei momenti più intensi di grazia e di unità che il Signore ci concede di vivere. L'Ordinazione episcopale di Monsignor Franco Lovignana, presbitero della Chiesa di Aosta, chiamato da Dio e dalla Sede Apostolica a far parte del collegio dei Vescovi, uniti al Papa, per guidare la Diocesi come suo Pastore, riempie il nostro cuore di gioia e di riconoscenza.

La Parola di Dio di questa IV Domenica di Avvento, ormai vicini al Santo Natale, è dedicata dalla Chiesa alla contemplazione del grande mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio nel seno purissimo di Maria Vergine, evento stupendo della nostra salvezza che si è compiuto grazie alla potenza dello Spirito Santo e al "sì" di fede ed obbedienza di Maria Santissima. Ella si proclama serva del Signore disponibile a fare la sua volontà. La sua altissima e unica vocazione, che l'ha resa Madre di Dio, è modello e guida per la nostra vocazione all'obbedienza della fede, come ci ha ricordato con accenti di lode e di meraviglia l'Apostolo Paolo. Popolo santo di Dio che appartiene a Lui, siamo chiamati a rendergli gloria per mezzo di Gesù Cristo che ci ha donato, mediante Maria, come Signore e Salvatore.

E beati siete voi, cari fedeli della Chiesa di Aosta, che in questi giorni sperimentate la benevolenza e la predilezione di Dio con segni meravigliosi di grazia e di fedeltà che infondono nel vostro animo tanta speranza. Di questa beatitudine e benedizione sei tu, caro Monsignor Franco, partecipe e protagonista con l'Ordinazione episcopale che ti assicura quel supplemento di grazia e di forza di cui avrai bisogno per svolgere serenamente e con frutto il tuo ministero nella Chiesa. Come Maria, anche tu sei chiamato a servire il Popolo di Dio facendoti fedele interprete e messaggero autorevole del Vangelo che il Signore consegna ai suoi Apostoli: *«Andate, fate discepoli, battezzate, insegnate»*.

In questi verbi è racchiuso il primo insostituibile dovere che Gesù affida ai suoi, prima di tornare al Padre. Il Vescovo, Successore degli Apostoli, è chiamato *"episcopo"*, nome che qualifica un servizio, non un onore o un potere, perché, come Cristo si è fatto servo fino a dare la vita per gli uomini, così il Vescovo deve esercitare la sua autorità

mediante l'umile ed obbediente servizio a Dio e alla Chiesa locale affidata alle sue cure pastorali. «*Chi è infatti il più grande*», dice il Signore (cfr. Mt 18, 1ss.), «*nella mia Chiesa?*». Chi è posto a capo della comunità deve farsi ultimo, come Cristo, che ha lavato i piedi ai suoi discepoli e ha comandato loro di lavarsi i piedi gli uni gli altri, indicando così che colui che è posto in autorità nella Chiesa è chiamato a comportarsi come il servo di tutti secondo la nota espressione dell'Apostolo Paolo: «*Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia*» (2 Cor 1, 24). Ogni Vescovo è dunque chiamato ad assumere nella Chiesa questi compiti fondamentali per la salvezza degli uomini. E lo fa consapevole di poter contare sulla presenza del Signore, di cui è ministro, testimone e rivelatore.

«*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28, 20). Questa assicurata presenza del Signore risorto nella sua Chiesa è molteplice e ricca di segni e momenti forti, come sono la Parola di Dio, l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, il dono del suo Spirito. Negli Apostoli e nei loro Successori, i Vescovi, Cristo è presente quale sommo Sacerdote, Pastore, Maestro e Guida del Popolo di Dio.

Il Signore ripete anche oggi il suo invito per tutti i fedeli: «*Chi ascolta voi [miei apostoli] ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato*» (Lc 10, 16). È Cristo che, attraverso il ministero del Vescovo, continua ad annunciare il Vangelo e ad inserire i fedeli nel mistero della salvezza; è Cristo che, nella paternità del Vescovo, accresce di nuove membra il suo corpo, che è la Chiesa; è Cristo che, nella sapienza e prudenza del Vescovo, guida il Popolo di Dio nel suo pellegrinaggio terreno fino al raggiungimento della felicità eterna. In questo modo, attraverso l'ininterrotta successione apostolica, Cristo continua a predicare, santificare e salvare l'umanità.

Le tappe, la preghiera e i segni che accompagnano l'Ordinazione episcopale di Monsignor Franco evidenziano tutto ciò. Di questo egli è testimone, ma anche discepolo e servo nella Chiesa e per l'intera umanità. Dopo l'imposizione delle mani, il Vangelo sarà posto sul capo dell'eletto e si procederà alla solenne preghiera consacratoria. Questo suggestivo gesto sta a significare che il Vescovo, maestro di verità e di vita nella sua Chiesa e guida saggia e prudente del suo popolo, è sottomesso lui stesso alla Parola di Dio, che annunzia autorevolmente nel suo Magistero, ed è obbediente ad essa, ne deve seguire con fedeltà gli insegnamenti. Anche i riti esplicativi che seguono l'Ordinazione, l'unzione crismale sul capo, la consegna del Vangelo, la consegna dell'anello e della mitra e del pastorale, rendono visibili i doveri primari del Vescovo: egli è fatto partecipe del sommo sacerdozio di Cristo che con la sua mistica unione rende fecondo il suo ministero; è inviato ad annunciare ai poveri la lieta novella del Vangelo e l'anno di grazia del Signore; è il custode della fede e presiede nella carità il Popolo di Dio, come Cristo sposo della Chiesa che l'ha amata fino a dare il suo sangue per renderla santa e immacolata; è rivestito dallo Spirito Santo della santità di Cristo, per testimoniare ed indicare ai fedeli la via della santità che egli per primo percorre con una vita intensa di preghiera e di generosa dedizione nella carità; serve il gregge dell'unico Pastore Gesù Cristo, avendone cura e guidandolo nella sua sequela con lo stesso animo del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore.

Ecco i segni che lasciano trasparire la realtà del mistero di grazia che il Vescovo riceve dalla pienezza del sacramento dell'Ordine e che ricordano sempre, al Pastore e al gregge, che la fonte perenne di forza e di amore esemplare, da vivere con coerenza e fedeltà, è la comunione con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, principio e fine di ogni ministero nella Chiesa.

Carissimo Monsignor Franco, per te inizia, oggi, una nuova vita, che affronterai, ne sono certo, con serenità e anche con quel sano *timor Dei*, che nasce dalla consapevolezza che l'Episcopato non è facile ed esige, considerate le nostre deboli forze, una continua tensione spirituale e pastorale.

Potrai contare sulla tua esperienza e competenza, acquisite, negli anni di sacerdozio, in questa Diocesi di Aosta, nei vari servizi pastorali che ti hanno visto protagonista intelligente e sapiente, ricco di doti umane e spirituali, di cui ti ha rivestito la benevolenza di Dio e che hai coltivato con il tuo impegno. La vicinanza con il tuo Predecessore Monsignor Anfossi, al quale va la più viva riconoscenza di tutta la Diocesi di Aosta per l'intensa e generosa opera pastorale svolta in 17 anni di Episcopato, ti ha permesso di maturare quella saggezza ed equilibrio pastorale necessari a guidare una Chiesa locale che, seppur conosciuta da te, esige un costante esercizio di discernimento e di servizio adeguato alle sempre nuove sfide culturali e pastorali dei tempi che cambiano.

La tua familiarità con sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, e tante realtà laicali che ti apprezzano e stimano, insieme alla tua ricca esperienza ecclesiale maturata nel tuo ministero, rappresentano un patrimonio di grande valore a cui potrai attingere e di cui usufruire con gioia e fecondità spirituale e pastorale la tua Chiesa. Ti sarà certamente di conforto e incoraggiamento la vicinanza di un Presbiterio e una Chiesa particolare che gioisce per la nomina a Vescovo di un figlio di questa terra meravigliosa nello splendore dei doni naturali che Dio le ha dato e carica di una storia di fede, di cultura e di civiltà che necessitano di un rinnovato slancio nella evangelizzazione e nella costruzione di un domani promettente di nuovi e abbondanti frutti spirituali e sociali.

Inizia dunque fiducioso e sereno il tuo ministero episcopale, sorretto dalla fede e dal fatto che non sei stato tu a sceglierlo, ma sono il Signore e la Chiesa che, mediante il sigillo del Successore di Pietro, Papa Benedetto XVI, ti hanno chiamato. La comunione con il Papa e i Confratelli Vescovi della Conferenza Episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta ti sarà certamente di aiuto e di conforto e ti sosterrà in ogni momento, perché la collegialità episcopale è una delle vie più efficaci per svolgere con frutto e serenità interiore il proprio compito di Vescovo.

Risuoni nel tuo animo la consolante parola del Vangelo che l'Angelo rivolge a Maria e che oggi accogli anche per te: «*Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio ... a lui nulla è impossibile*» (cfr. Lc 1, 30. 37). E questo ti dia sicurezza e forza nelle prove, che non mancano mai nella vita di un Vescovo, ma che sono come il sigillo dell'amore di Cristo che lo chiama a vivere unito a Lui nella sofferenza, per partecipare alla sua gloria. Ti conforti sempre la fedeltà di Dio, che ti ha chiamato ad accedere a questa grazia non per tuo merito, ma per la gratuità assoluta della sua scelta di amore.

A Lui, Padre e Figlio e Spirito Santo, sia dunque onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario
(4 dicembre 2011)

Un valore formativo indispensabile al futuro della nostra Chiesa

Ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, e fedeli della Chiesa di Torino.

Cari amici, domenica 4 dicembre celebriamo in Diocesi la Giornata del Seminario. È un'occasione importante per promuovere in ogni parrocchia e comunità momenti di preghiera e di riflessione sul significato di questa realtà che rappresenta per tutti un valore formativo indispensabile al futuro della nostra Chiesa. Il Seminario è lo sbocco a cui tende la pastorale vocazionale per quanto riguarda i presbiteri e per questo va amato e sostenuto in ogni modo, sia nell'orientare ad esso i giovani che manifestino l'intenzione di rispondere alla chiamata del Signore, sia nel mantenere con esso uno stretto rapporto di conoscenza e di visita da parte dei sacerdoti con i rispettivi gruppi giovanili. La sede di Viale Thovez permette di frequentare settimane comunitarie, incontri e ritiri spirituali a sfondo vocazionale ed altre visite anche personali di giovani che volessero avviare un cammino di discernimento in vista della loro scelta vocazionale.

Chiedo pertanto a tutte le parrocchie di preparare bene questa Giornata del Seminario con alcune iniziative durante la settimana che la precede e una adeguata animazione e sensibilizzazione delle comunità nel giorno della sua celebrazione. Penso ad esempio a una veglia di preghiera organizzata dai giovani su un tema vocazionale; a incontri specifici sul significato del Seminario per farlo conoscere ed apprezzare (magari anche con qualche visita guidata); a una esplicita catechesi svolta per i fanciulli e ragazzi del catechismo sul tema della vocazione al sacerdozio svolta dal parroco o da un altro sacerdote durante il catechismo; a possibili incontri con le famiglie dei ragazzi sul tema vocazionale animate da qualche coppia di genitori che hanno avuto un figlio in Seminario. Le *équipes* del Seminario Minore e Maggiore sono a disposizione delle parrocchie per aiutare a promuovere queste iniziative. Le celebrazioni domenicali poi siano animate

con cura facendo emergere sia nella omelia, sia nella preghiera dei fedeli, sia nei canti e negli avvisi finali l'importanza della Giornata. Al termine delle Sante Messe si distribuisca alle porte della Chiesa il *depliant* di sensibilizzazione predisposto dal Seminario.

Infine non è secondario l'aspetto economico. Le comunità vanno sensibilizzate a comprendere che i Seminari diocesani hanno delle spese non indifferenti per cui è necessaria la generosa collaborazione di tutti per farvi fronte. Le offerte della domenica in cui si celebra da parte di tutte le parrocchie la Giornata (e questo è un obbligo morale ed ecclesiale) andranno dunque destinate ai Seminari. Sarà bene suggerire ai fedeli anche l'altra via delle borse di studio per qualche seminarista od offerte libere attraverso il conto corrente del Seminario.

Facciamo dunque con serietà e responsabilità un passo in avanti rispetto agli anni scorsi, suscitando in tutte le nostre comunità una maggiore presa di coscienza del compito dei Seminari in Diocesi e della necessità di sostenerne la crescita mediante una forte ripresa vocazionale e le funzioni educative.

Desidero esprimere viva riconoscenza anche a nome vostro ai Superiori dei Seminari diocesani e mi auguro che il loro impegnativo servizio sia accompagnato dalla preghiera e dalla stima ed attenzione da parte di tutti i sacerdoti e di tutta la Diocesi.

Con vivo saluto e ricordo al Signore.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2011-2012

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	*	Totali
Seminario Minore:								
– <i>medie superiori</i>	–	–	–	–	–	–	–	–(15) ¹
– <i>anno propedeutico</i>	–	–	–	–	–	–	4	4
Seminario Maggiore	8	4	–	4	7	3	–	26 ²

Inoltre vi è un seminarista nella Comunità presso la parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino.

* Anno propedeutico.

¹ Il numero in parentesi si riferisce complessivamente ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza prevede una settimana comunitaria al mese. Questo tempo parziale viene consigliato specialmente durante il primo anno di ingresso nella Comunità del Seminario Minore.

² A cui sono da aggiungere: 2 seminaristi del Bénin (1 nel IV anno e 1 nel VI) e 1 seminarista del Burundi (nel V anno).

Messaggio per il Natale 2011**Per tutti si aprono orizzonti nuovi
di fiducia nel bene**

«Oggi è nato per noi il Salvatore»: così canta la Chiesa nel giorno di Natale. Sono passati più di duemila anni ma quell'oggi resta sempre attuale, ricco di attese e di speranze che ogni uomo sente dentro il suo cuore e che percorrono le vie della storia di ogni tempo. Anche di quello che stiamo vivendo, dove cresce il timore per ciò che potrebbe accadere e si estendono le fatiche di tante persone e famiglie sul versante economico e sociale.

Quell'oggi del Natale risuona come un invito a non temere, perché l'uomo non è sconfitto; finché nasce un bambino su questa terra, il futuro è assicurato, il domani potrà essere migliore.

Per chi è credente quel Bambino di Betlemme è Dio stesso, che impasta la sua esistenza con la nostra e vuole vivere, amare, soffrire e sperare con noi ogni giorno.

Anche per chi non è credente o professa un'altra religione, il Natale è un oggi di speranza e per tutti si aprono orizzonti nuovi di fiducia nel bene.

Il canto degli angeli sulla grotta di Betlemme: «*Pace in terra agli uomini di buona volontà*» è l'augurio natalizio più bello, ma è anche l'invito ad operare con responsabilità, ognuno nel suo ambito di vita e di lavoro, per promuovere il bene comune superando la spinta a cercare solo il proprio tornaconto a scapito della giustizia e della solidarietà. Il Natale ci ricorda che solo l'amore, vissuto come dono di sé per gli altri, porta a rinsaldare i legami familiari, di gruppo, di comunità che ci uniscono. A cominciare dal vicinato, nel mondo del lavoro, nel paese, quartiere o città dove abitiamo, per sostenere uniti e con particolare attenzione le famiglie o persone che hanno perso il lavoro e le fasce più deboli ed emarginate della popolazione. Una ripresa morale e spirituale fondata sulla fede in Cristo e sull'impegno di vivere il suo Natale come uomini e donne di buona volontà nel quotidiano della vita, sono le vie più sicure per affrontare e superare le difficoltà in corso.

Questo è il più bell'augurio che rivolgo a tutti: diciamoci un «*Buon Natale*» fatto di gesti concreti di amore per gustare la vera gioia nel cuore e la speranza certa della salvezza del Signore.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Lettera di augurio alle famiglie per il Natale

Una casa per tutti i figli di Dio

Carissimi,

quest'anno il mio messaggio natalizio vuole accompagnare il cammino che ho indicato nella Lettera pastorale, *«Sulla tua Parola getterò le reti»*, sulla famiglia piccola Chiesa domestica in cui i genitori sono i primi educatori alla vita e alla fede dei propri figli. Vengo, dunque, a voi, nelle vostre case, per portare il mio augurio e meditare insieme sul mistero del Natale di Gesù. Un «Natale» che è anche il nostro, in quanto battezzati e dunque figli di Dio.

Il «nostro» Natale: il Battesimo

Il Natale è la festa di Dio che si fa uomo: ma con la nascita di Gesù, tutti gli uomini e le donne della storia sono chiamati a diventare figli di Dio in Gesù Cristo. Ce lo ricorda il Vangelo che la Chiesa proclama nella Messa del giorno di Natale. È il prologo del vangelo di Giovanni: *«A quanti lo hanno accolto (il Verbo di Dio) ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati»* (Gv 1, 12-13).

C'è una relazione forte, importante fra la nascita di Gesù e il nostro Battesimo: anche noi, col Sacramento, siamo nati alla nuova vita di figli di Dio. Per questo San Leone Magno nella sua omelia per il giorno di Natale afferma: *«Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati che sei stato strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del Battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo!»*.

La nascita di un figlio è sempre un evento meraviglioso, che lascia stupiti genitori e parenti per il mistero che si tocca con mano così prepotentemente: da due semplici creature, deboli e mortali, nasce una persona diversa, ricca di sentimenti, capace di amare, di crescere non solo nel fisico, ma anche nell'anima; un uomo o una donna che ha già in sé tutta la ricchezza di vita che esploderà poi, a poco a poco, nel suo sviluppo. Un vero miracolo, che indica la potenza di Dio data all'uomo: i genitori continuano la creazione e l'amore di Dio!

La vita nuova del Battesimo è altrettanto importante e sorprendente: la creatura umana riceve la stessa natura divina del Figlio di Dio e lo Spirito Santo pone la sua dimora in lei per una vita per sempre, che nemmeno la morte potrà più distruggere.

Umano e divino dunque si intrecciano in un vincolo indissolubile, che ricrea e rinnova l'intera esistenza del credente. Il Battesimo dura tutta la vita: è il segno permanente del nostro essere figli di Dio. È per il Battesimo,

la nostra «carta d'identità di cristiani», che il Signore ci riconosce e torna sempre a donarci la sua Grazia. Per questo diciamo che si deve rinascere di nuovo, in ogni età della vita e che si diventa cristiani ogni giorno. Infatti abbiamo sempre bisogno di ricevere il dono battesimale dello Spirito Santo, che ci santifica e salva dal peccato, e siamo sempre chiamati a crescere in santità mediante la fede professata e vissuta.

L'esortazione di San Leone Magno è dunque sempre attuale: *«Ricordati, riconosci, o cristiano, quale dono hai ricevuto nel Battesimo e vivi con gioia e fedeltà gli impegni che ne conseguono»*.

La fede: un fuoco da non spegnere

Uno dei segni più belli del Natale è senza dubbio la luce. Essa accompagna tutti i racconti natalizi del Vangelo. Luca ci ricorda che i pastori, che vegliavano di notte il gregge, furono svegliati da un angelo che *«si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce»* (Lc 2, 9). Il prologo di Giovanni ci parla del Verbo di Dio che si è fatto uomo: *«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo»* (Gv 1, 9). E, infine, i Magi camminano verso Betlemme guidati dalla luce della stella che li accompagna: *«Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima»* (Mt 2, 10).

Anche nel rito del Battesimo la luce assume un significato speciale di riferimento a Cristo e alla fede. *«Ricevete la luce di Cristo»*, dice il sacerdote ai genitori, padrini e madrine, invitandoli ad alimentare la fiamma della fede in tutta la vita del bambino perché *«viva sempre come figlio della luce; e perseverando nella fede, vada incontro al Signore che viene, con tutti i santi, nel Regno dei cieli»*. Per questo la famiglia diventa l'ambiente vitale indispensabile dove poter crescere nella fede battesimale e dove compiere il cammino di accoglienza del dono ricevuto ed assumerne le conseguenti responsabilità. L'invito a vivere come figli della luce ed a perseverare nella fede non riguarda però solo i bambini che crescono, ma ogni cristiano, giovane, adulto o anziano, che, chiamato a rinnovare continuamente la propria fede, si lascia illuminare dalla Parola di Dio ed apre la vita all'incontro con Cristo.

Valorizziamo a Natale il segno della luce anche in famiglia. L'albero carico di luci ce lo ricorda, come anche il gesto di accendere alcune candeline per il pranzo o la cena. Davanti al presepe accendiamo un cero e leggiamo i brani del Vangelo, che ci raccontano la nascita e l'infanzia di Gesù. La luce del Signore illumini i volti e riscaldi i cuori per dire il nostro grazie a Colui che, dalle tenebre, ci ha chiamati alla luce della verità e della vita.

La nostra «famiglia allargata»

C'è un altro aspetto importante che il Battesimo ci ha offerto e di cui siamo chiamati a farci carico come credenti. È la nostra partecipazione alla

comunità cristiana dove siamo stati battezzati o frequentiamo. La Chiesa ci appartiene e noi apparteniamo alla Chiesa come alla nostra famiglia naturale. In famiglia sperimentiamo l'amore e il dialogo, ci sentiamo protetti e compresi, anche se a volte non mancano purtroppo screzi e divisioni, che possono diventare anche profondi e laceranti. Ma i legami del sangue restano e niente potrà mai farci dimenticare che siamo figli e fratelli, e tali restiamo per tutta la vita.

Così avviene anche nella famiglia di Dio, la comunità cristiana, che tutti ci raccoglie attorno a Gesù nostro fratello e Salvatore. È nella Chiesa che possiamo incontrarlo risorto, cibarci di Lui nel suo vero corpo e vivere mediante il suo Spirito il perdono e l'amore fraterno.

A Natale siamo tutti più buoni, come si dice spesso. C'è la tradizione, ci sono gli auguri... Il fatto è che Natale riaccende dentro di noi una nostalgia di infanzia e di innocenza che magari durante l'anno teniamo nascosta o non ricordiamo.

Andiamo alla Messa di mezzanotte o ad altre celebrazioni perché anche questo fa parte della tradizione familiare del Natale. Proviamo a chiederci seriamente: perché andare in chiesa a Natale? La comunità cristiana che incontriamo è la stessa che ogni domenica si riconosce e fa festa attorno al Signore Gesù, sperimenta la sua presenza di pace e si impegna a vivere insieme il suo Vangelo. Prendiamo dunque coscienza che anche ciascuno di noi ne fa parte, perché quella è la nostra famiglia ricevuta nel Battesimo; e gli altri battezzati sono i veri nostri fratelli e sorelle; è lì che Dio, nostro Padre, ci chiama ad incontrare il suo Figlio incarnato, morto e risorto per noi e che ci dona il suo Spirito.

È nella Chiesa-madre che lo Spirito ci ha generati alla vita di Dio e ci ha dato la possibilità di poterci rivolgere a Lui chiamandolo «Abbà, Padre», come faceva Cristo suo Figlio. Per questo i santi martiri e confessori della fede dei primi secoli dell'era cristiana affermavano che «non si può avere Dio per Padre se non si ha la Chiesa per Madre». Lo voglia o no, chi è stato battezzato ha una Madre, la Santa Chiesa, da cui è stato generato alla fede e unito ai fratelli con vincoli non di sangue ma di grazia e per questo indissolubili e indistruttibili.

Il Battesimo, responsabilità di tutti

Fra i segni del Battesimo, che dura per tutta la nostra vita, voglio portare l'attenzione su uno in particolare: la veste bianca. «Questa veste bianca sia segno della tua nuova dignità: aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna»: le parole del sacerdote tracciano un cammino, quello della crescita nella fede e nell'amore, da vivere aiutati da testimoni, genitori, padrini, comunità. E questo vuol dire che la responsa-

bilità di vivere il Battesimo è personale, ma investe anche coloro che hanno voluto per noi il Sacramento e si sono impegnati a donarci l'aiuto per accoglierlo. La fede esige sempre un sì personale, che va confermato con l'adesione a Cristo e alla Chiesa, ma necessita anche di accompagnatori e testimoni missionari, che la trasmettano con la parola e con l'esempio. Nessuno può ritenersi maestro di se stesso. Tutti abbiamo bisogno di imparare da altri e di essere educati fino a prendere in mano la nostra vita e diventare, a nostra volta, educatori e testimoni per altre persone, di cui assumiamo la responsabilità.

Nei primi anni di vita sono i genitori a cui tocca di essere educatori e testimoni della fede professata nel Battesimo; compito condiviso dalla comunità cristiana che offre occasioni e proposte di sostegno spirituale per accompagnare la famiglia in questa responsabilità. È il grande periodo della crescita segnato da esperienze profonde e che incidono nell'esistenza successiva più di ogni altra età della vita. Una responsabilità che non può essere delegata a nessuno, perché è propria di ogni famiglia. I genitori esercitano il loro autorevole «*magistero*» di insegnamento e di vita. E lo fanno con le parole che annunciano Gesù e con l'esempio della loro preghiera e del loro amore.

Ad essi, come a tanti educatori ricchi di umanità e di fede, va il mio augurio per questo Natale affinché non disperino mai della loro opera educativa sapendo di poter contare su Colui che ha detto: «*Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti (e a chi li serve) appartiene il regno di Dio*» (Mc 10, 14).

Non sono poche oggi le persone non battezzate da piccole o provenienti da altre religioni, che chiedono di ricevere il Battesimo. Per loro la Chiesa ha predisposto cammini di catecumenato e norme particolari. La loro presenza nelle comunità è un dono perché permette a tutti di accompagnarli con il sostegno della preghiera, della catechesi e della testimonianza. Così la comunità cristiana esercita il compito di essere «*madre e maestra*», partecipa alle tappe del loro cammino e li accoglie con grande gioia la notte di Pasqua.

Chiedo ai catechisti, agli animatori, ai capi scout e a tutti gli educatori di giovani di usufruire di questo periodo delle festività di Natale per visitare le famiglie dei loro fanciulli e ragazzi. L'incontro nelle case è momento di conoscenza personale, di dialogo e di preghiera, lì dove essi vivono gioie e difficoltà, ma è anche occasione di stimolo per mostrare che farsi prossimo è fonte di pace e di gioia per chi lo esercita e per chi lo riceve. L'augurio del Natale entri così in ogni casa e porti l'annuncio che per ogni bambino e adulto nasce un fratello e un figlio sul quale rovesciare le attese e le speranze del proprio cuore. È il Figlio di Dio, che viene per donarci quella serenità e pace che vengono dalla fede in Lui e di cui tutti abbiamo bisogno.

Carissimi,

mi congedo da voi con un'altra, forte, espressione di San Leone Magno:

«Il nostro Salvatore è nato: rallegriamoci!

Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita,

una vita che distrugge la paura della morte

e dona la gioia delle promesse eterne.

Nessuno è escluso da questa felicità.

Esulti il santo, perché si avvicina al premio;

gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono;

riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita».

Se questo è vero, lo sia per chiunque vive momenti di tristezza e di dolore o non trova pace nelle sue difficoltà personali e familiari. Lo sia per quanti hanno perso il lavoro o hanno solo occupazioni precarie come molti giovani, che attendono un lavoro sicuro e stabile per farsi una famiglia come sognano da tempo; lo sia per chi immigrato, non ha con sé la famiglia, lasciata in patria, e attende condizioni di accoglienza che gli permettano di affrontare i suoi problemi per poter sperare nel domani; lo sia per tanti anziani soli, per chi ha perso una persona cara e sente forte lo stridore di una festa, che sembra aggravare ancora di più il dolore dell'abbandono e del distacco; lo sia per chi è stato oggetto di ingiustizia e di soprusi, che, come ferite profonde, bruciano dentro il cuore; lo sia per quanti sono afflitti da malattie incurabili o vivono la croce della sofferenza.

Io prego, e invito a farlo con me, che per tutti il Natale infonda la certezza di poter contare su un fratello, amico e Salvatore, che nasce per dire a ciascuno di non temere e di avere fiducia in Lui.

Ai bambini vanno il mio saluto ed augurio, in particolare a coloro che sono stati battezzati in questo anno, come anche ai fanciulli e ragazzi che camminano verso la meta della prima Comunione e della Cresima. Nel Natale Gesù viene proprio per loro e anticipa quella presenza forte di amico, che li accompagnerà per tutta la vita.

A chi, volgendosi indietro, ricorda con nostalgia i tanti Natali trascorsi, dico di guardare avanti senza timore, perché la vita divina ricevuta da Gesù non sarà mai spenta e sempre rinascerà in chi ha il cuore aperto alla fede e alla speranza in Lui.

Buon Natale

e la mia benedizione di Vescovo, padre e amico raggiunga ogni casa e ogni abitante della nostra terra.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

*Lectio divina ai giovani***Chi vuole essere mio discepolo ...**

Venerdì 2 dicembre, nella parrocchia S. Pietro Apostolo in Savigliano (CN), in un incontro con i giovani nel corso della Visita Pastorale Monsignor Arcivescovo ha proposto queste riflessioni durante un incontro di *lectio divina* sul tema della sequela di Cristo (Lc 9, 57-62):

Troviamo nel nostro brano tre esempi di chiamata e di sequela. La prima persona è mossa da entusiasmo e si offre spontaneamente di seguire Gesù, il quale, con grave serietà, presenta al candidato alcune condizioni di vita che sono poi proprie anche del Maestro che intende seguire: la sua vita è come quella di un fuggitivo, non ha patria, non ha casa, non ha famiglia o luogo dove riposare. Il paragone con le volpi è singolare ma efficace, per sottolineare l'insicurezza che il discepolo deve mettere in conto: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9, 58). Porsi al seguito di Gesù significa essere strappati fuori da ogni esistenza assicurata, rassicurante ... È la scelta della povertà che Gesù indicherà anche al giovane ricco: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri ... poi vieni! Seguimi!» (Mt 19, 21). È la scelta di San Francesco, che lo ha condotto a spogliarsi di tutto per essere come il suo Maestro.

Fino a che punto siamo in grado oggi di farla nostra? Come possiamo seguire Gesù su questa via difficile, ma fonte di vera gioia? Si tratta di usare sì dei beni della terra, di curare gli affetti buoni ed importanti della nostra vita, ma senza attaccare ad essi il cuore in modo assoluto, tanto da non poterne fare a meno. Restare liberi dentro, dunque, è la lotta continua che ci tocca fare. Credo tuttavia che il bene sommo che siamo chiamati a non assolutizzare sia il nostro io superbo, orgoglioso, che mette al centro il proprio benessere, tornaconto personale, interessi e vantaggi, ... Seguire Gesù significa distaccarsi da se stessi per amare veramente Dio e gli altri. Solo l'amore che si dona in perdita e gratuitamente realizza se stessi fino in fondo e dona la vera felicità e la vera pace. Dare delle cose, dare a chi ti dà, è facile; dare se stessi anche a chi non lo merita (come è il perdono a chi ti ha offeso o fatto del male) o a chi non gliene importa ... è molto difficile, ma non impossibile.

La seconda persona è invitata da Gesù stesso a mettersi alla sua sequela. Ma la sua risposta è titubante: desidera aspettare che il padre malato e avanzato negli anni (tale è il senso del «seppellire mio padre») arrivi alla fine della vita. Rimanda dunque nel tempo la risposta.

Gesù afferma che niente e nessuno deve impedire la risposta pronta e generosa all'invito del Signore. Per questo dovere familiare si potranno trovare altre persone: quelle che non sono chiamate, o spiritualmente morte, nel senso che non hanno il coraggio di lasciare tutto e seguire Gesù. Tutto passa in seconda linea per coloro che sono chiamati a distaccarsi dalle per-

sone più amate e care per partecipare alle stesse condizioni di vita del Maestro e al suo stesso destino.

Il chiamato ha un solo dovere: quello di annunciare il Regno di Dio. Tale annuncio viene prima di ogni altro dovere pure così preciso e forte come è quello familiare: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli ... e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 26). In questa chiamata vediamo che la sequela di Gesù consiste alla fine non solo nella sua imitazione, ma nel compiere le sue stesse scelte di vita.

Poiché la fede è vita umana pienamente realizzata, Gesù con le sue scelte ci indica le vie per compierla e gustarla con la più grande gioia possibile. Egli ha messo al centro della sua vita l'impegno di annunciare a tutti il Regno di Dio e di mostrarlo presente nelle sue azioni, verso i poveri in particolare. Così ogni discepolo deve fare altrettanto: quello che conta di più è annunciare con la parola e con la vita ed a tutti il Regno, perché così facendo si diffondono nel mondo la vera pace e l'amore che dona vita e speranza a tutti. Mi è capitato più volte che giovani o ragazze che volevano avviarsi sulla via del sacerdozio o della vita consacrata hanno dovuto superare le forti opposizioni della famiglia (anche molto impegnata in parrocchia).

Il terzo caso è simile al primo e in parte al secondo, in quanto si offre di seguire Gesù ma pone delle condizioni: attardarsi a salutare quelli di casa. Il "subito" della risposta è essenziale per decidere della sequela o no. Per questo Gesù respinge questa richiesta con una similitudine che ha carattere di proverbio tratto dal lavoro dei campi: solo chi dedica tutto il cuore e tutto se stesso al Regno di Dio è adatto a entrarvi; chi si attarda e guarda indietro resiste alla chiamata e rischia di non partire mai, come il contadino che deve guidare i buoi che arano e dunque non può voltarsi indietro se vuole andare dritto alla meta del suo lavoro che ha intrapreso.

La cultura di oggi accentua il timore del futuro o, meglio, esige che il futuro sia garantito da diverse sicurezze che permettano di affrontarlo con tranquillità. Si rimandano perciò le scelte impegnative e non si assumono le proprie responsabilità. Il "per sempre" spaventa e sembra andare contro una delle esigenze più forti del nostro animo: la libertà di scelta. Oggi scelgo questo che mi piace e mi soddisfa e reputo valido e positivo, domani posso cambiare idea e rimetto tutto in discussione, anche le scelte più importanti e responsabili come la fede, l'amore di una persona, l'amicizia, ... Naturalmente, la cosa è giustificata egregiamente dal fatto che si dice: non mi dice più niente, non ci provo più gioia, tutto è finito tra noi, ognuno è libero di fare la sua strada, ... e le responsabilità che si sono assunte non sono assoluti ma possono essere agevolmente superate e disattese.

L'incertezza tarpa le ali dell'entusiasmo e impedisce di guardare oltre l'orizzonte immediato aprendosi a quello della speranza in Dio che va oltre l'oggi e il domani dell'uomo: è la speranza affidabile che nasce dalla fede in Lui e che rappresenta lo specifico della testimonianza alternativa al mondo proprio della vita consacrata. Fidarsi di Dio significa scommettere la propria

vita, tutta la propria vita in Lui. In ogni chiamata biblica l'uomo protesta sempre la sua debolezza di fronte alle esigenze che Dio avanza, ma si fida della Parola del Signore: «Io sono con te, non temere», e si butta nell'avventura della vocazione senza riserve. Il rischio della fede fa parte della chiamata e sostiene la risposta, ma è un rischio fondato sulla fedeltà di Dio e dunque garantito non dalle deboli forze umane. Questo principio deve sostenere l'intera vita spirituale di coloro che sono stati scelti e hanno detto il loro «sì» iniziale di adesione al dono della chiamata. E questo si applica non solo alla chiamata della fede ma anche a tutte le altre chiamate-vocazioni che riguardano il nostro futuro, come quella al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio.

Gesù chiede che i suoi discepoli siano stabili nella scelta di Lui come fondamento di tutta la loro vita e perciò si fa garante di sostenerli per far sì che ogni esperienza forte che fanno sia accompagnata dalla certezza del suo amore e della sua grazia. Questa è la roccia su cui possiamo scommettere il nostro oggi ed il nostro domani.

«Non ti sei mai pentito di esserti fatto prete?», mi chiedono i ragazzi. Domanda interessante, che rispecchia appunto questa cultura del provvisorio... Io rispondo con sincerità: «No, non mi sono mai pentito, anche se difficoltà non sono mancate. Ma mi ha sempre sorretto la certezza che a fondamento della mia scelta non c'era solo la mia volontà, ma quella di Dio, il suo disegno, la sua chiamata, per cui confidando in Lui ho sempre trovato la forza per superare ogni prova».

Queste esigenze sono anche chiamate «radicalismo» e ci impegnano ad andare contro corrente per testimoniare la scelta alternativa di essere e di vivere da cristiani nel mondo di oggi. Poiché il discepolo non è superiore al Maestro, né il servo al padrone, chi segue deve essere pronto, come è stato il suo Maestro, ad accogliere su di sé la presa in giro, il rifiuto e a volte anche la persecuzione. Gesù infatti è stato rifiutato e non è stato riconosciuto, ma combattuto, fino alla morte di croce. Anche chi lo segue deve mettere in conto questa cosa e non spaventarsi se fa il bene e riceve magari il male, opera per l'amore e la giustizia ma riceve in cambio rifiuti e persino violenze. La prova della vera sequela sta nel martirio, quello che giunge fino a donare la vita per Cristo e quello quotidiano che accetta le sofferenze, i rifiuti e le persecuzioni in nome di Cristo per essere simile a Lui in tutto. «*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*» (Mt 5, 11-12; cfr. Lc 6, 2). Anche Paolo esorta i suoi fedeli di Filippi a mostrarsi saldi nella fede perché riguardo a Cristo è stata loro concessa la grazia non solo di credere in Lui, ma anche di patire per Lui. E, parlando di se stesso, nella Lettera ai Corinzi afferma: «*Mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte*» (2 Cor 12, 10).

In fondo quello che chiede Cristo è solo una questione di amore. Quando uno si innamora, sente il cuore libero da ogni timore e diventa capace di

affrontare impegni e sacrifici con gioia, perché si sente pienamente realizzato nel donarsi. L'incontro con Gesù cambia radicalmente la vita e dà inizio a una esperienza di amore forte e permanente. Così si diventa liberi, liberi dentro il cuore e liberi di amare senza riserve Lui e, nel suo nome, gli altri.

All'aeroporto di N'Djamena una volta ho incontrato due giovani sposi che tornavano in Italia dopo aver trascorso due anni nel Ciad presso una missione. Mi hanno raccontato le loro esperienze e fatiche, ma soprattutto la loro gioia. Hanno lavorato, annunciato il Vangelo e amato quella gente. «Che cosa vi ha spinto a fare questa scelta?», ho chiesto loro. «Solo e semplicemente l'amore», mi hanno risposto. «Volevamo sperimentare quanto sia vera la Parola di Gesù: chi lascia tante sicurezze che sembrano indispensabili e si dona agli altri, trova molto di più e riceve veramente cento volte tanto».

Cari giovani, puntate in alto a traguardi meno mediocri di quelli che la società vi offre, non lasciatevi avvolgere da un torpore che distrugge i sogni più belli, stempera la voglia di credere in se stessi ed impedisce di rispondere alle chiamate impegnative del Signore. Non rassegnatevi di fronte al mondo stanco e vecchio che vi sta davanti, reagite senza timore e credete nei vostri sogni più alti ed impossibili. Oggi è il tempo del risveglio e del coraggio, non della stagnazione e della mediocrità.

L'Avvento ci invita a non addormentarci ma a stare svegli e pronti per accogliere il Signore che viene, andargli incontro con gioia. Imparate da Maria, la Signora dell'Avvento che ha creduto e si è fidata della chiamata di Dio che l'avvolge con la potenza del suo Spirito e la rende feconda madre del suo Figlio. Allora ella sperimenta la gioia più grande e canta il suo *Magnificat* di lode a Colui che ha guardato l'umiltà della sua serva e l'ha resa benedetta tra tutte le donne.

Diceva Santa Teresa:

«Niente ti turbi,

niente ti spaventi.

Se credi in Dio, Lui solo ti basta.

In Lui possiedi infatti la vera e piena gioia della vita,

in Lui sia dunque la tua forza e il tuo sostegno.

Sempre, nella letizia e nella prova,

nella salute e nella malattia,

nella vita e nella morte,

loda e ringrazia il Signore

e mostra a tutti che in questo trovi

la più vera e piena gioia del tuo cuore».

Incontro in Cattedrale con i fidanzati

Come rendere stabile nel tempo l'amore che cresce con intensità nel cuore?

Nel pomeriggio di giovedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, Monsignor Arcivescovo ha incontrato nella Basilica Cattedrale i giovani innamorati, i fidanzati e le coppie di sposi che li preparano al matrimonio cristiano. Durante l'incontro Sua Eccellenza ha proposto queste riflessioni:

Cari amici, il nostro incontro avviene prima del Natale, la festa che ci fa rivivere il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che ha voluto farsi uomo per vivere, con noi e per noi, la grande avventura dell'amore. Amare, infatti, significa vivere in pienezza la nostra umanità più vera e profonda secondo quelle aspirazioni di gioia, di bellezza, di comunione che Dio ha immesso nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. L'amore che vi unisce è un cammino di sempre nuove scoperte nell'abisso di quella persona che siete voi e che è l'altro che il Signore vi ha dato di conoscere e di incontrare.

Sì, perché è Dio che immette nel cuore il desiderio forte di amare e di essere amati ed incrocia le nostre strade affinché tale desiderio si attui in quella persona che decidiamo di amare e da cui saremo riamati. L'amore è dunque un *progetto*, non una semplice esperienza casuale o decisa da noi. Se lo vivessimo solo come un fatto ricco di sensazioni forti, ma chiuso dentro un orizzonte tutto umano, non riusciremmo a coglierne e gustarne fino in fondo la profondità e la ricchezza che contiene. Solo quando ci apriamo al suo mistero, che Dio ci svela a poco a poco, allora l'amore esprime tutte le sue potenzialità umane e spirituali più vere e profonde. La stagione che state vivendo non è dunque un tempo di passaggio, ma quella più decisiva per immettervi con stupore dentro il mistero dell'amore e scoprirne progressivamente i segreti, per viverlo poi sempre più pienamente nel matrimonio, che lo cementerà con l'amore di Dio per sempre.

Vivere il vostro rapporto di coppia come *tempo di grazia* significa lasciarsi trasportare non solo dall'istinto o dalla ragionevolezza e nemmeno solo dal cuore, ma dallo Spirito Santo, che dell'amore anche umano è artefice e costruttore. Solo vivendo e camminando nello Spirito potrete fare di questo momento della vita il tempo propizio della costruzione futura della vostra casa insieme, fondando sulla roccia salda dell'amore di Dio la vostra unione ed il patto che suggellerete nel matrimonio.

Usufuite dunque di questo tempo per conoscervi attraverso il dialogo e l'incontro, imparate a pregare insieme, a partecipare insieme alla Celebrazione Eucaristica, a svolgere insieme anche qualche servizio in parrocchia o in realtà di solidarietà, ad approfondire insieme la Parola di Dio che vi svela il senso del vostro amore, che mi auguro possa giungere un giorno a essere santificato e rafforzato dal sacramento del Matrimonio.

Come coppia avete bisogno di nutrirvi di tutti i mezzi di grazia che il Signore e la Chiesa vi offrono per crescere nell'amore vero, puro, bello e ricco di attesa verso quel domani che deciderete insieme. Vivete dunque con gioia la bellezza e profondità della vostra esperienza e nella ricerca insieme al Signore, giorno dopo giorno, riflettendo e imparando a camminare uniti verso la pienezza dell'amore.

Vorrei ora parlare con voi proprio del *matrimonio*, la meta verso cui siete diretti e che rappresenta certamente una scelta impegnativa, ma anche affascinante e carica di dono e mistero. *Dono*, perché il matrimonio nasce dall'amore gratuito di Dio; *mistero*, perché resta un'esperienza che solo vissuta pienamente può essere gustata ed approfondita giorno dopo giorno. Tutto ciò dal punto di vista cristiano ha un nome preciso: quello di *vocazione*. Quando ne parlo richiamo anche sempre la mia vocazione di prete perché ritengo che ci siano molte analogie e raccordi tra queste due scelte di vita. È un discorso tremendamente semplice ed insieme sorprendente: alla radice di una scelta di vita (il matrimonio, il sacerdozio o la scelta di farsi religioso o suora) non c'è solo un fatto umano, ma un *disegno di Dio*. Ecco allora che si parla di "vocazione", che significa, appunto, chiamata. Ovviamente è una visione della vita che nasce dalla fede che uno può non condividere ed allora il discorso finisce lì, anche se Dio non si stancherà mai di amare ciascuno e di disporre le cose per far capire che è vicino a tutti e che ne vuole la felicità. Tuttavia, per chi accetta che Dio esista e faccia parte della sua vita, il discorso è diverso, perché si rende conto che la sua vita è un'avventura che non risponde solo al caso e che in essa anche l'amore è un progetto che prende corpo nell'esistenza delle persone, giorno dopo giorno.

Sul tema dell'amore la nostra società ha elaborato alcune riflessioni che in buona parte erano state anticipate nel racconto della creazione della *Genesi*: la pari dignità dell'uomo e della donna; l'integrazione delle loro diverse qualità umane; la procreazione responsabile. Per certi altri versi, però, la cultura attuale riduce le espressioni dell'amore a soddisfazione individuale mediante il possesso dell'altro. Accetta e spesso esalta senza mezzi termini le manifestazioni sessuali al di fuori della dimensione dell'amore e del progetto di vita fondato sul patto matrimoniale; le separa dalla procreazione e le sottrae a ogni norma mantenendo soltanto la proibizione della violenza e le regole dell'igiene. Di fronte a questo modo di "gestire" l'amore, che ha nelle *telenovelas* e in genere nel mondo dello spettacolo la sua espressione più visibile, la Chiesa con molta serenità ricorda il messaggio biblico, che, invece, salvaguarda la piena verità dell'amore umano, quella cioè che è fonte di felicità e di libertà. È un messaggio che promuove la comunione delle persone ed esige il sincero dono di se stessi nel rapporto totale e reciproco.

Ogni giorno, cari amici, sperimentate quanto è importante avvertire che c'è qualcuno che ci vuole bene. Ci riempie la giornata! Ecco, così anche noi abbiamo bisogno a nostra volta di gustare la dolcezza di voler bene, sinceramente e teneramente, a qualcuno. Anche la nostra fisicità è coinvolta in questa relazione con la persona amata e il linguaggio del corpo, con le tene-

rezze che sono proprie di ognuno, è la prova che ci fidiamo e che ci vogliamo donare senza riserve. Per questo avverto un certo disagio di fronte a una visione culturale che riduce la sessualità a corporeità gestita solo per la propria soddisfazione, come risposta a pulsioni fisiche, anche occasionali e al di fuori di un rapporto d'amore stabile e profondo. È proprio questa stabilità che oggi viene messa in dubbio e che a volte spaventa, perché ci sembra sproporzionata alle nostre forze deboli ed incerte.

«*Tu mi basti ti amerò sempre*»: sono certo che questa è la promessa, ma anche il desiderio più forte, che c'è nel vostro cuore e nel cuore di ogni uomo e di ogni donna quando decidono di donarsi completamente l'uno all'altro. Questa promessa sta a fondamento del patto matrimoniale indissolubile, che è garantito dalla fedeltà dell'amore di Dio che non viene mai meno nella vita di due sposi. Il "*per sempre*", pertanto, non va visto come un vincolo giuridico, come una gabbia da cui non ci si può liberare: piuttosto, è un dono e una conquista continua, che rende forte e stabile il patto libero e responsabile stabilito nel matrimonio. L'amore coniugale si costruisce situazione dopo situazione, litigio dopo litigio, bacio dopo bacio. Se parlate con qualche coppia di sposi cristiani vi confesseranno che non si resta fedeli, ma lo si diventa continuamente; non si è fecondi una volta per tutte, ma lo si diventa giorno per giorno, anche dopo aver messo al mondo dei figli, mediante la loro educazione ed accompagnandoli per tutta la vita; non ci si unisce solo all'atto del matrimonio, ma si cresce in unità durante tutta l'esistenza aiutandosi a superare divisioni e gli inevitabili momenti di prova. In una parola, la vita di coppia è come un cantiere sempre aperto, dove il lavoro ferve ogni giorno per costruire, riedificare, seminare e raccogliere i frutti dell'amore. Il tempo permette al rapporto di crescere e di svelarsi: così è possibile sentirsi fiduciosi, non essere abbandonati a causa dei propri limiti o dei propri errori.

Vi chiederete certamente: come rendere stabile nel tempo l'amore che sentiamo crescere con intensità nel nostro cuore? La preghiera e una vita cristiana impegnata, sia in casa che nella comunità cristiana, rappresentano le vie concrete da percorrere con fedeltà, se vorrete affrontare con sicurezza il futuro della vostra unione. Ci sono poi anche delle vie umane da seguire: l'attenzione a non amare se stessi nell'altro, ma amarlo per quello che è, con i suoi difetti e pregi; il sapersi perdonare sempre, riconoscendo le reciproche debolezze; il dialogo incessante e l'attenzione a trovare spazi e tempi per stare insieme e confidarsi a vicenda ciò che portate in cuore, le esperienze che andate facendo e le difficoltà che incontrate, gli stati d'animo e le attese deluse. Senza una capacità di comunicare a fondo non vi sarà sufficiente il discorrere delle cose quotidiane per crescere in sincerità e schiettezza. Allora anche il conflitto diventa occasione per cercare le vie di un amore più vero ed intenso, per ritrovare il tempo per parlarsi ed incontrarsi e apprendere a giudicare le cose meglio e con più saggezza, senza esasperarne i toni e le oscurità. Ma su tutto resta decisiva la forza del sacramento del Matrimonio verso cui camminate: non c'è fondamento più sicuro di questo, perché vi assicura la *grazia*, cioè la presenza costante del Signore su cui potrete sempre contare per vivere la fedeltà e l'unità del vostro amore per sempre.

Desidero, infine, rivolgere un ringraziamento speciale alle coppie di sposi e catechisti che vi accompagnano nel cammino della vostra crescita nell'amore e verso il matrimonio. Voi, cari amici, siete stati prediletti dal Signore perché avete ricevuto il ministero di incontrarlo in quella forte esperienza dell'amore che unisce le persone, come Lui ci ha detto: «Dove sono due che si amano io sono in mezzo a loro». Per questo gioite nel cuore e testimoniate verso i giovani innamorati quanto è bella, vera e potente questa vocazione all'amore che Dio ha immesso nel loro cuore e che li sta sostenendo e rendendo felici. Fatelo narrando e indicando la vostra stessa esperienza di coppia che ha raggiunto nel matrimonio la pienezza di questo dono e lo sta riscoprendo e vivendo ogni giorno di più nella fedeltà e perseveranza. Infondete dunque speranza e coraggio nel compiere le scelte giuste che rendono l'amore forte e sicuro quando non si confida solo in se stessi ma in Colui che è l'Amore, Dio e il suo Figlio Gesù che ce lo ha rivelato e donato mediante il suo Spirito.

Mettimi come sigillo nel tuo cuore

Abbiamo accolto nella lettura biblica il commovente e profondo testo del *Cantico dei Cantici* che canta l'amore tra una giovane e un giovane e lo fa in modo appassionato e sincero.

«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, ... una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo» (Ct 8, 6-7).

Con queste bellissime parole della Bibbia vi auguro un felice e santo Natale. Questa festa ci fa gustare il dono più grande dell'amore di Dio per l'umanità: suo Figlio Gesù! Accoglierlo nella nostra vita significa dare significato e forza a tutte le nostre esperienze, prima fra tutte proprio quella dell'amore che ci unisce.

Buon Natale, dunque, e camminate con gioia scoprendovi amati da quel Dio che per amore si è fatto uno di noi e che ci aiuta a vivere nella pienezza del dono di sé agli altri la sua stessa vita divina. Allora non avremo più paura e timore, perché là dove c'è l'amore di Dio anche l'amore umano resiste all'usura del tempo e rifiorisce in ogni momento per la gioia più vera del cuore.

Auguri e il Signore che nasce per noi vi riempia il cuore di quella gioia che solo Lui può donarvi nell'intimo di voi stessi!

**Intervento al seminario di approfondimento
sul piano socio sanitario regionale**

**La centralità della persona
malata cronica e non autosufficiente**

Lunedì 12 dicembre, nella sede della Facoltà Teologica torinese presso il Seminario Metropolitano, si è svolto un seminario di approfondimento sul piano socio sanitario regionale. Monsignor Arcivescovo ha pronunciato questo intervento:

1. Sono lieto di rivolgere il mio saluto ed augurio a tutti voi, impegnati in questo incontro a riflettere ed approfondire una situazione grave di sofferenza spesso devastante per molte persone e difficile da gestire da parte delle famiglie. Avere cura infatti delle persone affette da una malattia cronica e non autosufficienti appare un'impresa ardua, perché i normali parametri di riferimento per stabilire una relazione sembrano molto compromessi.

Sono convinto invece che questi malati abbiano un mondo ricco di ricordi e di valori che anche se spesso non riescono più a vivere ed a comunicare con l'esterno, come noi vorremmo, resta intatto dentro il cuore. Come superare quella barriera che si è determinata tra questo mondo interiore e l'esterno delle persone e della vita? È questa una domanda spesso angosciata per chi ha a che fare con questi malati, ma anche la sfida che dobbiamo saper accogliere con serenità e impegno.

Ancora più che in altre malattie, questi nostri amici ci appellano dal profondo del loro spirito affinché non li abbandoniamo e sappiamo stare loro vicino con amore e con capacità di ascolto profondo e coinvolgente. Viviamo in una società del rumore e del chiasso sfrenato, delle parole roboanti, proprie degli spettacoli televisivi, che tendono a trasformare anche la realtà in fatto virtuale. Rischiamo, dunque, di perdere quelle risorse di intuizione e di sensibilità, di ascolto del mondo interiore delle persone, a cui pure vogliamo bene, che ci impediscono di capire il cuore ed i linguaggi metaverbali per cui il mondo di questi malati ci appare vuoto o morto, quando invece è ancora ricco e vivo, ma lo è nell'intimo, senza capacità di esprimersi all'esterno.

Dobbiamo farci discepoli di questi fratelli e sorelle, e non maestri. La pretesa di "sapere" e di "avere" rispetto a loro, che non sanno più e non hanno più, ci rende incapaci di rompere la barriera che ci divide. Una società senz'anima produce persone senz'anima, che non avranno mai la possibilità di dialogare e di capire chi vive di quest'anima tutto il giorno. No, non sappiamo più leggere il cuore nemmeno di chi pure ci parla e ci è vicino spesso. Come volete che sappiamo leggere il cuore, lo sguardo e l'anima di chi ci sembra chiuso dentro un mondo tutto suo, privo di contatti reali con il passato e il presente?

Allora, comprendiamo che la formazione di chi si occupa di questi malati non può muoversi solo negli ambiti tecnici o psicologici o medici, ma deve scendere nella profondità dello spirito, deve nutrirsi del dono dello Spirito, deve imparare ad ascoltare il proprio mondo interiore così da imparare a rapportarsi con quello degli altri. La formazione e riqualificazione degli operatori ha dei costi certamente alti, ma è l'unica via che permette di rispondere alle sfide dei nostri tempi in riferimento a queste patologie che colpiscono sempre più persone e le loro famiglie.

Il problema non riguarda solo la formazione professionale, ma ancora più a monte un sistema di valori di fondo che sostenga culturalmente e socialmente il rapporto con questi malati a partire dalla loro soggettività individuale, riscoperta e valorizzata come una risorsa da stimolare, attraverso mezzi e vie diversi da quelli usuali del rapporto interpersonale e con la realtà.

2. In questo senso diventa decisivo un importante fattore da prendere in considerazione: la famiglia di questi malati, che spesso si trova, in pochi anni, a dover far fronte a situazioni che precipitano senza sapere come gestirle. Occorre trovare vie di solidarietà e di incontro con le famiglie per aiutarle non solo nel momento della prova, ma anche prima, offrendo tutti quei supporti e possibilità di essere informati su queste situazioni e su come comportarsi in caso che colpiscano un congiunto. Un compito che si inserisce nell'educazione alla salute che dovrebbe cominciare dalla scuola, per continuare nei diversi ambiti della formazione, quali le Università per anziani e gli incontri per adulti e giovani chiamati a stare con gli anziani e a seguirne, passo passo, l'invecchiamento.

Purtroppo la mancanza del senso del limite e un concetto di bene-essere a tutti i costi, legato anche alla richiesta che diventa sempre più una pretesa assoluta di una sanità che deve e può risolvere tutti i problemi, rende spesso sterili i tentativi di impostare per tempo una efficace gestione degli stessi e di affrontarli poi con coraggio e forza morale. La nostra società infatti è impostata sul divertimento, l'evasione e lo stare bene, per cui le situazioni anche gravi si prendono in considerazione solo quando capitano o non è più possibile rimandarle. Non c'è una politica di prevenzione positiva ed educativa, che faccia conoscere ed introduca le persone nel mondo delle varie patologie più comuni dell'età anziana, così da rendere edotti su come gestirle, sia da parte di chi le contrae che dei familiari e della comunità.

Anche la comunità è interpellata da questo. Isolare tali malati aggrava il loro stato di solitudine e di abbandono. Essa deve mantenere un suo ruolo positivo, anche in questi casi, per accompagnare e circondare le famiglie e gli stessi malati di un ambiente accogliente, sereno e di sostegno psicologico, spirituale e sociale.

3. Richiamo a questo proposito quanto più volte ho detto circa le fatiche delle famiglie e ho sottolineato a proposito del fatto che oggi le difficoltà che esse debbono affrontare si stanno sempre più estendendo, se pensiamo alla

strisciante crisi economica che aggrava la situazione già precaria di tanti nuclei familiari, che non riescono più a far fronte alle spese normali e quotidiane necessarie per se stesse, per i figli o per gli anziani. Lo percepisco anche dalle molte lettere di famiglie con congiunti sottoposti a patologie gravissime e prolungate nel tempo, come quella dell'Alzheimer, che soffrono per carenza di servizi e di assistenza sanitaria o sociale adeguate ai loro problemi. Le famiglie devono sopportare spesso un carico di risorse umane, economiche e di assistenza ai loro cari molto pesante e continuato, che solo una più solidale e giusta politica familiare, da parte delle Istituzioni pubbliche e dei servizi sociali, può aiutare ad affrontare con serenità e fiducia.

Le povertà estreme di cui stiamo parlando (perché tali sono), inoltre, una volta proprie di poche persone, stanno estendendosi ed i servizi attivati necessitano di un più efficace coordinamento, per non disperdere le risorse, e di una più valida strategia di intervento, che si investa delle esigenze e necessità non solo sanitarie, ma anche umane, spirituali e sociali delle famiglie e dei soggetti che soffrono queste patologie, a volte anche per tanti anni.

Il problema va affrontato quindi non solo sul piano dei servizi, ma prima ancora su quello della cultura. Occorre promuovere una cultura della vita e della solidarietà, che metta sempre la persona al centro, quale tesoro prezioso e soggetto di diritti inalienabili e universali. Non si può discriminare tra vita e vita considerando vita degna di essere vissuta solo quella che risponde a parametri stabiliti *a priori* da una cultura del bello e del sano, appariscente e di tipo fisico ed esteriore, senza tener conto del diritto di ogni persona ad essere accettata così com'è e ad essere considerata in tutta la sua positività sul piano spirituale e morale. L'uomo non vale per quello che sa fare o per quello che appare nel corpo, ma per quello che è in quanto persona creata da Dio e, in quanto tale, risorsa importante per tutta la società.

Che vale all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde anche uno solo dei suoi fratelli? E che cosa potrà dare in cambio della vita di un suo simile? Così ci ricorda il Vangelo (cfr. Mt 16, 26). Ma per attuare questo principio evangelico di giustizia e di solidarietà occorre far crescere in tutti questa consapevolezza: più decresce il rispetto verso la vita di una persona e più diminuisce anche il rispetto verso la propria vita personale. La dignità di ogni persona e la sua sacralità è per la fede cristiana assoluta sempre, in ogni circostanza di salute e di malattia, di inizio o di fine, e mai va considerata minore rispetto a un'altra, in quanto i parametri che determinano la grandezza o meno dell'uomo sono l'uomo stesso nella sua irripetibilità e ricchezza di persona.

È necessario che queste convinzioni derivanti dalla nostra cultura cristiana e civile trovino concretezza nelle scelte di ogni giorno per lottare contro ogni forma di sopraffazione culturale e sociale su questo punto e per non lasciarsi abbattere dall'impotenza, ma reagire con forza sul piano della giustizia e del diritto primario che ogni persona umana ha ad essere amata, accolta, sostenuta e promossa. Le risorse, anche economiche, destinate a chi porta con sé disabilità gravi sono un investimento che fa crescere l'intera società in valori positivi, che non hanno prezzo e, per questo, non possono

essere considerate solo sul piano assistenziale e dunque "in perdita" per il bilancio, ma anche su quello produttivo e dunque in profitto, perché più cresce la solidarietà e l'amore in una società, più cresce anche la sua forza di civiltà e di progresso.

4. Vedo con gioia che questo discorso è tenuto in considerazione da parte di tanti operatori e volontari e che crescono la sensibilità e l'attenzione alla persona umana, considerata anche nella sua dimensione etica e spirituale. Sono grato a quanti, come voi, si impegnano a trovare sempre nuove vie e risorse per affrontare questo problema nel migliore dei modi possibili. La collaborazione tra pubblico e privato, tra ambito sociale ed organismi ecclesiali è decisiva per percorrere vie di collaborazione fattiva sul piano della formazione e dei servizi. Solo operando in rete e dando vita a raccordi stretti e convergenti tra famiglie, volontari, assistenza domiciliare integrata, centri diurni e unità di ricovero per i casi più gravi, è possibile far fronte alle necessità di questi malati.

Mi auguro allora che questi indirizzi di cui ho parlato si consolidino e siano sempre tenuti in debita considerazione in tutte le realtà sanitarie e di accoglienza dove tanti anziani in particolare sono assistiti e vengono seguiti nell'evolversi delle loro patologie.

Ugualmente auspico che anche i programmi delle politiche sociali delle Istituzioni e degli enti locali, la destinazione delle risorse, come l'educazione culturale e l'impegno congiunto delle comunità ecclesiali e civili interessate, il volontariato e gli operatori del sociale e quelli sanitari – insomma tutte le esigenze e le componenti che entrano in gioco in questo delicato settore – sappiano operare congiuntamente con le famiglie e gli stessi malati, per non rassegnarsi mai nella prevenzione e nell'accompagnamento, con la massima cura e il più ampio coinvolgimento.

Grazie, dunque, per il vostro impegno. Porgo a tutti il mio più vivo saluto unito alla preghiera per la buona riuscita del Convegno.

Incontro pre-natalizio nella Facoltà di Economia**Esercitare ogni responsabilità
come via di servizio al prossimo**

Lunedì 12 dicembre, nella cappella della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Torino, Monsignor Arcivescovo ha incontrato studenti e docenti in occasione delle festività del Natale. Durante la celebrazione della Messa Sua Eccellenza ha tenuto la seguente omelia:

Nel brano di Vangelo, l'autorità di Gesù viene messa in dubbio da chi aveva autorità religiosa sul popolo e temeva di perderla di fronte a un profeta e maestro di verità, che smascherava le loro falsità e ipocrisie. La gente semplice, che ascoltava Gesù, al contrario diceva: *«Egli insegna come uno che ha autorità, e non come gli scribi, perché dice e fa; essi invece dicono, ma non fanno, non mettono in pratica quello che pure insegnano»* (cfr. Mt 7, 29; 23, 3ss.). Gesù non risponde alla domanda, che gli rivolgono i sacerdoti ed anziani del popolo, e fa, a sua volta, una domanda che li imbarazza. Riguarda Giovanni Battista, il Profeta austero e fustigatore dei costumi dei potenti e dei ricchi. Egli predicava un battesimo di penitenza che sacerdoti ed autorità religiose del suo tempo non avevano accolto, giudicandolo poco autorevole: *«Sei tu il Messia per arrogarti il diritto di predicare e battezzare?»* (cfr. Lc 20, 2ss.), gli chiedevano.

L'autorità di Gesù non gli viene dagli uomini, ma da Dio stesso, dal Padre suo, che lo ha mandato nel mondo per essere testimone della verità e servo dei poveri. Ma come esercita tale autorità? Non certo con il potere economico, politico o culturale, ma con il servizio della predicazione e dell'amore offerto agli ultimi e ai disprezzati del mondo. È dunque la via dell'umiltà, dell'obbedienza al Padre e del servizio, quella che Cristo persegue, sempre per mostrare la sua autorità di re e signore. Per questo quando i suoi discepoli discutono su chi sia tra loro il più autorevole e grande per meritare onore e potere, risponde: *«Imparate dal Figlio dell'uomo, che è venuto per servire e non per essere servito. Chi di voi vuole essere il primo sia dunque l'ultimo di tutti e chi vuole primeggiare lo faccia nel servizio e nell'amore, non nell'orgoglio del potere sugli altri»* (cfr. Mt 20, 26-28).

Il Natale è la festa di questo potere che il Figlio di Dio mostra ed esercita nel mondo. In quel povero, semplice e piccolo Bambino solo chi ha fede sa riconoscere il Re dei re e il Signore dei signori e si sottomette a Lui con amore e fiducia. Lo fanno i pastori e soprattutto i Magi, che lo adorano portando i loro doni mediante i quali riconoscono la sua divinità e signoria universale. E questo avviene, perché essi vanno al di là delle apparenze (un bambino avvolto in fasce in una mangiatoia all'interno di una capanna non può esser scambiato per Re e Messia) e non si lasciano abbagliare dalla potenza terrena di Erode, ma sanno vedere e riconoscere la realtà e la verità di quel Bambino divino, verso il quale li ha guidati la misteriosa stella apparsa nel cielo.

Una logica ben diversa da quella del mondo che ci circonda, dove a contare è l'apparire e l'autorità viene riverita per quello che si manifesta esteriormente o comunque per il potere che ha e che permette di aprire dunque possibilità, porte di partecipazione ad esso e vantaggi personali per se stessi. Ma tutto ciò non aiuta a raggiungere né il bene né il giusto e, alla lunga, crolla come un bel castello di sabbia, perché è fondato sul nulla e sul provvisorio del tempo che passa e tutto assorbe e macina inesorabilmente.

Che vale, dirà Gesù ai suoi discepoli, guadagnare anche tutto il mondo, se poi si perde se stessi e la propria anima; che vale essere ammirati dagli uomini esteriormente, ma disprezzati nel loro cuore; che vale esercitare il potere sugli altri, ma incorrere nel giudizio severo e definitivo di Dio; che vale accumulare tesori sulla terra, dove i ladri e le crisi finanziarie li consumano in un momento, invece di farsi un tesoro in cielo dove niente potrà distruggerlo o privarcene? Questo Vangelo pone davanti a noi alcuni interrogativi concreti per la nostra vita cristiana, visto che il cristiano è chiamato a vivere l'impegno di testimoniare il Signore nel tessuto vitale di ogni giorno, nel rapporto con gli altri e nelle scelte di orientamento della vita.

Il Papa, nell'Enciclica *Caritas in veritate*, afferma che «la dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o "dopo" di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana ed antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente.

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità» (n. 36).

Tutto ciò è possibile se l'uomo umilmente riconosce che, se siamo quello che siamo, ciò è opera non solo delle nostre abilità, capacità e impegno, ma è dono di Dio, che ha aperto vie impensabili di bene per noi e ci ha sostenuto, dandoci talenti preziosi che abbiamo fatto fruttificare con il suo aiuto. Al Signore vanno dunque il nostro ringraziamento, la nostra riconoscenza e l'umiltà di accettare di essere suoi servi e non padroni di quello che amministriamo per conto suo e per gli altri. Amministratori di beni che vengono da Lui e a Lui dovremo restituirli, senza tenere niente per noi stessi, se non la serenità del cuore di aver compiuto il nostro dovere fino in fondo. È in questo senso che Gesù invita i discepoli a esercitare ogni responsabilità acquisita come via di servizio al prossimo e dunque sul piano della giustizia e dell'amore.

Quando parliamo della necessità di ridare un'etica alla finanza e all'economia ed a tanti altri aspetti del lavoro e del vivere civile, non intendiamo solo un fatto privato e di coscienza, ma anche un modo sociale di impostare i meccanismi stessi del potere e dell'autorità in tutti i campi del governo, una nuova mentalità e regole di comportamento, che affondano le loro radici in Dio e nel primato della legge morale che Egli ci indica nella coscienza e che ci propone con la via dell'amore, della giustizia, della solidarietà e del dono di sé. Senza questa sponda sicura andiamo alla deriva e prima o poi paghiamo un prezzo altissimo all'idolatria del dio che assume i nomi di denaro, potere, orgoglio, sopravvalutazione di se stessi, fuga dalle proprie responsabilità verso il bene comune. Quel Bambino divino nato a Betlemme è l'unico vero re che dobbiamo servire e da cui possiamo trarre forza per lavorare con frutto, perché Egli non ci insegna solo delle vie e delle tecniche, ma ci dà il suo Spirito, che è fonte di sapienza, di forza, di timore di Dio.

Diceva Paolo ai suoi cristiani: *«Qualunque cosa facciate, fatela nel nome di Cristo, sia che lavoriate, sia che operiate per gli altri, sia che realizziat progetti ed iniziative, tutto diventa fecondo di risultati, se lo fate con lui e per lui, non solo per voi stessi»*.

«Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno. Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via»: le parole del Salmo (24, 4-5. 8-9) che abbiamo pregato, ci ispirino ogni giorno propositi giusti e santi e ci infondano il coraggio di osare sempre, nel nostro quotidiano, le vie più vicine a quanto la coscienza e il Vangelo ci suggeriscono, per percorrerle con fiducia in Colui che riconosciamo unico nostro Maestro e Signore.

Incontro pre-natalizio con gli operatori della RAI

Vieni Re di giustizia e di pace

Mercoledì 14 dicembre, Monsignor Arcivescovo si è recato negli Studi RAI di via Verdi in Torino per incontrare gli operatori dell'Emittente in occasione delle festività del Natale. Durante la celebrazione della Messa Sua Eccellenza ha pronunciato questa omelia:

Le espressioni forti del Salmo di questa Messa pongono in risalto come il Signore si faccia difensore dei deboli, ingiustamente oppressi, e di ogni uomo che cerca la giustizia e la pace, in quanto l'ingiustizia deturpa nell'uomo la stessa immagine di Dio e rovina la sua più vera e profonda dignità di persona. Nel Natale risuonerà spesso l'annuncio che Gesù, il Dio con noi, è Salvatore, perché porta sulla terra la giustizia e la pace, un binomio inscindibile, che trova la sua sintesi più alta nell'amore vissuto anche con il perdono e la misericordia. Sono quelle opere dell'amore che Gesù indica agli inviati di Giovanni Battista di cui ci ha parlato il Vangelo: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia» (Lc 7, 22).

Oggi la crisi finanziaria ed economica a cui purtroppo assistiamo spesso impotenti deriva da fattori quali il modo di gestire il potere, la ricerca spasmodica del profitto per se stessi ad ogni costo, lo scarso senso di solidarietà tra le persone, ma, alla fine, nasce soprattutto dalla mancanza del senso di moralità nei comportamenti sul piano personale, istituzionale e sociale. Diventa dunque decisivo l'impegno educativo a nuovi stili di vita, la cui promozione non è delegabile solo ai soggetti istituzionalmente preposti, come la famiglia, la scuola, la comunità cristiana, ma è compito civile di tutti al fine di formare delle solide coscienze morali.

Quando la Chiesa insiste sul ruolo e sul compito educativo dei *mass media* e della cultura in genere, lo fa riferendosi non solo alle nuove generazioni, ma tenendo presente l'intera cittadinanza, perché sappiamo bene che determinati messaggi sia diretti che sublimati, attraverso i molteplici linguaggi della comunicazione, possono diffondere o giustificare una progressiva mentalità edonistica ed individualistica, la rincorsa al bene-avere più che al bene-essere, la succube adesione ai messaggi indotti dall'esterno di se stessi, l'illusione della libertà nel fare ciò che piace e dà immediata soddisfazione. Questi distruggono via via le responsabilità etiche ed inducono a comportamenti che, dalla sfera soggettiva, rifluiscono inevitabilmente in quella sociale, con gravi conseguenze per i più deboli e indifesi.

È però vero che assistiamo anche a un risveglio popolare del senso etico, almeno nei riguardi di alcuni ambiti del vivere civile. Si fa strada un bisogno di eticità, che sorge, in primo luogo, dal disgusto per la sperimentata disonestà di comportamenti, a lungo trascurata, tollerata e persino condi-

visa, addirittura teorizzata come inevitabile scotto da pagare alla comune prassi dell'agire nell'ambito politico, economico, sociale. Forte è la richiesta di un nuovo corso della legalità e della equità, risolutivo per la vita pubblica e per i comportamenti sociali. Non si può che accogliere con favore questo risveglio di attenzione ai valori della moralità nella vita sociale del Paese e la diffusa esigenza della loro attuazione nei vari ambiti del vivere civile. Ci si chiede, tuttavia, se veramente tutto ciò provenga da una chiara, motivata e convinta valorizzazione del senso morale, che sta alla base di ogni autentico rinnovamento in questo campo.

Occorre che essa sia accompagnata e sostenuta dalla ricostruzione di una rete sociale, di cultura e di mentalità, che interessi tutta la collettività, coinvolga anche i più minuti comportamenti di ogni giorno, interpellì la coscienza del singolo come della società sui valori etici fondamentali da osservare nei rapporti reciproci con i vicini di casa, con i colleghi di lavoro, nei confronti dello Stato come di ogni legge che regola la convivenza sociale. La dottrina cristiana ha sempre sottolineato il fatto che ogni peccato personale ha forti rilevanze, anche comunitarie e sociali, e non è mai solo un fatto individuale. Torniamo a parlare di peccato e di dovere verso se stessi, verso gli altri e la società. Corruzione della vita, infatti, è anche l'infedeltà al proprio dovere che, con responsabilità, ognuno si assume nel campo della famiglia, della professione, del vivere insieme agli altri nel proprio condominio o nella vita pubblica del proprio paese, quartiere o città. L'amore per il bene comune deve suscitare un più forte senso di appartenenza e di rapporto con gli altri, superando quella cultura del soggettivismo, che inficia oggi i comportamenti ed il costume sociale, per cui sembra che, nella sfera privata, sia permesso tutto. L'individuo diventa *"Dio di se stesso"* e non ha vincoli né da parte degli altri né da parte di Dio.

Ciò crea un modo di agire che depotenzia una onesta e solida convivenza civile o la commisura semplicemente al benessere e alla volontà del singolo, che diviene l'unico metro di giudizio della moralità dei propri comportamenti. Quando la dottrina cattolica insiste sul discorso della solidarietà, dell'etica del servizio al bene comune, della corresponsabilità, lo fa proprio con la chiara convinzione, derivata dalla fede e dalla rivelazione, che ogni azione, anche individuale, ha forti rilevanze sociali. Da questo deriva che è compito di ciascuno contribuire, con l'esempio di una vita onesta e retta, alla crescita e al consolidamento di un costume sociale caratterizzato dal superamento degli egoismi dei singoli e dei gruppi, del malcostume, della sopraffazione, per maturare una responsabilità verso gli altri, che non si limiti al non fare loro del male, ma contribuisca al loro vero bene. Insomma, si crei un tessuto comunitario in cui vi sia spazio per il rispetto della dignità di ogni persona, soprattutto dei più deboli e indifesi, e una più viva solidarietà umana. Intendo affermare che, se la denuncia della crisi etica, di cui si parla oggi per quanto attiene la finanza, l'economia, la politica e la comunicazione, trova un vasto consenso, non altrettanto avviene per altri ambiti, che si ritengono meno importanti o addirittura totalmente secondari ai fini del vivere sociale. In realtà, essi sono poi la radice da cui

promanano tutti gli altri comportamenti illegali o disonesti: l'esasperata esaltazione della libertà sganciata da ogni regola oggettiva di verità; il non rispetto dei doveri fondamentali della persona umana verso la propria vita e quella degli altri, dal primo istante al suo naturale tramonto; l'attacco alla famiglia fondata sul matrimonio e all'uso della sessualità sganciato da ogni regola etica; la promozione di una ecologia ambientale che esalti e valorizzi in essa la centralità della persona umana (ecologia umana).

I *mass media* – televisione, radio e Rete in particolare – hanno un decisivo compito in questo, per cui chi vi opera sa di assumere una responsabilità grande, in quanto si tratta di affrontare argomenti che orientano di fatto la formazione e il sostegno di un costume sociale che può essere positivo o purtroppo negativo ai fini della crescita del senso etico e solidale della gente. Da qui la necessità che chi agisce in questi ambiti abbia a cuore alcune virtù da perseguire con cura nella propria formazione di coscienza e di servizio: il disinteresse personale e la lealtà nei rapporti con gli altri; il rispetto della dignità della persona; il rifiuto della menzogna come strumento di potere o ricerca del consenso; il coraggio di non legarsi a gruppi di potere precostituiti; la fermezza per non cadere nel ricatto economico o carrieristico; lo spirito di servizio per assumere come proprie le necessità del prossimo.

Inoltre, insieme a queste virtù personali, non dovrà mancare un forte senso del bene comune che la realtà pubblica in cui si opera ha il compito di perseguire secondo vie che non si limitino a comunicare e registrare con onestà la verità sui fatti e le opinioni, ma anche ad orientare la vita e i comportamenti delle persone al bene, e cioè al vero e al giusto. Un compito, questo, che va perseguito con sacrificio, anche personale, e abnegazione, cooperando con tutti sul piano del dialogo e del confronto dialettico, ma pur sempre civile e rispettoso di ogni persona, non ricercando il proprio tornaconto ma servendo sempre la verità e il bene, anche a costo di pagare di persona.

L'incarnazione del Figlio di Dio ci mostra la via attraverso cui il cristiano può vivere e testimoniare la sua piena cittadinanza nell'umano, senza sacralizzarlo, ma salvaguardandone l'autonomia *laica* dei fini e dei contenuti, operando però, nello stesso tempo, dentro di esso, affinché raggiunga fino in fondo i suoi veri e pieni obiettivi, che egli vede già realizzati in Cristo uomo nuovo e perfetto e a cui tende con la sua azione missionaria. È l'idea, espressa dal Concilio Vaticano II, dell'animazione, del fermento, propria della vocazione dei laici nelle realtà temporali, che li vede agire accanto ad altri uomini e donne per il servizio al bene comune nei vari ambiti della propria professione e servizio pubblico. È quanto, in modo fermo e deciso, esprime la dottrina sociale della Chiesa: «*Se tanti cristiani non agiscono onestamente nella società e non hanno fatto abbastanza per tenere vivo il senso morale e il bene comune del Paese in tanti ambiti del vivere civile, ciò non è dovuto al fatto che sono cristiani, ma al fatto che non lo sono abbastanza*». Il Dio-con-noi, che rinnova la sua venuta a Natale nei nostri cuori e nella nostra vita, ci aiuti a realizzare con gioia e speranza tutto ciò. Amen.

Incontro pre-natalizio con il mondo imprenditoriale e sindacale**Solo chi ha fede può celebrare il Natale traendone motivi di gioia e di speranza**

Nella sera di lunedì 19 dicembre, il mondo imprenditoriale e sindacale torinese si è incontrato nella Basilica Cattedrale con Monsignor Arcivescovo in occasione delle festività del Natale. Durante la Concelebrazione Eucaristica presieduta da don Daniele Bertolussi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, Mons. Nosiglia è intervenuto con questa omelia:

I due testi biblici che abbiamo ascoltato ci presentano due fatti simili che rivelano la potenza di Dio, che salva da situazioni di vita ritenute impossibili. Si tratta di due donne sterili che partoriscono entrambe un bambino destinato a essere profeta nel suo popolo: Sansone e Giovanni Battista. Nelle due situazioni Dio agisce per amore del suo popolo servendosi di gente semplice, carica di fede e disponibile a credere in Lui. Solo chi crede e si affida a Lui, infatti, può sperare di cambiare situazioni umanamente irreversibili.

Così è successo anche a Maria, come ieri ci ha ricordato il Vangelo dell'Annunciazione. Ella ha creduto all'impossibile di Dio, che, grazie alla sua fede, si è reso possibile e si è realizzato nella storia. Così si è compiuta la nascita del Verbo di Dio fatto uomo nel seno di una vergine per opera dello Spirito Santo.

«Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo monte: "Spostati" ed esso vi obbedirebbe» (cfr. Mt 17, 20; Lc 17, 6). Così Cristo ci parla della fede, piccola come un granellino di senape, il quale, una volta seminato nella terra, cresce e diventa un grande albero. Del resto tutto a Natale ci parla e ci invita alla fede. Che cosa potevano vedere i pastori di così straordinario nella grotta di Betlemme, se non avessero avuto fede? Un bambino avvolto in fasce in una mangiatoia era la realtà più normale per la loro vita povera e semplice. Ma essi credono all'annuncio dell'angelo che aveva detto loro: «Quello che vedrete sarà un segno; quel Bambino è il salvatore del mondo» (cfr. Lc 2, 12). Credono dunque che Gesù è il salvatore, così come faranno i Magi, che lo adoreranno come Dio e Signore. Solo chi ha fede può celebrare il Natale traendone motivi di gioia e di speranza per la sua vita e per quella del mondo. Fede in un Dio che si fa uomo per salvarci.

È proprio questo cuore del mistero del Natale che inquieta le nostre coscienze, la nostra razionalità e il nostro modo di pensare e di agire ogni giorno: il fatto che Dio si faccia salvatore facendosi uomo. In fondo, non poteva salvarci restandosene in cielo? Noi potevamo pregarlo per chiedere il suo aiuto senza che Lui venisse a impastarsi del limite umano, delle nostre sofferenze, dei nostri problemi, delle nostre esigenze, senza prendere parte alla nostra quotidiana lotta per la vita. Sentiamo che la sua presenza è sì fonte di gioia, ma anche di inquietudine, perché sembra volerci dire che non bastiamo a noi stessi e che per salvarci, e dunque affrontare e risolvere pro-

blemi decisivi di vita, abbiamo bisogno di Lui. Il lavoro, la famiglia, la vita sociale, la sofferenza, persino la morte, sono esperienze tutte nostre, che diventano anche sue e solo con Lui possiamo viverle con serenità, vigore e forza. Ma questo esige umiltà e disponibilità a lasciarsi salvare e non avere la pretesa di salvarci da soli.

Credo che nel nostro quotidiano impegno di lavoro e di vita tocchiamo con mano che quando pensiamo di avere tutto sotto controllo e di poter gestire ogni cosa a partire dalla nostra intelligenza, competenza, capacità operativa, progetti, avviene sempre qualcosa di imponderabile, che ci spiazzava e ci fa capire quanto siamo deboli ed illusi di essere potenti e di avere tutto in mano e nelle nostre possibilità. L'orgoglio di bastare a se stessi e di fare a meno di Dio o comunque di confinarlo nel sacro, nel privato religioso, in una pratica rituale avulsa dai veri problemi della vita e del quotidiano serpeggia come tentazione continua nell'animo, anche del credente. Ed è anche l'accusa che i laici spesso rivolgono alla Chiesa quando pretende di parlare di lavoro, di economia, di sociale; quando scende sul terreno che ritengono solo loro proprietà. La Chiesa e i cristiani possono pregare e riferirsi a Dio per la loro esistenza privata, ma quando vogliono trasferire la loro fede nel tessuto concreto della storia compiono un'operazione di ingerenza indebita.

Il Natale, in questa visione culturale, si potrebbe chiamare la più grande ingerenza indebita che sia mai avvenuta nella storia dell'umanità, perché Dio non si è limitato a mandare dei messaggi, ma si è fatto Lui stesso uno di noi per salvarci dal di dentro della storia e del vissuto concreto. Egli pretende di insegnarci a essere uomini imparando da noi stessi a esserlo, ma con una marcia in più, che è quella della verità e dell'amore che Egli vive in prima persona come uomo nuovo e perfetto.

Vi dico questo, cari amici, perché credo sia giunto il momento per voi laici cattolici impegnati nel mondo del lavoro e dell'economia di riprendere con coraggio l'iniziativa dentro questo vissuto così complesso e difficile che è il vostro quotidiano impegno professionale. In questo momento di forte trapasso, che investe alla base il modello stesso di sviluppo del nostro Paese e del nostro territorio, credo sia da accogliere la sfida che ci viene dai segni dei tempi per ridare fiato e vigore alla dottrina sociale cristiana in questo campo, con scelte coraggiose e forti, anche alternative e di forte testimonianza cristiana.

Questo compito non riguarda solo voi, ma tutte le componenti cristiane del mondo del lavoro chiamate a unirsi per ritrovare, nelle radici della nostra fede nel Verbo incarnato e redentore dell'uomo, la spinta propulsiva per un cammino collaborativo più incisivo nella società e nel mondo delle imprese e del lavoro nella nostra terra. Sono ancora tanti i cristiani operanti nelle varie realtà ed associazioni, che si rifanno ai principi cristiani nei vari ambiti del mondo economico e del lavoro. Se alla luce del messaggio cristiano, con un equilibrato e concreto discernimento sulla situazione, si riuscisse ad avviare un dialogo e iniziative di collaborazione fattiva, potremmo incidere più profondamente nell'orientare determinate scelte e linee di azione concreta.

Recentemente dal Capo dello Stato è venuto un appello importante al mondo economico e finanziario. Il Presidente ha invitato a non sottovalutare la portata etica che ogni scelta deve avere nell'ambito economico e finanziario, spesso giudicato avulso da ogni regola morale e soggetto solo a quelle del mercato globalizzato e alla logica del profitto ad ogni costo. Una logica che sta alla base dell'attuale crisi finanziaria ed economica che stiamo subendo con gravissime conseguenze per tutti. Io aggiungo che ci vuole un'etica della comunione, che faccia superare chiusure individualistiche e corporativistiche per mettere in primo piano il bene comune, il fare squadra – come si usa dire. Crediamo fermamente in questo traguardo, ma sappiamo che senza motivazioni forti e radici anche spirituali profonde è impossibile accoglierlo e attuarlo. Qui si radica la salvezza che riceviamo da Dio in Cristo, che ci permette di andare anche controcorrente e di vincere la tremenda realtà del peccato sociale, che penetra dentro le strutture e le realtà, oltre che nelle coscienze, e condiziona ogni nostra scelta e comportamento.

Sul versante del lavoro la situazione della nostra città e del suo territorio metropolitano sta diventando sempre più pesante, ridimensionando in modo significativo il cuore produttivo che è sempre stato l'industria manifatturiera. Gli investimenti sono fermi anche perché il pubblico è in gravissime difficoltà di risorse disponibili e anche il terziario sembra aver smarrito gran parte della sua spinta. L'importante polo torinese di innovazione tecnologica legato in qualche modo anche al Politecnico stenta a riprendere fiato, anche se non sono poche le imprese più dinamiche che si sono riposizionate nei segmenti a maggior valore aggiunto e contenuto scientifico di qualità. Sta cedendo anche l'apporto nel mondo del lavoro da parte delle donne, che avevano dato con la loro intraprendenza e creatività un forte impulso alla crescita economica della città. Emerge dunque con evidenza l'interrogativo: su quale modello di città vogliamo investire il futuro di Torino, per non perdere quel primato industriale che ha sempre avuto nel nostro Paese?

È fin troppo evidente che non esistono ricette già pronte, ma occorre richiamare in tutte le componenti della nostra società locale un *surplus* di attenzione antropologica ed etica, poiché le esigenze economiche non sono al di sopra delle regole che tutelano quel bene che è la persona e quei beni comuni che stanno alla base di una società viva e sana! Le forze sociali, imprenditoriali, finanziarie perseguano con determinazione la via del dialogo e del confronto in spirito unitario e collaborativo; coinvolgano gli stessi lavoratori in decisioni che siano frutto di partecipazione condivisa a salvaguardia del lavoro; affrontino con saggezza e perspicacia un mercato e una concorrenza sempre più aggressiva. In particolare, sono certo che lo speciale rapporto che il gruppo FIAT ha sempre avuto con Torino, e che si è mantenuto saldo anche nei momenti più complessi e difficili della sua storia, rappresenta un patrimonio di garanzia che va oltre gli aspetti finanziari ed economici e investe altri valori altrettanto importanti sul piano umano, etico e comunitario, valori da non disperdere, anche a fronte del nuovo e articolato assetto internazionale che l'Azienda ha assunto nel mondo. Il sistema dell'auto torinese può ancora rivelarsi trainante per investimenti anche esteri e,

dunque, promozionale dello sviluppo della città e del territorio e per questo va adeguatamente sostenuto e valorizzato.

Invito le imprese e le realtà del commercio, del credito, dei servizi, della ricerca, a "fare squadra" per sostenere l'innovazione e aprire così nuovi sbocchi sul mercato internazionale che diano respiro alla realtà locale, perché il "marchio Torino" mantenga ed accresca quella nota di qualità, eccellenza, rigore e serietà che si è conquistato nel tempo sul mercato mondiale. Chiedo infine a chi possiede ancora discreti capitali finanziari di investire sul lavoro nel nostro territorio, perché prevalga l'etica del principio secondo cui i soldi non si debbono fare solo con i soldi, ma con il lavoro, così da assicurare benessere a tutti e non solo a se stessi.

Il Natale dia forza e coraggio alla vostra testimonianza in un mondo così difficile e complesso e ci renda tutti umili, consapevoli che la soluzione dei problemi non dipende solo dalle nostre abilità e competenze, ma anche dalla nostra apertura alla salvezza gratuita e imprevedibile che Cristo ci ha portato, e dunque alla nostra fede in Lui.

Incontro pre-natalizio con il mondo dell'informazione

Educarci a una vita buona, onesta, giusta e aperta al dono di sé nella gratuità e fraternità

Mercoledì 21 dicembre, in Arcivescovado, Monsignor Arcivescovo ha incontrato con i giornalisti il mondo dell'informazione ed ha tenuto questa conversazione, a cui ha voluto far seguire una riflessione sul popolo nomade e i Rom.

Questo il testo dei due interventi di Sua Eccellenza:

Un vivo grazie e un augurio per il vostro lavoro. Questo incontro annuale è molto bello e arricchente per tutti. Desidero ringraziarvi anche perché trovo, in tanti di voi, amici con cui si può dialogare e parlare serenamente e che sanno anche interpretare bene il mio pensiero e le mie eventuali considerazioni sui fatti e situazioni di vita.

Detto ciò, accenno ad alcuni argomenti che mi stanno a cuore in questo Natale.

1. Anzitutto il *messaggio di Natale*, breve e però ricco di contenuti e mi auguro di immediata percezione da parte anche dei vostri utenti. Intende richiamare l'esigenza di una ripresa morale e spirituale, obiettivo fondamentale se si vuole uscire più forti e con speranza di un futuro più sereno, dalla crisi in atto. L'annuncio dei Natale: «Pace in terra agli uomini di buona volontà» (cfr. Lc 2, 14), ci invita a educarci a una vita buona, onesta, giusta e aperta al dono di sé nella gratuità e fraternità. Dio ci ama donandoci suo Figlio che ci salva dal peccato di egoismo, di chiusura nei nostri interessi a scapito del bene comune, di scarsa responsabilità etica del nostro agire quotidiano, verso gli altri.

2. La *lettera di Natale alle famiglie* affronta il tema che sta al centro del progetto pastorale di questi anni sull'educazione e mette in parallelo la nascita di Cristo alla "nostra rinascita" nel Battesimo, con tutte le conseguenze familiari, in particolare, che questo comporta. In famiglia si diventa cristiani. La famiglia è la prima "Chiesa" dove si può imparare a vivere da uomini e donne nuovi, ricchi di fede e di amore. Tocca ai genitori e ai nonni farsi carico di costruire un ambiente educante, fatto di testimonianza coerente del messaggio e dei valori cristiani e civili verso le nuove generazioni.

3. Informo poi che all'inizio dell'anno vi sarà consegnata una *Lettera alla Città* (intesa in senso ampio di "territorio"). Dopo un anno tra voi, ho pensato di riflettere sul modello di città e società in particolare che sta rapidamente cambiando in questo tempo e di cui occorre non solo prendere più coscienza, ma che anche occorre gestire con l'impegno convergente di tutti. Il tema "Torino/futuro" va affrontato seriamente, credo, da parte delle diverse componenti della cittadinanza.

Nella Lettera parto dalle fatiche ed interrogativi che nascono nel cuore di tante persone e famiglie, gruppi e comunità, per invitare a individuare un percorso da svolgere insieme verso il futuro. L'attuale crisi non è un fatto passeggero, ma obbligherà a definire nuovi obiettivi e orizzonti molto diversi dagli attuali. Ad aggiustare si fa sempre in tempo, ma perdere l'occasione per un rinnovamento della nostra Chiesa e della società civile sarebbe un peccato. Per cui, sottopongo a cittadini e fedeli le mie convinzioni, che ho maturato dal vivo di questo primo anno del mio servizio. 1 temi che tratto riguardano l'impegno della nostra Chiesa e della società civile, religiosa, culturale nelle sue varie componenti. I tre ambiti poi del futuro su cui mi soffermo sono: il lavoro, i giovani, gli immigrati. Credo che su questi ambiti si giochi gran parte del futuro della città e del nostro territorio.

4. Si allarga a macchia d'olio la fascia di persone e famiglie in difficoltà anche gravi, in seguito alla crisi. E ho la percezione che il 2012 sarà l'anno più duro per molti. Le parrocchie, la Caritas, la San Vincenzo, Migrantes e le numerose realtà ecclesiali e civili che, con un ampio volontariato, si occupano del sociale, stanno operando uno sforzo veramente grande, intenso e capillare per venire incontro a sempre nuovi poveri in tanti ambiti del vissuto della gente, dalle famiglie in difficoltà ai lavoratori senza occupazione o in cassa integrazione, dai giovani senza lavoro agli immigrati, ai senza fissa dimora: le mense e gli alloggi notturni, l'impegno nel campo educativo con gli Oratori, che sono veri ammortizzatori sociali in molti quartieri, il sostegno a una serie innumerevole di centri di ascolto e di case di accoglienza, di servizi pubblici di tipo scolastico o sanitario, per anziani come per disabili, ... e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Si sta anche operando sul piano del lavoro dei giovani, in particolare con l'avvio di percorsi operativi di orientamento e di promozione del lavoro autonomo. Abbiamo concluso i *focus groups* sul tema "Giovani e lavoro", avviati nei mesi scorsi sul territorio e in cui si è ascoltato e dialogato direttamente con i giovani, per ricercare vie e forme concrete di sbocchi professionali nei diversi campi del mondo occupazionale. Sono risultati molto interessanti e hanno prodotto un materiale che ora sarà preso in esame dal gruppo diocesano che ha elaborato il progetto "Giovani-lavoro" (di cui faceva parte il neo ministro Profumo). I giovani sono stati molto soddisfatti, perché nessuno li ascolta sulla questione e le offerte a loro rivolte dalla società spesso vanno in altra direzione: su quella del divertimento, del volontariato sociale, dello studio universitario a sé stante, o anche, da parte dei gruppi ecclesiali, di temi e iniziative di tipo religioso, mentre il discorso sul lavoro risulta invece spesso assente.

Pure la scuola di formazione socio-politica, da poco avviata, sta procedendo con frutto e i giovani che la frequentano sono molto coinvolti ed entusiasti, anche perché è seria e concreta nelle sue proposte: pluralista e non di parte, ricca di un'operatività che aiuta a prepararsi su un terreno complesso e pur tuttavia necessario, del loro futuro, quale è l'impegno diretto in politica a cominciare dal "basso".

5. Torniamo al Natale... Come sapete e come ho già fatto lo scorso anno, ho iniziato in questi giorni a fare il mio presepe vivente avvicinando tante realtà, persone e famiglie povere o in difficoltà a cui porto il mio augurio e la benedizione del Signore: ospedali, mondo del lavoro e aziende in crisi, associazioni e realtà del volontariato con i loro assistiti, carcerati, sacerdoti anziani e anziani nelle case di accoglienza, senza fissa dimora, nomadi ed immigrati, persone accolte in alloggio notturno e nelle mense, richiedenti asilo e rifugiati, Gruppo Abele, Ser.Mi.G., Cottolengo, ... I fatti valgono più delle parole. Sono certo che questo pellegrinaggio mi darà molta speranza, vedendo quanti volontari sono impegnati con spirito di gratuità e generosità encomiabile, ma mi offrirà ancora una volta la consapevolezza diretta dei problemi gravi che tanti vivono ogni giorno nella nostra città. Però, la mia visita vuole dire loro che non sono soli e che Dio, che si è fatto povero e ultimo come loro, è lì accanto e li sostiene e aiuta e nel suo nome tante persone continuano a fare altrettanto, perché Natale comunque sia un giorno di speranza per tutti e apra vie impensabili di un futuro migliore.

Buon Natale a voi e ai vostri cari!

ALLEGATO

Il popolo nomade e i rom

Il recente fatto accaduto alle Vallette ha suscitato giustamente riprovazione e preoccupazione e ha riportato in primo piano il problema dei Rom nella nostra città. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha di fatto bloccato i finanziamenti previsti per la sistemazione dei campi e su cui stavano progettando seriamente gli interventi sia la Prefettura che il Comune, diventa difficile ipotizzare interventi risolutivi a breve termine. Mi auguro che si possa recuperare in questo, ma nel frattempo occorre comunque fare qualcosa, dare qualche segnale concreto, anche se con piccoli passi:

- anzitutto sul piano della scolarizzazione dei minori, un obiettivo di primaria importanza e decisivo per il futuro. Su questo occorre insistere con forza presso i genitori, offrendo i sostegni necessari per attuarlo e accompagnarlo. Mi riferisco alle scuole di base, al dopo-scuola promosso negli stessi campi, ma anche alla formazione professionale per i giovani, che potrebbe avviare una prospettiva nuova di grande efficacia per il loro futuro;

- la raccolta dei rifiuti. Non si può vivere in un degrado ambientale non degno di una città come Torino e non accettabile per persone umane, famiglie e bambini. È dunque necessaria un'azione educativa delle famiglie in questo senso, insieme a una sistemazione di aree dove i rifiuti possano essere raccolti. Faccio appello per questo ai servizi sociali specifici per indicare le condizioni e vie adeguate a raggiungere tale risultato anche con la collaborazione degli stessi Rom e del volontariato;

– alcuni servizi essenziali per vivere, come acqua, luce, ... Ho sentito parlare anche di distribuzione di derrate alimentari e questo va certamente incontro a tale obiettivo;

– infine, resta decisivo il traguardo di offrire a qualche famiglia Rom, che ne accetti le condizioni, la possibilità di una abitazione, come è avvenuto per il modello di Settimo, che ho visitato e giudico molto positivo.

A mio avviso occorrono segnali concreti e precisi di una via da percorrere insieme tra Istituzioni, associazioni e gruppi di volontariato, organismi ecclesiali e civili. Ma insieme anche agli stessi Rom con un dialogo e confronto su quello che si può fare da subito, perché si sentano "costruttori insieme" di futuro e non tanto dei "ricevitori" di cose o di soluzioni già confezionate. Anche per loro c'è la fatica di mantenere fede alle tradizioni sia culturali che religiose nel rispetto delle generazioni che crescono. Anch'essi desiderano caparbiamente non perdere le caratteristiche che li contraddistinguono come popolo, come etnia, eppure sentono la necessità di trovare mediazioni che permettano di farsi accogliere nei contesti dove ora abitano. Quali nuove modalità di lavoro rispetto al passato vanno cercate e perseguite per guadagnare il necessario per vivere e mantenere le loro famiglie? Come accettare e rispettare le regole su cui si fonda la nostra società, che possono sembrare stringenti ed estranee alla loro tradizione e cultura, ma che sono la base per una civile convivenza pacifica e giusta tra persone, famiglie ed etnie diverse che abitano lo stesso territorio?

Comprendo e sento che non sono passaggi facili, so che richiedono anche per loro dialogo in famiglia, collaborazione, unità, volontà di interagire. Ma ho fiducia che, se messi in grado di accogliere le opportunità che sono loro offerte, possano dare vita a una "coabitazione" vivibile ed aperta al rispetto degli altri, dei loro beni e delle giuste relazioni sociali. L'importante è fare in modo che siano essi stessi protagonisti delle scelte e responsabilità che li riguardano, attraverso una condivisione dei percorsi di inclusione sociale che si attivano.

Per tutti noi c'è l'invito a purificare il nostro vivere da quegli atteggiamenti che non consentono il dialogo, la conoscenza reciproca, la ricerca del bene comune. Impariamo a dare un nome alla nostra paura di fronte alla differenza, tentando percorsi di conoscenza che ci facilitino la via dell'incontro. Favoriamo l'ascolto reciproco, accogliamo il buono che ogni storia umana porta con sé, creiamo possibilità di vita che comprendano i valori comuni riconosciuti.

Chiedo pertanto di attivare il tavolo di lavoro che esiste da tempo sul problema Rom e di dargli forza nell'impostare un'azione comune con i Rom stessi, per avviare i piccoli passi di cui parlavo e altri che seguiranno. Torino può vincere questa sfida che le procurerebbe un sicuro primato nazionale ed internazionale. Torino ne ha le risorse e le potenzialità politiche, culturali, sociali e religiose.

Quello che mi ha preoccupato di più, dopo il noto episodio, è che esso ha evidenziato la crescita nella mentalità e cultura di base, tra la gente, di un diffuso malessere e segno di frustrazione e di impotenza di fronte a tanti

problemi che assillano oggi le famiglie e che alimentano l'aggressività, la violenza verbale e fisica, per cui basta poco per scatenare la propria rabbia contro qualcuno, fosse anche il vicino di casa o il collega di lavoro con cui si ha un contenzioso. Far valere le proprie ragioni da soli, non avere fiducia nella legalità e nella giustizia, rispondere al male con il male, cercare un capro espiatorio, sono tutti atteggiamenti che possono essere agevolmente strumentalizzati da componenti estremiste e fondamentaliste, minoritarie certamente, ma che trovano terreno fertile di azione in questo momento di difficoltà.

C'è dunque una grande responsabilità da parte delle parti politiche, religiose, culturali e sociali per educare alla legalità, offrire un costante supporto di impegno per mostrare che il rispetto delle regole di una convivenza democratica e civile assicura giustizia, pace e serenità di vita per tutti. I valori poi della solidarietà e dell'accoglienza, così radicati nel tessuto della cultura cristiana e civile del nostro popolo, vanno potenziati e vissuti con coerenza verso tutti. Occorre però che i problemi non siano lasciati incancrenire e che sul territorio si dia vita a una rete di impegno responsabile per affrontarli da parte di tutte le componenti coinvolte. Quartieri difficili abbandonati a se stessi rischiano di esplodere in forme violente di rifiuto e di contrapposizione. È sempre meglio prevenire dunque che stracciarsi poi le vesti per ciò che accade.

Dichiarazione sull'ICI e i beni immobili della Chiesa

Giudico la campagna in corso strumentale, fuorviante dalla verità dei fatti e sovraesposta dal punto di vista mediatico. Nel momento in cui la Chiesa nella sue varie realtà di base sta operando uno sforzo veramente grande, intenso e capillare per venire incontro a sempre nuovi poveri in tanti ambiti del vissuto della gente, dalle famiglie in difficoltà ai lavoratori senza occupazione o in cassa integrazione, ai giovani disoccupati, agli immigrati, ai senza dimora, con mense ed alloggi notturni e, in campo educativo, con gli oratori, che sono veri ammortizzatori sociali in molti quartieri, con una serie innumerevole di centri di ascolto e di case di accoglienza, di servizi pubblici di tipo scolastico o sanitario, per anziani come per disabili... e l'elenco potrebbe continuare a lungo, ... si orchestra una campagna per mettere una tassa su chi testimonia la gratuità e si fa carico, pagando di persona, per servire tanti cittadini in difficoltà. Si vogliono tassare anche i poveri e far pagare anche a loro doppiamente la crisi? La gente dei nostri quartieri, città e paesi conosce bene la vita povera, colma di amore e di bene per tutti, dei preti e ciò che le comunità sul territorio fanno per spendersi 24 ore su 24 per chi è in difficoltà. Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere.

Allora va fatta chiarezza. La persone sanno bene che un euro dato alle realtà ecclesiali viene speso per loro, torna a loro vantaggio in mille modi e forme concrete e verificabili giorno per giorno. Non va in tasca a nessuno ma viene investito per il bene di tutti.

Comunque non abbiamo paura della verità e della trasparenza. Ogni parrocchia è dotata di un Consiglio per gli affari economici che controlla e gestisce i beni e le attività della comunità. La Diocesi altrettanto. I bilanci vengono pubblicati nei bollettini. Faremo in modo che lo siano, segnando anche la voce "ICI" di quei beni su cui le parrocchie pagano questa tassa, perché commerciali e dunque soggetti a tale obbligo.

Intanto posso dirvi che la Diocesi nel 2011 ha pagato regolarmente l'ICI per quei beni da cui trae profitto (lasciti di beni immobili, per lo più), per un ammontare di 80.096,00 euro. Circa le parrocchie, stiamo raccogliendo i dati in modo capillare. Per ora, possiamo dire che, da una verifica a campione, circa il cinquanta per cento delle parrocchie non possiede beni destinati ad attività commerciali da cui ricava reddito e non è dunque obbligata per legge a pagare pertanto l'ICI. Il restante cinquanta per cento (180 parrocchie circa su 359) che possiede qualche bene di questo genere, paga regolarmente l'ICI. Se un significativo campione tratto da queste parrocchie sparse nella Diocesi si confermerà, l'ICI pagata nel 2011 ammonta a circa 1.320.009,00 euro. Il totale della Diocesi più le parrocchie ammonta dunque a circa 1.400.000,00 euro.

Non si paga l'ICI per legge su quei fabbricati che sono adibiti al culto, ai servizi educativi, culturali e sociali, come del resto è proprio di tanti altri enti e realtà civili e sociali laiche, istituzioni e partiti o associazioni, comunità religiose, ... Tassare questi immobili significherebbe darsi una pugnata al cuore, perché ne soffrirebbero innumerevoli realtà religiose e laiche che rappresentano con il loro volontariato un elemento decisivo per la vita della Nazione e suppliscono a doveri dello Stato verso tante persone, famiglie e realtà, per far fronte alle quali sarebbe necessaria una manovra finanziaria annuale ben più pesante di quella attuale.

In ogni caso, se dovessero risultare immobili ecclesiastici usati a scopo commerciale, pertanto fonte di un profitto, che non pagano l'ICI, sarà giusto e doveroso che versino quanto dovuto, per cui i Comuni che ne sono – o venissero – a conoscenza, faranno bene a richiedere il pagamento secondo giustizia. Promuoveremo noi stessi una seria verifica in tal senso, perché, se ci sono mancanze, siano colmate.

La disponibilità del Presidente della C.E.I. ad affrontare con verità, onestà ed equità la questione è un segno della piena adesione della Chiesa ad ogni eventuale richiesta che sia giusta e secondo la legge.

Torino, 21 dicembre 2011

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolita di Torino

Incontro pre-natalizio nella Casa Circondariale di Torino

Dal Natale è possibile trarre motivi di speranza e insperati orizzonti di novità e di futuro

Giovedì 22 dicembre, Monsignor Arcivescovo si è recato nella Casa Circondariale "Lorusso e Cotugno" di Torino per incontrare i detenuti in occasione delle festività del Natale. Durante la S. Messa Sua Eccellenza ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle, sono venuto qui in mezzo a voi per celebrare il Natale e vi porto il saluto e la benedizione del Signore, che viene a salvarci dal peccato e da ogni male: Egli si fa uno di noi per condividere fino in fondo la nostra sorte. Questa mia visita vuole significare l'affetto che, come Vescovo, nutro verso di voi, che siete cari al mio cuore, perché vivete in situazioni di grave sofferenza e siete bisognosi del perdono e della misericordia del Signore, ma anche di una parola di fiducia e di speranza, che nasce dalla fede in Cristo. È la parola di pace che gli angeli hanno cantato ed augurato nella notte santa: *«Pace agli uomini di buona volontà; pace agli uomini che Dio ama»* (Lc 2, 14). Il Natale infatti vuole ricordarci che Gesù Cristo, il Dio-con-noi che ha preso su di sé tutte le nostre miserie e sofferenze, ci ha liberato e salvato dal peccato e vive oggi qui in mezzo a noi, è veramente il Dio con noi, che sempre ci avvicina e ci conforta con la sua amicizia e la forza del suo Spirito di liberazione e di gioia interiore.

Gesù vuole incontrarci a uno a uno; vuole accogliere le vostre preghiere, le vostre segrete aspirazioni del cuore, il vostro pentimento, ma anche la vostra voglia di riscatto e di rinnovamento; vuole aiutarci a non disperare mai del suo sostegno anche quando sembra che tutto vada in rovina e la disperazione penetri nel cuore. No, tutto può e deve ricominciare, perché con la fede nel Signore è possibile! Gesù, cari fratelli, vi rivolge la parola consolante che tante volte ha detto a gente che si trovava in situazioni giudicate irreversibili e penose: *«Io non ti condanno; coraggio, riprendi forza e vigore e credi in te stesso e nelle risorse positive che hai dentro il cuore; va' e non peccare più!»* (cfr. Gv 8, 11).

Il Natale ci ricorda che questo nostro tempo è santificato dalla presenza del Signore e dunque è tempo propizio e santo per convertire il nostro cuore a Lui e accogliere il suo perdono, che è fonte di gioia e serenità. Anche il tempo trascorso in Carcere è tempo di Dio e, come tale, va vissuto. È tempo di riscatto e di redenzione dalla colpa commessa; tempo di fiducia per poter riprendere il cammino della vita rinnovati! Lo so bene, cari fratelli, che qui in Carcere le condizioni di vita sono difficili e rischiano di spersonalizzare l'individuo e scoraggiarne la volontà di riscatto e di ripresa morale. Uno si lascia andare, si lascia vivere senza prendere in mano, con forza e coraggio, la propria esistenza. Davanti a Dio però noi restiamo sempre suoi figli, amati e

prediletti, e possiamo riscattarci dalla miseria, dal peccato e dalla pena, aprendo il cuore alla fiducia in Lui e nel suo perdono. Occorre nutrire la fede in Lui mettendosi in cammino; un cammino spirituale, che passa dentro il cuore di ciascuno; un cammino che non facciamo da soli, ma accompagnati dal Signore che con pazienza si affianca a noi e sa rispettare i tempi ed i ritmi del cuore, anche se non si stanca di incoraggiare ciascuno a raggiungere la meta della nostra salvezza.

Da queste considerazioni nasce un chiaro invito, che voglio rivolgere a ciascuno di voi: chi si trova in Carcere, pensa con rimpianto o con rimorso ai giorni in cui era libero e subisce con pesantezza il tempo presente, che sembra non passare mai. Anche in questa situazione difficile può recare aiuto una forte esperienza di fede. Il Natale può essere occasione di una ripresa della propria fede da cui è possibile trarre poi motivi di speranza e insperati orizzonti umani e spirituali di novità e di futuro.

La fede in Dio, carissimi, è una via privilegiata per nutrire il nostro spirito e renderci forti nella prova, solleciti nella solidarietà verso gli altri, capaci di amare e soffrire dando un significato nuovo a ciò che siamo e facciamo ogni giorno. È come una luce nel buio e una mano amica che ci sorregge nel pericolo. A questo invito, che rivolgo a voi, cari amici, accompagno un pressante appello, a quanti hanno il potere di rendere la vita in Carcere più umana e dignitosa, per sostenere cammini di redenzione e di purificazione, che aiutino ciascuno di voi a riscattarsi dal male commesso e a prepararsi per ritornare nella società accettato come *persona nuova*, disponibile a contribuire, con il proprio apporto positivo, al progresso e alla crescita di un mondo più giusto e pacifico. Il Natale sia un'occasione per tutti per rivedere la giustizia sul metro della giustizia di Dio. Con un fine preciso: *il Carcere non deve essere un luogo di diseducazione e di pena detentiva, ma di redenzione, offrendo possibilità di ritornare a sperare in una vita nuova ed a prospettive di riscatto e di reinserimento nella società con dignità di persona e con spirito di solidarietà*. Tale riscatto comincia già dentro il Carcere mediante un ambiente in cui la persona sia messa in grado di vivere con dignità insieme agli altri, in modo da impostare il suo futuro con speranza, verità e giustizia. Purtroppo, le condizioni di vita in Carcere, oggi, causa anche il sovraffollamento nelle celle, sono sempre più dure e vanno in senso contrario a questo obiettivo. Di ciò si è fatto carico anche recentemente Papa Benedetto XVI, dichiarando che tale fatto è come una doppia pena per il detenuto e richiamando tutti, Governo, politici e amministrazione, a trovare vie di soluzione al grave problema. Nessuno può dichiararsi estraneo a questo appello e mi auguro che esso sia accolto e seguito con quella serietà e celerità che merita.

Accanto a questo, resta poi l'altro problema della ricerca di vie alternative al Carcere per determinati reati e dunque la possibilità di considerare il Carcere una realtà estrema, riservata a chi deve pagare un grave debito di giustizia alla società e necessita di un percorso prolungato nel tempo per sanarlo. Infine, non posso dimenticare il fatto del reinserimento nella società di quanti escono dal Carcere e necessitano di un accompagnamento per trovare un lavoro, rifarsi una vita degna e serena come tutti.

Cari amici, non disperiamo mai perché il Natale ci rivela quanto possiamo contare sulla misericordia e salvezza di Dio che ha voluto donarci in Gesù Cristo un figlio, un fratello, un salvatore potente. Il Signore, che viene oggi in voi nella sua Parola e nella sua Eucaristia, resti con voi grazie anche alla vostra rinnovata fede in Lui e vi ispiri propositi giusti di pace, di perdono e di rinnovata speranza.

Vogliamo anche ricordare davanti a Dio le vostre famiglie, i vostri cari, perché il Signore li assista e dia loro la forza di starvi vicino e di offrirvi il sostegno necessario del loro amore.

Ringrazio, infine, sentitamente il Direttore e tutti i responsabili di questo Carcere; gli agenti, il cappellano, le suore, i volontari e quanti si adoperano per rendere la vostra vita meno dura e difficile e più ricca di umanità, di amore e di pace.

Il Natale sia fonte di gioia per tutti: la gioia di sapersi comunque amati e cercati dal Signore, sempre, anche quando ci sentiamo soli ed indifesi. Egli sarà il nostro difensore ed il nostro scudo contro ogni avversità, se avremo profonda fede in Lui e ci affideremo al suo amore di Padre, di Amico e Salvatore.

Incontro pre-natalizio con le aggregazioni laicali

Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza

Venerdì 23 dicembre, nell'imminenza del Natale del Signore, Monsignor Arcivescovo ha incontrato nel Santuario-Basilica della Consolata i membri delle aggregazioni laicali dell'Arcidiocesi. Durante la S. Messa Sua Eccellenza ha pronunciato questa omelia:

Cari amici, quest'anno ci troviamo insieme, nella prossimità del Santo Natale, per celebrare l'Eucaristia in un clima di fraternità ed accoglienza reciproca. È un appuntamento cui tengo molto, perché è l'unico in cui posso incontrare tutte le realtà laicali della Consulta e pregare insieme con voi per la nostra Chiesa particolare, di cui siete parte eletta.

La liturgia di questa Messa ci ha fatto pregare con l'invocazione: *«Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza»*. Una salvezza storica avvenuta nel tempo, come ci ricorda Luca nel Vangelo, presentandoci la nascita del Precursore, Giovanni Battista. Mirabile disegno di Dio, che guida la storia degli uomini secondo il suo misterioso disegno di amore e di provvidenza. Solo nella pienezza dei tempi, dirà l'Apostolo, Gesù Cristo, nato da donna e frutto meraviglioso di questa discendenza, assumerà la natura umana per redimerla dal peccato e dalla morte e formare una sola famiglia, unita nella stessa fede e nello stesso amore.

Riflettendo su questa pagina del Vangelo, pensavo alla diversità e ricchezza di personaggi che ruotano attorno alla figura di Gesù, ne preparano la venuta e ne accompagnano la crescita in mezzo al suo popolo, dagli antichi Profeti a Giovanni Battista, a Maria e Giuseppe, ai pastori e ai Magi, a Simeone ed Anna, ... e al fatto che solo tutti insieme, uno dietro l'altro e l'uno per l'altro, sono riusciti ad intessere una storia di salvezza. È dunque il superamento dell'individualismo, diremmo noi oggi, e l'esaltazione della comunione e dell'unità che ha condotto il Popolo di Dio e l'umanità intera ad accogliere il Salvatore. Una comunione di vita e di intenti, che ha formato il Popolo di Dio nell'attesa del Messia e che oggi forma e cementa il cammino della Chiesa verso la seconda venuta di Cristo.

Quest'anno, la nostra Chiesa è impegnata proprio su questo fronte dell'educazione alla vita buona del Vangelo a partire dai suoi membri adulti, promossa nelle diverse e complementari comunità educanti, dalla famiglia, alla parrocchia, alle comunità religiose e alle varie aggregazioni laicali come siete voi. In fondo ogni itinerario educativo tende a formare la comunità educante perché è sempre la Chiesa il sacramento di unità e di pace dell'intero genere umano che deve farsi soggetto di educazione alla fede in Cristo e al Vangelo dell'amore.

L'impegno educativo permanente dell'intera comunità e di ogni suo membro comporta, tuttavia, uno sforzo continuo a superare quella spinta

attivistica, che conduce al servizio, anche generoso, ma slegato da un solido e permanente riferimento alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa. Dobbiamo recuperare, nei nostri gruppi, la catechesi, quella forma sistematica e organica di approfondimento della fede nei suoi elementi essenziali e fondamentali che la Chiesa da sempre propone, ma che esigono di essere attentamente vagliati e rimotivati alla luce del Magistero e dei segni dei tempi. Una catechesi biblica e insieme teologica e culturale che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il testo della C.E.I., per gli adulti ci propongono.

Vi chiedo di non tralasciare mai, in ogni vostro incontro, questa via della catechesi, affrontando, di volta in volta, un argomento con riflessione e dialogo, avvalendovi anche dei sussidi interessanti elaborati dal Centro Nazionale di molte associazioni e movimenti. Troppi gruppi si incontrano senza mettere al centro questo obiettivo e danno per scontata la maturità di fede dei propri membri. La preghiera o l'azione caritativa e missionaria sono importanti, ma lo è in modo ancora più prevalente la catechesi, perché solo dal costante ascolto e dall'accoglienza della Parola di Dio si consolida una fede matura, capace di rendere poi ragione della speranza che è in noi.

Là dove si svolge la *lectio biblica* nelle parrocchie, è opportuno che ci sia una vostra partecipazione per dare esempio e testimonianza a tutti gli altri fedeli dell'importanza di nutrirsi della Parola di Dio. Purtroppo, vedo che a questi momenti, più volte indicati nella nostra Chiesa come prioritari (penso alla Giornata della Parola di Dio o ai Centri di ascolto nelle case), partecipano ben poche persone e anche quelle che di solito frequentano la comunità per incontri e servizi vari sono assenti. Comunque, desidero ringraziare le vostre realtà ecclesiali per le iniziative di formazione che svolgete ogni anno, affrontando, con i vostri soci e aderenti, tematiche connesse all'impegno laicale nella società con qualità di proposta e di iniziativa. Il fine ultimo dovrebbe sempre essere quello di formare cristiani laici, adulti nella fede e testimoni di Cristo nella città degli uomini.

Mi rendo conto che sul piano della formazione sia necessaria una verifica e la ricerca di un equilibrio, a volte non facile, tra esigenze parrocchiali e comunitarie e necessità di ogni singola vostra aggregazione. Eppure è indispensabile che i cammini di ogni realtà ecclesiale si innervino in quello della comunità senza che questa esiga, tuttavia, di assorbire totalmente la precisa e necessaria crescita di identità e spiritualità propria dell'associazione e movimento. Occorre trovare un ritmo e quelle vie più idonee a mantenere un equilibrio tra cammino di gruppo e itinerario comunitario nella parrocchia. Là poi dove ci sono aggregazioni, che raggruppano persone di parrocchie diverse, resta dovere del parroco e della comunità accogliere queste esperienze ed inserirle nel cammino pastorale della comunità. Questa accoglienza delle diverse associazioni e movimenti – sia quelli tradizionali, sia quelli più nuovi dei movimenti, frutto dello Spirito Santo, che opera con varietà di carismi nella Chiesa – rientra in quella pastorale di comunione che ogni parrocchia è chiamata a sviluppare sul territorio. La valorizzazione del laicato associato rappresenta un valore aggiunto di grande fecondità spirituale e pastorale. Purtroppo ancora non mancano

pregiudizi, che rischiano di mortificare lo Spirito e impediscono a tante nostre comunità di allargare gli orizzonti della loro azione, restando chiuse dentro schemi e forme di una religiosità tradizionale, che via via sta decrescendo sempre più.

D'altra parte, è necessario che ogni gruppo e aggregazione operi sempre in piena sintonia con la Chiesa e in obbedienza ai Pastori. Il che significa, in concreto, che i diversi cammini non debbono considerarsi Chiesa in assoluto e in autonomia, ma devono porsi a servizio della comunità tutta e volti a sostenerne la missione sul territorio e le direttive pastorali prioritarie che essa persegue. Dove sta il "prima" per ogni associazione e gruppo ecclesiale? Nella fedeltà al proprio carisma, certo; però questo si realizza non dentro vie autoreferenziali, ma nello sforzo continuo di inserimento nella comunità della propria attività formativa e di servizio.

La comunione si avvale anche di momenti e occasioni di incontro tra le varie realtà, che vivono ed operano nelle parrocchie e in Diocesi. Basterebbe già amalgamare i calendari, che spesso sono disparati e sovrapposti, per cui capita che si programmino contemporaneamente diverse proposte, tutte valide, ma che frammentano, di fatto, la comunità in mille rivoli e offrono una carente testimonianza di comunione reciproca. I Consigli Pastorali dovrebbero essere gli strumenti ed i luoghi dove la comunione e la collaborazione si avviano e si concretizzano, in modo da favorire non l'unanimità di cammini o il soffocamento di alcuni di essi, ma l'armonica composizione delle rispettive esigenze sulla base di criteri di priorità dettati dalla utilità comune e dal servizio all'unità della Chiesa.

Da ultimo, richiamo il fatto che la comunione è sempre per la missione e su questa frontiera oggi si gioca il futuro stesso della Chiesa. C'è in Diocesi una capillare e forte presenza di gruppi, religiosi e laici, impegnati nel sociale e questo è certamente positivo, ma stiamo attenti a non far prevalere l'idea che compito della Chiesa sia prevalentemente la solidarietà e la liturgia, lasciando in ombra la necessaria e indispensabile esigenza dell'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, perché l'uomo di oggi ha bisogno di una salvezza, che va oltre lo stare bene su questa terra: ha bisogno della Parola di Dio e di Cristo, senza il quale la vita non ha senso e non ha speranza.

Siamo ancora troppo preoccupati di conservare l'esistente e poco coraggiosi nel tentare vie nuove di evangelizzazione missionaria. Sembra che la missione sia una realtà troppo difficile e lontana dalla mentalità e dalla prassi della gente comune, una scelta elitaria ed alta, che non incrocia le concrete e quotidiane attese delle persone preoccupate di problemi reali quali il lavoro, la salute, l'educazione dei figli, la vita di famiglia, la presenza di stranieri sempre più numerosa ed altri problemi sociali. L'annuncio del Vangelo è racchiuso in chiesa, per chi ci va, e ritenuto poco utile ad affrontare e risolvere questi problemi. Questa mentalità ci spinge a chiuderci sempre più in noi stessi e a non tentare vie nuove che sempre la Chiesa, in ogni tempo, ha trovato per riprendere con gioia e slancio l'evangelizzazione. Nella Visita alle parrocchie verifico questa situazione: comunità che hanno risorse grandi e che possono contare su tante persone impegnate, ma che sono

troppo timide nell'investirle nella formazione ed azione missionaria negli ambienti di vita e di lavoro.

«Parrocchia trova te stessa fuori di te stessa», ripeteva Giovanni Paolo II. E io dico a voi, associazioni o movimenti ecclesiali, ritrovate slancio uscendo fuori da voi stessi ed imboccando decisamente la via della missione insieme agli altri, per esser lievito di fede e di amore, che possa fermentare l'intera comunità cristiana e civile. Siate appassionati di Cristo e ricercate le vie più adeguate per predicarlo in tempo opportuno e inopportuno, nelle case come nelle esperienze concrete della vita della gente, ovunque ci sono persone che non hanno più rapporti con la comunità cristiana e meno che meno con il Vangelo. Non importa che siano del vostro gruppo o di un altro, della vostra parrocchia o di un'altra, della nostra religione o di un'altra: di Cristo tutti hanno bisogno sempre.

C'è un aspetto che mi preme sottolineare e che rappresenta un punto delicato e complesso, ma determinante, dell'agire laicale nella società. Occorre non separare mai i problemi sociali rilevanti del nostro tempo dall'etica della persona umana, dalla questione antropologica. Non separare la verità oggettiva, che la ragione e la rivelazione offrono ad ogni persona che si mette in ricerca intellettuale, morale o vitale in modo onesto e sincero, dalla carità, da quell'amore che deve informare tale ricerca.

In pratica, che cosa significa? Che la Chiesa o il Magistero non possono essere accettati, quando intervengono su specifici problemi sociali (immigrazione, giustizia, lavoro, salvaguardia del creato, pace) ed essere rifiutati (accusandoli di ingerenza nello Stato laico) quando intervengono a difesa della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale, del matrimonio, della famiglia, dell'educazione libera e garantita alla famiglia, quale primo soggetto responsabile. Quasi che questi temi, propriamente etici e collegati alla visione di uomo e di natura radicati nella rivelazione di Dio, nel Magistero della Chiesa e nella tradizione filosofica e teologica, siano estranei al messaggio cristiano o meglio chiusi talmente dentro di esso da non avere cittadinanza nella vita pubblica di un popolo. Di fatto, in questo modo si nega cittadinanza all'uomo in quanto tale, alla sua vera libertà e promozione integrale. E questo perché si nega cittadinanza pubblica a Dio stesso. Ogni volta, infatti, che si nega Dio, viene anche a morire l'uomo ed ogni volta che si nega l'uomo viene anche a morire la fede in Dio. L'Enciclica *Caritas in veritate* afferma perentoriamente che il fondamento della giustizia sociale e della carità, da vivere nei rapporti economici, lavorativi, della salvaguardia del creato, della pace, sta nella difesa, nella promozione e nel rispetto assoluto della persona umana, della sua dignità, della sua vita, della famiglia, quale istituto naturale fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna.

La questione sociale è diventata oggi radicalmente questione antropologica e in ultima analisi anche politica. È per questo che si è promosso l'incontro di Todi ed è per questo che ho chiesto a un gruppo di voi di avviare un percorso di riflessione, dialogo e verifica sul grande tema della presenza attiva, propositiva e responsabile dei cristiani laici nella società. Il cammino potrà sfociare anche qui da noi in un'assemblea del laicato cattolico delle

Diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta per rilanciare con forza la grande sfida del messaggio cristiano e della testimonianza dei fedeli laici nel tessuto politico, culturale e sociale del territorio. L'unità su questo punto è decisiva e la ricchezza di cammini differenziati che le vostre associazioni, movimenti e gruppi rappresentano potrà risultare la marcia in più per risvegliare le nostre comunità anche su questo importante e decisivo versante del loro impegno storico, che nasce dalla Parola di Dio fatta carne, nella storia concreta del mondo, come il mistero dell'Incarnazione annuncia e rivela. Un mondo che va reso più umano, giusto e pacifico, perché più divino, in quanto senza Dio il mondo va alla deriva e sarebbe antiumano o disumano, come più volte la storia ci ha ampiamente documentato.

Mi appello ai vostri giovani, che il Papa Benedetto quest'anno ha posto al centro del messaggio della Giornata Mondiale della Pace, perché si facciano trascinatori anche di questo momento di impegno che vi ho proposto e ci diano la carica giusta per impostare il futuro con quella speranza e novità di cui sono, per grazia, portatori a noi tutti.

Cari amici, il Signore vi ispiri vie e modalità concrete per questo scopo e infonda in noi quella sana inquietudine del cuore, che tende a un amore sempre più grande verso di Lui, un amore che si apre a tutti senza paura e con il coraggio di chi crede fermamente che, quando annuncia Cristo, unito agli altri credenti in Lui, in ogni ambiente di vita e di lavoro, suscita gioia in se stesso e genera la vera comunione nella Chiesa e nella società.

Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore

Il Dio-con-noi è il Dio per noi

La solennità del Natale del Signore ha visto confluire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista molti fedeli per il Pontificale di mezzanotte con la Benedizione Papale, preceduto dall'Ufficio delle Letture proprio, sia per quello tenuto nella mattinata presieduti da Monsignor Arcivescovo che, nel pomeriggio, ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano anche i Secondi Vespri della Solennità.

Questo il testo delle omellerie di Sua Eccellenza durante le due Concelebrazioni Eucaristiche:

NELLA NOTTE SANTA

«Oggi è nato per noi il Salvatore».

Così canta la Chiesa in questa notte di Natale. Sono passati più di duemila anni, ma quell'oggi resta sempre attuale, ricco di attese e di speranze che ogni uomo sente dentro il suo cuore e che percorrono le vie della storia di ogni tempo, anche di quello che stiamo vivendo, dove cresce il timore per ciò che potrebbe accadere e si estendono le fatiche di tante persone e famiglie sul versante economico e sociale.

Quell'oggi del Natale risuona come un invito a non temere, perché l'uomo non è sconfitto. Finché nasce un bambino su questa terra il futuro è assicurato, il domani potrà essere migliore.

Per chi è credente quel Bambino è Dio stesso, che impasta la sua esistenza con la nostra e vuole vivere, amare, soffrire e sperare con noi ogni giorno. Anche per chi non è credente o professa un'altra religione, il Natale è un oggi di speranza e per tutti si aprono orizzonti nuovi di fiducia nel bene.

Il Papa San Leone Magno scriveva: *«Poiché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non ha trovato nessuno libero da colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti dunque il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita».*

A Natale non c'è dunque uomo sulla terra che non abbia motivo di gioire. E ragione di tale gioia è quel Bambino, che ci viene dato come un figlio. Anche se molti non lo conoscono e lo rifiutano, Lui non demorde dalla volontà di amare tutti e di offrire la sua vita per la salvezza di ciascuno.

Il Dio con noi è così anche il Dio per noi, che si fa servo per elevare l'uomo, sua creatura, a figlio di Dio. Con noi si fa compagno di viaggio nella storia e per noi si fa salvatore potente, che libera dalla schiavitù del peccato e dalla paura della morte.

Ma ciascuno di noi, cari amici, questa notte è qui perché vuole essere salvato? Sentiamo in noi il bisogno che Dio ci salvi e dunque crediamo che solo con Lui nella vita di ogni giorno possiamo affrontare le realtà anche più dure e difficili con la certezza di uscirne vincitori?

Il rischio che ogni anno diventa sempre più esteso è di trasformare il Natale in una festa di luci, regali e chiasso o, per chi è più motivato, di augurio di pace e di impegni solidali verso i poveri. Ma il Bambino divino, Gesù Cristo, il Salvatore diventa sempre più piccolo e quasi scomparire. I protagonisti del Natale siamo sempre più noi sotto tutti i punti di vista. Lui fa bella mostra di sé nel presepe e desta anche tenerezza, ci fa sentire più buoni verso tutti, almeno per un giorno, ma non è il vero e unico centro del Natale.

Paradosso che si ripete da sempre, perché anche il primo Natale è avvenuto così. In mezzo al chiasso e alla confusione di Betlemme chi si è preoccupato di accogliere il Salvatore? Solo alcuni pastori, povera gente estranea alla vita convulsa della città ed usa al duro lavoro, anche notturno, di vigilanza sui loro greggi. Eppure, Gesù, che non è venuto a condannare ma a salvare, continua a rinascere per tutti, per chi lo accoglie nella fede o nella carità e per chi non si cura di Lui o pensa solo a fare di Natale una ulteriore occasione di divertimento e di spreco di risorse.

Solo se recuperiamo la centralità della fede in Lui possiamo rivivere con la stessa intensità di gioia e con lo stesso stupore dei pastori il mistero di Dio, che si fa uomo come noi e giace bambino in una mangiatoia. Se stemperiamo la fede o se la sua tiepidezza penetra nei nostri cuori, non potremo mai riconoscere in quel Bambino il Salvatore di ogni uomo e del mondo intero.

L'augurio che faccio a me stesso e a voi è dunque quello di credere all'annuncio dell'angelo che è risuonato anche questa notte: *«Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore»* (Lc 2, 10-11). Allora gusteremo il dono della pace promesso agli uomini di buona volontà, che credono in questo Vangelo e riconoscono in quel Bambino di Betlemme il Figlio di Dio.

Tutti possiamo far parte di questa schiera di uomini di buona volontà di cui è ricco anche il mondo di oggi. Il Natale, infatti, ci deve dare occhi e cuore per scoprire che attorno a noi operano tante di queste persone, che nel silenzio costruiscono quel mondo nuovo, di amore e di pace, che Gesù ha portato sulla terra. Gente che vive il suo impegno professionale con onestà, in ambienti di lavoro a volte faticosi o in ambiti di responsabilità che esigono coerenza e sacrificio, ma producono anche abbondanti frutti per gli altri. Persone che vivono accanto a noi ogni giorno in famiglia e che rappresentano la ricchezza più grande che possediamo, ma che forse non apprezziamo abbastanza. Siamo portati a darla per scontata e ci lasciamo attrarre dai personaggi pubblici, sempre sotto i riflettori dei *mass media* e protagonisti della vita politica, culturale o mondana.

Il Natale ci invita a riconoscere che lì, in casa, al lavoro, in parrocchia, nella società ci sono persone di buona volontà, che vanno guardate negli occhi e accolte nel cuore, ascoltate meno frettolosamente e superficialmente e dalle quali possiamo imparare ad amare e a sperare. Nel mio servizio di Vescovo incontro questi uomini e donne visitando le case di accoglienza per anziani o disabili e le tante case-famiglia dove la parola pace non si consuma mai perché rinasce sempre nuova nell'incontro di persone, che stanno insieme solo per amore. Incontro questi uomini e donne avvicinando tante

famiglie che oggi sono in ansia per il posto di lavoro o per situazioni di precarietà di salute dei loro cari. Il loro coraggio e la loro fiducia in Dio mi rivelano che Lui è più vicino e amico per chi è nella prova. Li ho incontrati questa sera nelle persone senza fissa dimora e tanti loro amici che li assistono sulla strada dove pernottano in condizioni di miseria ma senza recriminazioni verso alcuno, liberi di una scelta difficile che ci interpella e sfida come singoli e società.

Una schiera di volontari condivide nella nostra città la vita di altri fratelli e sorelle in difficoltà e se ne fa carico con generosità, senza apparire sui giornali o alla televisione ma costruendo giorno per giorno quel tessuto di amore che Gesù ha portato ad ogni uomo.

Si tratta di quelle persone di buona volontà di cui parlano gli angeli indicandoli come veri operatori di pace, che non avranno però mai il Premio Nobel, ma che di pace se ne intendono più di tutti, perché la intessono nella rete fitta della loro gratuita generosità. La salvezza, che Cristo ha portato sulla terra con la sua nascita, continua ad estendersi grazie a loro e Dio si fa ancora uomo nella loro coinvolgente umanità.

A ognuno di questi uomini e donne esprimo la mia riconoscenza e li ricordo davanti al Signore in questa santa notte di Natale. Invito anche voi, cari amici, a fare altrettanto verso quelle persone che fanno parte della vostra vita di ogni giorno o che vi interpellano con la loro situazione di sofferenza e di povertà. Scoprirete che dire grazie esige umiltà e semplicità di cuore, accorgersi degli altri comporta impegno e generosità, ma è il "buon Natale" più sincero e la fonte di gioia più grande che possiamo provare in noi, perché è come accogliere ed incontrare, vivo e presente sulla strada della nostra vita, Gesù stesso, il Dio con noi, Colui che ci salva dall'egoismo e dall'indifferenza e ci riscalda il cuore di gioia e di amore.

NEL GIORNO

Il Natale è la festa di Dio che si fa uomo, ma è anche la festa dell'uomo, che riceve il dono di diventare figlio di Dio in Gesù Cristo. Ce lo ha appena annunciato il prologo del Vangelo di Giovanni che proclama: *«A quanti lo hanno accolto (il Verbo di Dio) ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati»* (1, 12-13).

La nascita del Verbo di Dio è preludio, per chi crede in Lui, alla rinascita nel sacramento del Battesimo, alla nuova vita di figli di Dio. Per questo San Leone Magno, nella sua omelia per il giorno di Natale, afferma: *«Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del*

Battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo!». Come ogni anno facciamo memoria, nella fede della Chiesa, della nascita di Cristo. Dovremmo ricordarci, con sentimenti di gratitudine e riconoscenza, del dono di vita che abbiamo ricevuto nel nostro Natale, il giorno del Battesimo.

La nascita di un figlio è sempre un evento meraviglioso, che lascia stupiti genitori e parenti per il mistero che si tocca con mano così prepotentemente. Da due semplici creature, deboli e mortali, nasce una persona diversa, ricca di sentimenti, di capacità di amare, di crescere, non solo nel fisico, ma anche nell'anima; un uomo o una donna che ha già in se stesso tutta la potenza di umanità e di vita, che esploderà poi, a poco a poco, nel suo sviluppo. Un vero miracolo, che si ripete ed indica la potenza di Dio data all'uomo, creato a sua immagine e somiglianza e reso con-creatore di una nuova persona.

Altrettanto sorprendente è la nuova nascita, che avviene nel Battesimo, dove la creatura umana riceve la stessa natura divina del Figlio di Dio e nella quale lo Spirito Santo pone la sua dimora per una vita per sempre, che nemmeno la morte potrà più distruggere.

Umano e divino, dunque, si intrecciano in un vincolo indissolubile, che ricinge e rinnova l'intera esistenza del credente. Sì, perché, se è vero che si diventa cristiani con il sacramento del Battesimo, esso va continuamente riscoperto e riaccolto come fonte perenne di grazia e di responsabilità. Si può dire che si deve rinascere di nuovo, in ogni età della vita, e che si diventa cristiani in modo continuo e permanente, sia perché sempre si ha bisogno di ricevere il dono della grazia, che ci santifica e salva dal peccato, sia perché la vita del battezzato deve crescere in santità mediante la fede professata e vissuta.

L'esortazione di San Leone Magno è dunque molto attuale: «Ricordati, riconosci, o cristiano, quale dono hai ricevuto nel Battesimo e vivi con gioia e fedeltà gli impegni che ne conseguono». E questo è possibile solo se la nostra fede si alimenta alle fonti della Parola di Dio. È il Vangelo che ci permette di rinnovare il nostro sì battesimale a Gesù nella Chiesa e di viverlo poi nella specifica vocazione che il Signore ci ha dato. Senza questo nutrimento costante, la fede langue e può anche spegnersi.

Da qui il mio invito pressante a ognuno di voi e alle vostre famiglie: amate la Parola di Dio, fate spazio al Vangelo nelle vostre case, non tralasciate di nutrirvi di questo cibo di vita, che dà forza alle nostre debolezze e speranza alle nostre delusioni. Accendete ogni settimana la luce della Parola nel vostro cuore e nella vostra casa con la lettura della Bibbia, facendovi aiutare, se necessario, dalle proposte della vostra parrocchia.

Accendetela però anche fuori della vostra casa e parrocchia, nella città, negli ambienti di vita e di lavoro, di studio e di tempo libero. Gesù è nato fuori della città, in una grotta, e gli angeli hanno annunciato l'evento a pastori che vegliavano il loro gregge in campagna.

Se la fede è un dono che abbiamo ricevuto gratuitamente nel Battesimo, lo dobbiamo ridonare a tutti con la nostra testimonianza missionaria. Ogni sforzo umano, politico, economico e sociale, pure importante, è esposto al

rischio dell'insuccesso, come appare oggi con evidenza dal periodo difficile che stiamo attraversando, perché è fragile e soggetto a tante contrapposizioni che sembra impossibile comporre. Solo chi conosce Dio e incontra il vero Dio, che Gesù ci rivela e ci dona, può cambiare se stesso dentro il cuore e farsi così promotore di un rinnovamento, anche della Città e dei diversi ambiti di vita. Perché nulla è impossibile a Dio. Da qui l'incrollabile speranza del cristiano, che opera nel mondo, e la sua tenacia nell'impegno a portare a tutti ed in ogni ambiente ed esperienza quotidiana, la viva presenza di Cristo e del suo Vangelo.

Ma la cosa oggi non è facile e scontata perché, pur essendone convinti, non abbiamo spesso il coraggio di andare controcorrente in un ambiente refrattario, indifferente od ostile a ogni discorso religioso e ancor più a un esplicito annuncio del Vangelo. E poi c'è quel sottile messaggio dominante che induce a non ritenere opportuno e giusto disturbare una persona con proposte alle quali non appare interessata: ognuno ha la sua religione o non religione e va dunque rispettato senza indebite ingerenze nelle sue scelte e nella sua vita.

La missione del cristiano non è proselitismo, ma testimonianza e invito che parte dalla propria esperienza e non da principi ideologici o dalla volontà di ricavarne dei vantaggi per sé o per la propria comunità. La missione è un atto di amore a Cristo che l'ha posta come fondamento della fede dei suoi discepoli e atto di amore a ogni uomo che è ha in sé la luce del Verbo, come ci ricorda oggi il prologo di San Giovanni, e pertanto è aperto alla verità del Vangelo e all'incontro con Dio, che in Cristo si rivela vivo e presente nella sua storia personale oltre che nella storia del mondo.

«Dio, nessuno lo ha mai visto, conclude il Prologo, il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato».

Cari fratelli e sorelle, *«il nostro Salvatore oggi è nato: rallegriamoci. Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità»* (San Leone Magno). Se questo è vero, lo sia per tanti giovani, che sperano in un lavoro sicuro e stabile per farsi una famiglia come sognano da tempo; lo sia per tanti lavoratori che hanno perso il lavoro o sono in procinto di perderlo; lo sia per quanti sono afflitti da malattie incurabili e vivono la croce della estrema sofferenza; lo sia per gli immigrati, che non hanno con sé la famiglia, lasciata in Patria, e chiedono accoglienza e soluzione ai loro problemi per poter sperare in un domani migliore; lo sia per gli anziani soli o sofferenti assistiti in casa o nelle strutture di accoglienza; lo sia per le famiglie, che hanno perso una persona cara e sentono forte lo stridore di una festa, che sembra aggravare ancora di più il dolore dell'abbandono e del distacco; lo sia per chiunque è stato oggetto di violenza e di soprusi e attende giustizia. Per tutti, oggi, giorno di Natale, ci sia nel cuore la certezza di poter contare su un fratello, amico e Salvatore, che nasce per sanare ogni ferita, colmare ogni speranza umana, donare amore. Guardiamo avanti senza timore, perché la vita divina ricevuta da Gesù non sarà mai spenta perché sempre rinasce in chi ha il cuore aperto alla fede e alla speranza in Lui.

Al "*Te Deum*" di fine anno alla Consolata

Convertire i cuori e la vita

Nel pomeriggio di sabato 31 dicembre, nella Basilica della Consolata, Monsignor Arcivescovo ha presieduto la celebrazione dei Vespri ed il successivo canto del "*Te Deum*" a conclusione dell'anno 2011.

Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eccellenza:

Te Deum laudamus, te Dominum confitemur.

Noi ti lodiamo, o Dio, ti proclamiamo Signore.

Così inizia il canto che tra poco innalzeremo al Signore per ringraziarlo dell'anno trascorso. Un anno di grazia comunque, perché ci ha dato la vita e tanti benefici spirituali e materiali di cui abbiamo usufruito.

Che cosa potremo dare in cambio a Colui che ci ha così tanto amato da farsi uno di noi, vivendo la nostra stessa esperienza dalla nascita alla morte con tutte le sue fasi di gioia e di dolore, di amore e di odio, di famiglia e di lavoro, fino alla morte?

Lui non chiede niente se non di essere amato, perché è per amore che crea ed è per amore che ha dato la vita del Figlio suo Gesù Cristo nostro Salvatore.

Con questi sentimenti di fede e di rendimento di grazie vogliamo ripercorrere l'anno trascorso per sottolinearne alcuni momenti forti in cui si è manifestata la bontà e misericordia del nostro Dio.

Anzitutto desidero ringraziare i sacerdoti, i diaconi e gli operatori pastorali che lavorano con grande generosità e impegno umano, pastorale e civile, nelle nostre comunità parrocchiali. La visita che ho svolto a tutte le Unità Pastorali me lo ha confermato e l'incontro anche personale con loro mi ha dato modo di conoscerli e stabilire un rapporto sincero e fecondo di frutti spirituali, umani e fraterni.

Un altro motivo di grazie è la Visita Pastorale che ho iniziato e che offre al mio ministero di Vescovo uno dei momenti più belli e ricchi di umanità, amicizia, fede e comunione ecclesiale. La Visita permette alle comunità di verificare il loro cammino sulla scia di quello diocesano e dunque di consolidare quella comunione indispensabile per un'azione incisiva e forte di missionarietà sul territorio.

L'intera Diocesi si avvale di questo evento, in quanto la crescita di una comunità favorisce quella delle altre e cementa il comune impegno di diventare Chiesa.

Ancora desidero ricordare l'Assemblea ecclesiale di giugno, che ha dato il via al programma pastorale sul tema dell'educazione alla vita buona del Vangelo, promuovendo una significativa riflessione sul cuore dell'ecclesio-logia del Vaticano II, che realizza il mistero della Chiesa comunità educante nella storia, mostrandone un volto di unità e di fede condivisa nella carità.

La *Lettera pastorale* che ne è seguita ha dato il via a percorsi di evangelizzazione e di educazione alla fede e alla vita cristiana soprattutto degli adulti, operatori pastorali e famiglie.

Il programma quest'anno si incentra su questi obiettivi, ripresi poi nell'*Assemblea del Clero di settembre*, che ha delineato un cammino di approfondimento sistematico del tema della fraternità presbiterale da vivere e testimoniare nelle Unità Pastorali.

Ringrazio Dio, poi, degli incontri che ho svolto *con i giovani* e l'esperienza ricca di frutti che ho potuto fare con loro a Madrid per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù. Anche l'avvio della scuola di formazione socio-politica e i *focus group* sul tema lavoro-giovani hanno avviato in Diocesi un salutare impegno su questi ambiti formativi, che vedono i giovani stessi protagonisti del loro futuro. Non sono mancate anche significative esperienze mediante le quali i giovani credenti si impegnano ad avvicinare i coetanei nei luoghi dove studiano, lavorano e passano il tempo libero, per interessarli e coinvolgerli in una riflessione o in iniziative di incontro con la Parola di Dio.

Ai ragazzi e giovani deve guardare con rinnovato spirito di servizio e di speranza la nostra Chiesa, se vuole superare la fase di sfiducia e di scarsa speranza che l'attanaglia e le impedisce di vedere i segni potenti di Dio che operano nella storia di oggi a favore del suo popolo e dell'umanità intera.

Lo Spirito Santo agisce nel cuore del mondo e in quello di molte persone che si adoperano per amare gli altri, testimoniare la fede nei Paesi lontani e qui tra noi, mostrando con la gratuità del dono di sé la forza della fede e del Vangelo. *L'azione caritativa* di molteplici realtà e organismi impegnati nel sociale sta lì a dimostrarlo ogni giorno.

Le crescenti situazioni di povertà che colpiscono le famiglie, che fino a ieri stavano relativamente bene ed oggi si trovano senza lavoro o senza un adeguato sostegno per le loro necessità anche più quotidiane, interpellano la Chiesa, la società, la politica, il mondo del lavoro e dell'impresa, per trovare vie di giustizia e di solidarietà insieme, così da affrontare la crisi partendo da questi valori fondamentali. Sono necessarie scelte coraggiose da parte del mondo politico, istituzionale e produttivo, che garantiscano la ripresa economica e il lavoro, in specie per chi ne è stato privato e soffre per gravi difficoltà familiari, ma anche per chi, pur usufruendo degli ammortizzatori sociali, vive in costante tensione e preoccupazione per il proprio domani.

La Diocesi per svolgere la sua missione pastorale può contare sulle offerte che ogni anno provengono dai fedeli sia attraverso l'8 per mille che le altre libere. Non possiede altri introiti significativi: eppure ogni anno, e quest'anno in modo particolare, destina quasi il settanta per cento delle risorse che riceve alla carità sia verso i poveri del nostro territorio, che nelle terre di missione. E ogni parrocchia, lo sappiamo bene, opera nel tessuto concreto delle famiglie e dei poveri locali con assiduità e grande impegno del suo volontariato.

La Caritas diocesana, quelle vicariali e parrocchiali, insieme a Migrantes e alla San Vincenzo, alla Fondazione Operti e a molte altre cooperative e

gruppi che operano nel sociale stanno affrontando la crisi in atto con grande impegno e con programmi mirati, ricchi di umanità e di proposte concrete, come il microcredito, ad esempio, o le borse lavoro, il sostegno al lavoro autonomo dei giovani o gli sportelli donna e immigrati, mense e alloggi notturni per i senza fissa dimora, l'alfabetizzazione culturale degli immigrati, ...

Ci sono poi situazioni molto complesse e storicamente radicate che vengono gestite con fatica come, ad es., i nomadi, che le nostre comunità come quella civile in genere giudicano con molta severità e spesso rifiutano anche solo di sentirne parlare. Il problema è obiettivamente difficile da affrontare e risolvere, ma non possiamo rinunciare a tentare comunque vie adeguate per affrontarlo e gestirlo insieme. Sono lieto pertanto che, senza clamore e pubblicità, sia in atto uno sforzo notevole da parte della nostra Chiesa per favorire anche su questo punto un percorso di integrazione, soprattutto dei minori, che, se sostenuto adeguatamente dalle comunità e dalle Istituzioni e dalle stesse famiglie nomadi, potrà dare ottimi frutti di bene per tutti.

Se per le amministrazioni è difficile gestire questo problema, come quello dei rifugiati e degli immigrati in genere, dato lo scarso consenso della gente, si apre uno spazio di azione ampio per le comunità cristiane, che non devono garantirsi alcun consenso se non quello del Signore, percorrendo le sue stesse scelte e non temendo di contrastare con l'amore il rifiuto e la discriminazione verso ogni persona e comunità.

Infine desidero ringraziare il Signore per quanto si sta facendo in Diocesi per le *missioni*. È un'azione capillare e molto efficace, frutto di un esercito di persone generose che si prodigano per sostenere progetti concreti di promozione umana e religiosa dei nostri missionari e di tante organizzazioni non governative che lavorano nel Terzo e Quarto Mondo. Un segnale positivo c'è stato quest'anno per la Diocesi: l'apertura di una missione in Kenya con due nostri sacerdoti *fidei donum*.

Di fronte a questi aspetti positivi ce sono certo molti *altri problematici*, che hanno segnato in quest'anno il cammino della nostra comunità ecclesiale e civile e che preoccupano seriamente la Chiesa come ogni uomo di buona volontà. *La mancanza di lavoro* ha rappresentato e tutt'oggi rappresenta il problema più impellente ed urgente sul piano sociale, per cui esso ha anche costituito il più forte impegno anche per la nostra Chiesa. Tutto lascia presagire che esso resterà anche nel 2012 la principale fonte di preoccupazione per la gente.

È necessaria anche un'opera di costante educazione e di dialogo per *promuovere il bene comune*, considerandolo una ricchezza per tutti. Esso va perseguito assumendosene con responsabilità le finalità in ogni ambito della propria professione e, in particolare, da parte di coloro hanno il compito di guidare ed orientare, nelle rispettive aree di servizio, la vita sociale, religiosa, culturale e politica. Gli interessi e gli schieramenti di parte non devono mai prevalere sul bene comune dell'intera città e dei suoi abitanti. Non è questione di maggioranza o di minoranza, perché i valori della vita dal suo concepimento al suo naturale tramonto, della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, della libertà di scelta della scuola da

parte delle famiglie, della giustizia, della solidarietà e della pace non si impongono con i numeri, ma con la forza stessa della verità che esprimono nelle coscienze delle persone e nella comunità. Ciò che è eticamente vero, buono e giusto lo è in se stesso e nessun cambio di maggioranza politica può renderlo tale o disattenderlo, ma deve solo servirlo per la piena promozione umana e sociale di tutti. È attraverso la via del dialogo e del confronto tra posizioni diverse, dunque, ma tutte animate dalla ricerca del vero bene comune della cittadinanza, che si raggiungono risultati positivi e si superano forme dirette o indirette di scontro e di contrapposizione di chi la pensa diversamente da sé o non fa parte del proprio gruppo, o insomma non è dei "nostri".

Sono certo comunque che la fede in Cristo e i *valori umani, culturali e sociali*, di cui sono intrise la vita e la storia della nostra città e del suo territorio, sono una riserva aurea a cui possiamo attingere anche oggi per guardare al futuro con speranza e fiducia. L'importante è che prevalga sempre in ogni componente della nostra comunità, dai sacerdoti, ai religiosi e religiose, ai fedeli, la certezza di fede che «nulla è impossibile a Dio», e che solo una forte ripresa di vita e testimonianza cristiana delle persone e delle famiglie potrà garantire la forza per affrontare uniti ogni difficoltà anche di ordine sociale.

Non è sufficiente un generico discorso etico, se non è ancorato a Dio e ai principi fondanti della nostra fede. L'apporto della Chiesa dunque deve muoversi su questa via, che converte i cuori e la vita, perché è dal cuore dell'uomo – come ci ricorda il Vangelo – che vengono tutti i mali che affliggono poi l'esistenza personale, familiare e sociale; ed è sempre da un cuore convertito e fedele a Dio che nascono, invece, tutti i beni possibili e auspicabili per l'autentico rinnovamento e progresso anche umano e sociale di un popolo.

Eleviamo dunque il nostro canto ricco di fede e di speranza: *In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum.*

In te speriamo, Signore: non saremo confusi in eterno.

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno**Non aver paura di osare
capaci di credere con la stessa fede di Maria**

Nella notte di passaggio dal 31 dicembre 2011 al 1° gennaio del nuovo anno, nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista vi è stato un tempo prolungato di preghiera con l'Ufficio delle Letture proprio della solennità di Maria SS. Madre di Dio presieduto da Monsignor Arcivescovo, che a mezzanotte ha celebrato la S. Messa con larghissima partecipazione di fedeli, tra cui molti giovani. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari amici, in questa notte in cui risuonano il chiasso e si accendono tante luci che illuminano il buio in onore del nuovo anno, ricercando di esorcizzarne gli esiti che appaiono negativi per il nostro Paese con gravissime conseguenze su tante persone, famiglie, ceti più deboli, abbiamo ascoltato la Parola di speranza della liturgia che celebra la solennità di Maria Vergine, Madre di Dio. La liturgia ci invita a contemplare il mistero del Verbo incarnato con gli occhi ed il cuore della Madre. Ella, ci ricorda il Vangelo, *«custodiva tutte le cose che avvenivano attorno alla nascita del figlio, meditandole nel suo cuore»* (cfr. Lc 2, 19). Meditare significa "portare dentro" e non limitarsi a osservare dall'esterno gli avvenimenti, senza coglierne il loro più vero e profondo significato: quello che Dio immette nella storia e intende annunciare a chi ha occhi di fede e sguardo di amore.

Il mistero del Natale esige di essere contemplato per essere accolto e creduto e diventare così fonte di vita e di salvezza; esige di essere amato per nutrire la vita della speranza certa che contiene. Esige soprattutto di scendere dentro l'animo e di essere custodito nel cuore, se vogliamo goderne anche dopo la sua celebrazione, giorno per giorno, durante tutto l'anno. Serbare, meditare, riflettere e contemplare non sono atteggiamenti usuali nel nostro tempo, dove predomina il fare, l'agire affannato e spesso inconcludente e dove il tempo del silenzio è ridotto al minimo, perché appare vuoto di senso e di profitto immediato.

Eppure, malgrado il tanto darsi da fare, ci si accorge quanto la vita sfugga rapidamente e tutto, anche le esperienze più necessarie come l'amore, l'amicizia, la solidarietà, possono diventare superficiali ed occasionali. La contemplazione e la meditazione ci introducono nel tempo di Dio, che non è limitato dal trascorrere dei giorni e permette di guardare gli avvenimenti della vita e della storia da una visuale diversa e sicuramente più umana e liberante di quella reclamizzata dalla cultura e dai modelli dominanti.

Allora, anche gli anni che passano acquistano un senso nuovo e ci appaiono nella loro positività, come i passi veloci di chi sta tornando a casa ed anela, nel cuore, di arrivarci prima possibile per abbracciare i suoi cari e ritrovarsi nell'ambiente familiare ricco di amore e di serenità. Sì, perché è illusorio pensare di fermare il tempo e lo è altrettanto chiedere di ipotecarne

il futuro, se non lo viviamo orientandolo a Colui che ce lo ha dato e al quale lo riconsegneremo carico o meno di frutti di bene

In questo giorno, tradizionalmente celebriamo la Giornata Mondiale della Pace. Il tema che Papa Benedetto XVI ha scelto per questa XLV edizione della Giornata è: *"Educare i giovani alla giustizia e alla pace"*. In una situazione di crisi che assilla il nostro tempo e incide fortemente sul modello di vita e di lavoro e condiziona pesantemente il futuro di tante famiglie, lavoratori ed intere Nazioni, il richiamo ai giovani pone in forte evidenza l'elemento decisivo che può ridare slancio verso il futuro, perché scommettere sui giovani e con i giovani significa tracciare una via di ripresa e di rinnovamento per tutti. La spinta in avanti e la carica di utopia di cui sono portatori i giovani tende a questo e apre vie di impensabile speranza concreta per l'intera società. I giovani questo lo sanno e lo esigono con i loro linguaggi e vie a volte paradossali e di contrapposizione al modello di vita e di società che gli adulti hanno loro costruito o desiderano consegnare loro. È proprio qui il punto più delicato e complesso, oggi, dell'educazione in generale e poi anche, in particolare, di quella alla giustizia e alla pace.

Le difficoltà del parlarsi tra generazioni e del trovare vie convergenti di lavoro insieme per il bene comune e il futuro debbono fare i conti con una grossa crisi di identità e di ruolo sofferta oggi dal mondo adulto, privo spesso di riferimenti oggettivi validi e di valori umani, spirituali ed etici testimoniati con coerenza nella propria vita privata e pubblica. Molti adulti – genitori, docenti, sacerdoti – stanno perdendo la passione educativa che ha contraddistinto un'epoca nel recente passato e ha garantito comunque la trasmissione di importanti ed esemplari modelli di uomo e di donna, di famiglia e di società. Oggi tutto sembra annebbiarsi e farsi confuso e incerto e non si sa più che cosa dire e su quali aspetti essenziali puntare, per comunicare con le nuove generazioni in balia spesso di messaggi veicolati dal mondo della comunicazione, e della Rete in particolare, che sono contraddittori ed in conflitto tra loro.

Occorre pertanto ritornare agli elementari o fondamentali propri dell'esistenza di ogni uomo e donna e, partendo da questi, avviare percorsi educativi condivisi e collaborativi tra le generazioni. Tali elementari partono dal senso della vita, spesso smarrito a causa della frustrazione di non trovare sbocchi lavorativi e dunque di un mondo adulto che a parole si riempie la bocca di giovanilismo, ma che alla fine tiene ben stretto per sé ciò che gestisce nel suo oggi e per il suo domani. Che mondo di giustizia e di pace le generazioni adulte stanno preparando per i giovani? Se vogliono educarli in questo senso debbono mostrare in concreto che li prendono sul serio e sanno fare i sacrifici necessari per offrire loro opportunità di lavoro e di futuro meno appesantito da un debito che graverà sulle loro spalle come un macigno, da un saccheggio selvaggio del creato che renderà meno abitabile questo pianeta, rispetto a come essi stessi l'hanno trovato. Di fatto, poi, che posto hanno oggi i giovani nella politica, nel mondo della finanza, nell'economia, nella stessa Chiesa, per sperare di poter incidere sul volto della società del domani perché sia più giusta, pacifica e solidale?

Ricordiamoci, noi adulti, quanto ci dice l'esempio di un grande testimone che ha aperto la strada al giovane Gesù di Nazaret: «Lui deve crescere – diceva Giovanni Battista – io, invece, diminuire» (Gv 3, 30), io devo indicare la strada che conduce ad accoglierlo, poi ritirarmi nell'ombra. Per tanti giovani invece capita che gli adulti li associno a sé, paurosi di cedere loro il primato del servizio nella società e nelle sue diverse cabine di regia che orientano il futuro.

Cari amici, rendo grazie al Signore perché qui a Torino ho trovato tante realtà di base – cristiane e non – dove i giovani non sono solo valorizzati e promossi nel loro protagonismo responsabile, ma hanno anche in mano il loro futuro, che orientano con gioia e generosità partendo dalla fede e dalla loro innata generosità di amore servendo chi è più solo, povero e bisognoso.

Credo che la nostra città e territorio possano puntare molto su queste realtà di eccellenza, anche se resta determinante l'impegno a far sì che il tessuto ordinario delle comunità cristiane si apra con maggiore ampiezza e fiducia a sviluppare sinergie formative ed operative con i giovani ricercando forme di unità e di indirizzo comune sul piano della fede e della carità. Occorre che i giovani sperimentino dal vivo che cosa significa educarsi alla giustizia e alla pace a partire da un comune percorso fondato su principi e valori condivisi alla luce del Vangelo e dell'esempio di Cristo stesso.

Solo una visione integrale della persona umana soggetto di diritti e doveri universali, inalienabili e validi per tutti, può garantire una giustizia reale ed una pace che ne è il frutto più maturo, perché garantisce il bene comune fondato sulla fraternità, la collaborazione tra diversi, il primato dell'essere sull'avere, del dono gratuito sul possesso solo per se stessi.

I giovani di tutto questo non vogliono però solo parlare ma farsi carico con concrete scelte di vita alternative ed a volte anche in netto contrasto con i modelli dominanti che hanno assicurato il benessere di pochi a scapito di molti, come ben appare dalla attuale crisi. Certo conta molto anche per i giovani recuperare alcuni stili di vita desueti e che possono sembrare lontani dalle stesse possibilità di accoglienza nel costume di vita dominante, come sono il sacrificio e la sobrietà, il perdono dato a chi ti ha offeso, la compassione verso i più deboli, l'accoglienza del diverso da sé, considerando tutto ciò un valore positivo che stimola ad uscire dalle proprie sicurezze assolute ed apre al dialogo, al confronto e alla ricerca comune della verità.

Il Papa scrive nel Messaggio per la Giornata della Pace che «saranno saziati coloro che hanno fame e sete di giustizia, coloro che hanno fame e sete di relazioni rette con Dio, con se stessi e con i loro fratelli e sorelle e con l'intero creato» (n. 4). È per consolidare queste relazioni intense tra voi giovani e tra voi ed i membri adulti della comunità religiosa e civile della nostra città e territorio che ho deciso di avviare una verifica insieme con voi per trovare la via per camminare insieme sulla strada della comunione e fraternità che deriva dalla fede in Cristo, su quella del rendersi attivi e corresponsabili nel rinnovamento della nostra Chiesa per renderla meno autoreferenziale e più aperta a tutti, senza preclusioni o chiusure preconcepite verso alcuno, su quella infine del coraggio di soffrire, andando anche controcor-

rente per affermare la giustizia, la pace e soprattutto l'amore che solo costruisce il mondo futuro di Dio e dell'uomo.

Camminare insieme significa fare "sinodo", un'espressione antica che vuole esprimere la voglia di unità che percorre e qualifica l'esperienza più vera e più efficace della vita del cristiano e della comunità. Sì, cari giovani, vi chiedo di riflettere insieme alle vostre comunità, sacerdoti e animatori sulle vie più concrete e nuove di avviare in Diocesi un "Sinodo" dei giovani, in cui tutta la comunità sia coinvolta, ma di cui siano protagonisti principali i giovani ed il loro futuro.

Il primo giorno dell'anno è dedicato dalla Chiesa alla Festa della Divina Maternità di Maria, una giovane fanciulla di Nazaret che ha saputo osare mettendo a repentaglio il suo progetto di vita con Giuseppe per rispondere alla chiamata misteriosa di Dio, che le chiedeva di credere a una cosa impossibile umanamente ma realizzabile con la potenza di Colui che l'aveva scelta e l'avrebbe resa feconda madre del suo Figlio Gesù.

Osare: questo vi chiedo cari giovani. Vi invito a non aver paura di osare di più per mostrarvi capaci di credere con la stessa fede di Maria a quello che il Signore vi chiede oggi, qui nella nostra Chiesa e città per cambiare la realtà secondo il suo disegno. Il Sinodo richiede di saper osare, scommettere su Dio e la forza del suo Spirito per trovare insieme le vie di una nuova evangelizzazione di cui ha estremo bisogno il mondo giovanile di tanti vostri coetanei e la società sempre più incredula e indifferente o ostile alla fede, in cui siamo immersi ogni giorno negli ambienti di studio, lavoro, tempo libero, cultura, città.

Ci aiuti dunque Maria e ci dia un po' del suo coraggio e della sua utopia, propria di un cuore giovane e mai pago dei traguardi raggiunti, ma proteso sempre a un di più, che apre orizzonti di giustizia e di pace per tutti.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2012 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2011.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di dicembre dell'anno duemilaundici.

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Rinunce

ABELLO don Angelo, nato in Prazzo (CN) il 16-4-1935, ordinato il 23-6-1960, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Giovanni Battista in Moretta (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 8 dicembre 2011. Contestualmente il predetto sacerdote ha terminato l'ufficio di legale rappresentante del santuario della Beata Vergine del Pilone in Moretta (CN).

ANDRIANO can. Valerio, nato in Dogliani (CN) il 17-7-1938, ordinato il 29-6-1961, ha presentato rinuncia all'ufficio di canonico effettivo del Capitolo della SS. Trinità in Torino, nella Congregazione di S. Lorenzo. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 25 dicembre 2011.

A norma degli Statuti capitolari, il predetto sacerdote è entrato nel numero dei canonici onorari.

Termine di ufficio

BLICHARSKI p. Konrad, O.S.P.P.E., nato in Pińczów (Polonia) il 18-11-1983, ordinato il 28-6-2011, ha terminato in data 31 dicembre 2011 l'ufficio di addetto al santuario di Nostra Signora di Lourdes in Giaveno.

OLIVERO don Chiaffredo – del Clero diocesano di Fossano –, nato in Centallo (CN) il 6-10-1942, ordinato il 25-6-1967, ha terminato in data 31 dicembre 2011 l'ufficio di direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti nella Curia Metropolitana di Torino.

Nomine**– di amministratori parrocchiali**

ACCASTELLO don Giuseppe, nato in Carmagnola il 26-2-1940, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 8 dicembre 2011 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Giovanni Battista in Moretta (CN), vacante per la rinuncia del parroco don Angelo Abello.

In pari data, il medesimo sacerdote è stato anche nominato legale rappresentante del santuario della Beata Vergine del Pilone in Moretta (CN).

MBELENGE APANEBA don René – del Clero diocesano di Isiro-Niangara –, nato in Rungu (Repubblica Democratica del Congo) il 9-10-1962, ordinato il 14-8-1988, è stato nominato in data 18 dicembre 2011 amministratore parrocchiale della parrocchia SS. Annunziata e S. Cassiano in Oglianico, tuttora vacante per la morte del parroco don Ubaldo Bolattino.

- di canonici

GALVAGNO can. Germano, nato in Savigliano (CN) il 17-3-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 25 dicembre 2011 canonico effettivo del Capitolo della SS. Trinità di Torino e assegnato alla Congregazione di S. Lorenzo.

PIANO don Lino, nato in Sala Monferrato (AL) il 9-12-1942, ordinato il 23-6-1968, è stato nominato in data 25 dicembre 2011 canonico onorario del Capitolo della SS. Trinità in Torino.

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino

Monsignor Arcivescovo, nella sua qualità di Moderatore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino, con decreto in data 13 dicembre 2011 – per il quinquennio 2011-30 settembre 2016 – ha proceduto alle seguenti nomine riguardanti il predetto Istituto:

Vice-direttore GALVAGNO can. Germano
Segretario RIZZO Ornella
Economo PICCA-PICCON diac. Mauro
Membri del Consiglio per gli affari economici
GIRAUDO can. Alessandro
PACINI can. Andrea

Sacerdote extradiocesano ritornato nella sua Diocesi

KILAMBE KAULU don Benjamin – del Clero diocesano di Sakania-Kipushi –, nato in Musoshi-Sodimico (Repubblica Democratica del Congo) l'1-4-1973, ordinato il 2-10-2004, in data 28 dicembre 2011 ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi per rientrare nella sua Diocesi.

Atti

dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XIII Sessione

Pianezza, 8 aprile 2011

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito in convocazione ordinaria venerdì 8 aprile 2011, presso la Casa di Spiritualità Villa Lascaris a Pianezza per approfondire il tema segnalato all'ordine del giorno nella lettera di convocazione, ovvero la riflessione comune sulle *indicazioni per il piano pastorale pluriennale a partire dalle indicazioni degli Orientamenti Pastoralisti 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo"*.

Dopo la preghiera di apertura, l'assemblea ratifica il verbale dell'incontro precedente e approva l'ordine del giorno dei lavori che comprendono una prima parte in gruppi di studio e approfondimento e una seconda in riunione plenaria.

Monsignor Arcivescovo introduce i lavori proponendo, quale obiettivo della Sessione, l'individuazione dei passi operativi da compiere nella nostra Chiesa diocesana per dare attuazione agli Orientamenti Pastoralisti dell'Episcopato italiano, presentati nell'incontro precedente. Chiede tre attenzioni specifiche: saper partire da un discernimento reale sul già fatto, favorire il dialogo e il confronto, prospettare una sorta di rinnovata progettazione pastorale.

Richiama la centralità della *comunità cristiana* quale soggetto educativo portante per la costruzione di percorsi alla vita buona del Vangelo. È, dunque, essenziale saper valorizzare non tanto singoli aspetti della vita pastorale quanto il soggetto comunitario, espressione della realtà di una Chiesa che è *madre e maestra*.

Riporta all'assemblea i principali indirizzi che la Conferenza Episcopale Italiana ha elaborato in merito al percorso nazionale globale. Nella prima parte del decennio è prevista una accentuazione particolare sul come la comunità cristiana introduce all'incontro con Cristo: quali soggetti ecclesiali se ne fanno carico e come, come sono sostenuti, con quali strumenti e metodi. La seconda fase del decennio, dopo la celebrazione di un nuovo *Convegno Nazionale*, vedrà l'accento sul come la comunità cristiana educi alla cittadinanza ed alla responsabilità perché soprattutto gli ambiti ed ambienti di vita siano educanti (dalla scuola al lavoro, dalla fragilità alla cultura).

Suggerisce, infine, quattro aree di lavoro da cui sarebbe possibile iniziare il cammino a livello diocesano: la famiglia nel suo farsi e nel suo ruolo educativo di iniziazione cristiana, il momento della scelta di vita per i giovani e per gli adulti, la comunità cristiana come soggetto educante, la capacità missionaria di suscitare alleanze educative (Chiesa-mondo, società, *mass media*). Chiede al Consiglio Pastorale Diocesano di sostenere un discernimento circa quale di queste – o altre aree – privilegiare come punto di partenza, evidenziare le esperienze positive in materia, segnalare particolari urgenze pastorali e organizzative.

I consiglieri si dividono in cinque gruppi di lavoro che, sulla traccia suggerita dall'Arcivescovo, dibattono al proprio interno la questione. Terminato il tempo dello scambio, viene avviata una fase di restituzione assembleare e dialogo.

Il *primo gruppo di lavoro*, per bocca di **Andrea Longhi**, si concentra su due tematiche di fondo: la centralità educativa della famiglia e il valore portante della Sinassi Eucaristica domenicale. Circa la prima ribadisce la necessità di riconoscimento e accoglienza del valore della famiglia proprio in un tempo tendenzialmente ostile ad essa. Suggerisce uno sforzo educativo maggiore nella linea della spiritualità familiare che ha nella Celebrazione Eucaristica domenicale il suo polo attrattivo. Circa la celebrazione, poi, suggerisce un ulteriore sforzo per favorire la partecipazione della famiglia alla Messa, partendo dall'assunto che serva una attenzione particolare per *formare gli adulti* alla vita cristiana ed a tutte le sue forme. Più in generale il gruppo sostiene la necessità di una rinnovata *formazione di base* degli adulti e degli educatori in genere che vada alla profondità dell'esperienza e delle questioni. Una buona formazione cristiana degli adulti sarebbe anche necessaria per consentire alle comunità locali di farsi meglio carico delle tante forme di fragilità presenti nel territorio. Dunque, il gruppo suggerisce di iniziare il percorso con l'attenzione educativa agli adulti.

Il *secondo gruppo di lavoro*, rappresentato da **Maria Teresa Pichetto**, ribadisce con formule simili al gruppo precedente che il punto di partenza dovrebbe essere la formazione del mondo degli adulti. Nella logica del discernimento con gli occhi di Dio, ci si domanda dove, se non nella Chiesa, sia possibile oggi trovare proposte concrete e possibili che vadano nella linea di rinnovati stili di vita. Pare che i tentativi finora compiuti in alcune comunità parrocchiali non abbiano sortito grandi risultati, specie nella capacità di seguire gruppi e animatori della pastorale. Meglio l'impegno per la preghiera. Sembra, dunque, necessario uno sforzo ulteriore per formare nuove figure capaci di missionarietà e nuove forme di *ministerialità* dentro e fuori la comunità. Cosa che richiede nuova e più profonda formazione degli adulti e degli operatori pastorali. Infine la riflessione del gruppo suggerisce la necessità di cercare nuove modalità per rispondere anche alle questioni personali di sempre più larghe porzioni di popolazione e, specialmente, di chi si sta avvicinando o riavvicinando alla Chiesa, come ad esempio i cosiddetti *ricomincianti*.

Il *terzo gruppo di lavoro*, le cui riflessioni sono esposte da **Silvia Tabasso Buzzi**, denuncia subito la difficoltà ad operare una scelta di ambito o di soggetti. Ritene, però, che gli elementi maggiormente pressanti attengano all'educazione del mondo degli *adulti* e dell'universo dei *giovani*, sui quali propone di concentrarsi sinergicamente. In questo senso ribadisce varie considerazioni già espresse dai precedenti relatori. Sottolinea, però, con particolare forza che il punto di riferimento di ogni opportunità educativa deve essere la comunità in quanto tale e nella sua interezza,

anche se la parrocchia non si può interpretare come unico strumento e unico luogo pastorale date le mutate situazioni di vita, specie dei giovani. Suggerisce percorsi di preparazione ed accompagnamento di testimoni coerenti della fede che siano attrattivi per tutti, anche per i fratelli migranti, insieme soggetto e oggetto di tale percorso. Il gruppo tenta di sintetizzare il proprio contributo in uno slogan che dice la necessità della ripresa di un cammino per tutta la Diocesi: *formarsi per formare*. Slogan che suggerisce anche un metodo di azione: prima puntare all'interno per poi aprire verso l'esterno.

Il quarto gruppo di lavoro, secondo la relazione del **diac. Francesco Cerri**, opta anch'esso per la priorità formativa degli adulti e del loro farsi famiglia. Rimarca l'episodicità delle proposte formative per questa fascia di età e la mancanza di un orizzonte vocazionale nelle proposte per la famiglia. La Chiesa rischia di manifestarsi poco attenta alle questioni concrete dell'uomo contemporaneo, magari a seguito di una sorta di incapacità di rinnovato ascolto. Chiede e suggerisce di saper incrementare il senso di responsabilità dei laici adulti, sostenendo il bel dialogo con le varie culture e in maggiore impegno attraverso gli Organismi locali di partecipazione ecclesiale. Rimarca con forza la mancanza di una vera e propria scuola a livello diocesano per formare i laici. Quanto alla azione pastorale con le famiglie il gruppo mette in evidenza il cammino fin qui fatto e, partendo dal crescente numero di coppie che si prestano all'accompagnamento delle nuove famiglie, chiede un adeguato percorso globale di formazione per operatori. Cammino che si inserisca organicamente in quello ampio della Diocesi e che sappia accomunare anche le proposte dei singoli Uffici Pastoral. Più in dettaglio vengono chiesti cammini vocazionali alla vita di famiglia, nuova qualità nei percorsi di accompagnamento al Matrimonio e al Battesimo dei figli, miglior utilizzo dei Consigli Pastoral parrocchiali.

Infine, il quinto gruppo di lavoro, coordinato da **Silvana Gallo**, parzialmente scostandosi dai precedenti suggerisce come priorità *l'ambito giovanile* a cui offrire esperienza concreta di comunione e comunità per educarsi insieme alla vita buona del Vangelo. Chiede di sapere e volere investire con e per i giovani tempo e risorse, ascoltandoli, stando con loro e curando le loro persone perché giungano ad avere cura profonda di se stessi in quanto discepoli di Gesù. Obiettivo che richiede la capacità di attrarre il mondo dentro alla vita delle comunità con quella simpatia che rende missionari in modo adeguato alle mutate situazioni. Non mancano già esperienze positive, tra le quali vengono citate quella della catechesi biblico-simbolica, il coordinamento pastorale di vari soggetti, l'attenzione a riempire i vuoti e gli spazi disponibili (come, ad esempio, la proposta per un modo diverso di vivere *halloween*).

Monsignor Arcivescovo ringrazia per la ricchezza e il coraggio della riflessione condotta nei gruppi. Interpreta gli ambiti scelti – adulti e giovani che si affacciano alla vita adulta – una vera sfida per la Chiesa. Il coraggio di partire da una sfida lo impressiona molto favorevolmente. Serve puntare molto su chi riveste responsabilità educative, dunque gli adulti e le comunità di fede. Chiamare in causa il mondo adulto significa essere capaci di evangelizzare la vita nella sua concretezza e le sue esperienze fondamentali: lavoro, festa, fragilità, affetti, cultura, vita sociale. In una parola i famosi *cinque ambiti* espressi nel corso del Convegno Ecclesiale di Verona. Questo impone la capacità di collegare l'azione pastorale *ad intra* con gli ambienti di vita.

Sottolinea, poi, il valore testimoniale della missionarietà delle comunità e delle persone richiamando le attese dei cosiddetti *ricomincianti* che abitano nel "cortile dei Gentili" in ricerca di verità. In questo senso il lavoro formativo deve condurre coppie e persone a farsi accompagnatrici di altri soggetti.

Chiede, infine, alla Segreteria di produrre una sintesi ordinata che funga da parere del Consiglio Pastorale Diocesano da sottoporre alla Assemblea Diocesana già convocata per il 3 giugno prossimo. Si augura che questo stile di lavoro possa trasfondersi anche nei Consigli Pastoralisti parrocchiali e che venga utilizzato anche per il secondo passo del piano pastorale.

Non può esimersi dallo spendere una parola sulla questione dei *profughi* che stanno arrivando in Piemonte a seguito degli sbarchi dalla Libia. La Chiesa torinese e quelle piemontesi hanno dato la loro disponibilità all'accoglienza. Andrà meglio definita. A breve anche nelle parrocchie verrà dato l'annuncio per richiedere disponibilità. È occasione per dare un ulteriore esempio del fatto che la santità sociale torinese non si è sopita. Chiede ai consiglieri di farsi portatori di tale messaggio nei loro luoghi di vita.

Date le consegne ed esaurito l'ordine del giorno, l'assemblea viene sciolta alle 22,15.

Pierluigi Dovi
Segretario

Verbale approvato nella Sessione del 16 novembre 2011.

Indice dell'anno 2011

Atti del Santo Padre

Lettere Apostoliche

Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Quaerit semper*, pag. 979

Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Porta fidei* con la quale si indice l'Anno della fede, pag. 1359

Messaggi - Lettere

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale (23 ottobre 2011), pag. 3

Messaggio per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (5 giugno 2011), pag. 6

Messaggio al Presidente della Repubblica Italiana in occasione dei centocinquanta anni dell'Unità politica d'Italia, pag. 359

Messaggio per l'inaugurazione del Cortile dei Gentili a Parigi, pag. 363

Messaggio pasquale 2011, pag. 499

Messaggio ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, pag. 501

Messaggio alla Plenaria della Pontificia Commissione Biblica, pag. 675

Messaggio ai partecipanti alla XIV Assemblea Generale dell'Azione Cattolica Italiana, pag. 677

Messaggio per il centenario del Pontificio Istituto di Musica Sacra, pag. 680

Messaggio per il XII Simposio Inter cristiano a Salonicco, pag. 981

Messaggio per un Incontro Internazionale di preghiera per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio (Monaco di Baviera, 11-13 settembre 2011), pag. 1127

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (15 gennaio 2012), pag. 1129

Messaggio per la XXX Giornata Mondiale dell'Alimentazione, pag. 1366

Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (29 aprile 2012), pag. 1368

Messaggio per la Quaresima 2012, pag. 1559

Messaggio per la XX Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2012), pag. 1563

Messaggio al Patriarca Ecumenico per la festa di Sant'Andrea, pag. 1567

Messaggio in occasione della XVI Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, pag. 1569

Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2012), pag. 1675

Messaggio natalizio 2011, pag. 1681

Lettera premessa allo *Youth Catechism* per conoscere e vivere la fede nella Chiesa, pag. 135

Lettera per il 150° de "L'Osservatore Romano", pag. 811

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione del XXXII Meeting per l'amicizia fra i popoli (Rimini, 21-27 agosto 2011), pag. 1014

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione della LXII Settimana Liturgica Nazionale Italiana (Trieste, 22-26 agosto 2011), pag. 1017

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 707

Omellerie - Discorsi - Varie

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (10.1), pag. 9

- Ai membri del Cammino Neocatecumenale (17.1), pag. 15
- Ai membri del Tribunale della Rota Romana (22.1), pag. 17
- Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 21
- Ai membri della Commissione Mista Internazionale per il Dialogo Teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese Orientali ortodosse (28.1), pag. 24
- Ai religiosi e alle religiose nella Giornata Mondiale della Vita consacrata (2.2), pag. 138
- Ai partecipanti alla Plenaria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica (4.2), pag. 141
- Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica (7.2), pag. 144
- All'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (26.2), pag. 146
- Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (28.2), pag. 149
- Visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore (4.3), pag. 365
- Incontro di inizio Quaresima con il Clero di Roma (10.3), pag. 369
- Ai membri dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (12.3), pag. 376
- Ai partecipanti al Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica (25.3), pag. 378
- Visita alle Fosse Ardeatine (27.3), pag. 380
- Omelia nella Messa Crismale (21.4), pag. 503
- Intervista al Santo Padre (22.4), pag. 506
- Ai partecipanti all'Assemblea delle Radio dell'European Broadcasting Union (30.4), pag. 511
- Omelia nella Beatificazione del Papa Giovanni Paolo II (1.5), pag. 682
- Al Pontificio Istituto Liturgico nel 50° di fondazione (6.5), pag. 686
- Ai partecipanti a un Incontro promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia (13.5), pag. 688
- Ai partecipanti all'Assemblea del Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie (14.5), pag. 691
- Al Congresso Internazionale per il 50° della *Mater et magistra* (16.5), pag. 693
- Alla Comunità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel XC anniversario della fondazione (21.5), pag. 696
- Ai Vescovi italiani riuniti per la LXIII Assemblea Generale della C.E.I. (26.5):
- Discorso, pag. 699
 - Atto di affidamento a Maria, pag. 702
- Ai partecipanti alla XIX Assemblea Generale di *Caritas Internationalis* (27.5), pag. 703
- Ai partecipanti alla prima Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (30.5), pag. 705
- Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica (10.6), pag. 814
- All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (13.6), pag. 816
- Omelia nella solennità del *Corpus Domini* (23.6), pag. 820
- Ai partecipanti all'Assemblea della ROACO (24.6), pag. 823
- Omelia per il 60° della sua Ordinazione sacerdotale nella solennità dei Santi Pietro e Paolo (29.6), pag. 825
- Alla consegna dei riconoscimenti ai vincitori della prima edizione del "Premio Ratzinger" (30.6), pag. 828
- Ai partecipanti alla XXXVII Conferenza della FAO (1.7), pag. 983
- La XXVI Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid (16-21 agosto 2011):
- Giovedì 18 agosto*
- Intervista durante il volo verso Madrid, pag. 986
 - Cerimonia di benvenuto all'aeroporto internazionale Barajas di Madrid, pag. 989
 - Festa di accoglienza nella Plaza de Cibeles a Madrid, pag. 991
 - Liturgia della Parola nella Plaza de Cibeles a Madrid, pag. 992

Venerdì 19 agosto

- Incontro con le giovani religiose nel Monastero dell'Escorial, pag. 994
- Incontro con i giovani docenti universitari nella Basilica di S. Lorenzo dell'Escorial, pag. 995
- Alla *Via Crucis* con i giovani nella Plaza de Cibeles a Madrid, pag. 997

Sabato 20 agosto

- Santa Messa con i seminaristi nella Cattedrale di Madrid, pag. 998
- Incontro nella Nunziatura Apostolica con i Comitati Organizzatori della GMG a Madrid, pag. 1001
- Visita all'Istituto San José di Madrid, pag. 1002
- Veglia di preghiera nella base aerea di Cuatro Vientos, pag. 1003

Domenica 21 agosto

- Santa Messa conclusiva nella base aerea di Cuatro Vientos, pag. 1005
- Recita dell'*Angelus* nella base aerea di Cuatro Vientos, pag. 1007
- Incontro con i volontari nella Nuova Fiera di Madrid, pag. 1009
- Cerimonia di congedo all'aeroporto internazionale Barajas di Madrid, pag. 1010

Mercoledì 24 agosto

- All'Udienza generale, pag. 1012

Interventi al XXV Congresso Eucaristico Nazionale ad Ancona (11.9):

- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1132
- All'*Angelus*, pag. 1135
- Incontro con le famiglie e i sacerdoti, pag. 1135
- Incontro con i fidanzati, pag. 1137

Incontro con il Parlamento Federale a Berlino (22.9), pag. 1140

Agli incontri ecumenici ad Erfurt (23.9):

- Incontro con gli Evangelici, pag. 1145
- Atto ecumenico, pag. 1147

Ai Prefetti delle Province di tutta l'Italia (14.10), pag. 1371

Ai partecipanti al Convegno annuale della Fondazione *Centesimus Annus-Pro Pontifice* (15.10), pag. 1373

Al primo Incontro Internazionale dei nuovi evangelizzatori:

- Incontro nell'Aula Paolo VI (15.10), pag. 1375
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (16.10), pag. 1377
- Al *Regina Caeli* (16.10), pag. 1379

Ai partecipanti al VI Convegno Internazionale degli Ordinariati Militari e al III Corso Internazionale di formazione dei cappellani militari (22.10), pag. 1381

Incontro ad Assisi dei leaders religiosi di tutto il mondo:

- *Aula Paolo VI in Vaticano* Omelia nella celebrazione di preghiera (26.10), pag. 1383
- *Assisi* (27.10):
 - Testimonianze per la pace, pag. 1386
 - Discorso del Santo Padre, pag. 1395
 - Impegno per la pace, pag. 1398
 - Discorso del Santo Padre, pag. 1399
- *Sala Clementina in Vaticano* Incontro con le Delegazioni (28.10), pag. 1400

Al Convegno Internazionale dei volontari cattolici nell'Anno Europeo del Volontariato (11.11), pag. 1572

Ai partecipanti a una Conferenza Internazionale sulle cellule staminali adulte (12.11), pag. 1574

Alla Caritas italiana nel XL di fondazione (24.11), pag. 1576

Ai partecipanti alla XXV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (25.11), pag. 1579

Ai partecipanti alla XXVI Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (26.11), pag. 1581

Incontro con gli aderenti al Progetto "Ambientiamoci a scuola" della Fondazione Sorella Natura (28.11), pag. 1583

- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (1.12), pag. 1683
Ai partecipanti al III Congresso Mondiale di pastorale per gli studenti internazionali (2.12), pag. 1685
Ai Membri della Commissione Teologica Internazionale (2.12), pag. 1687
Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna (8.12), pag. 1689
Ai rappresentanti della cooperazione cattolica in Italia (10.12), pag. 1691
Visita al Carcere romano di Rebibbia (18.12):
 - Discorso del Santo Padre, pag. 1693
 - Dialogo con i detenuti, pag. 1695Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12), pag. 1700

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede

- Lettera circolare per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare *Linee guida* per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici, pag. 709
- Pubblicazione delle *Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni* emanate dalla S. Congregazione per la Dottrina della Fede il 25 febbraio 1978, pag. 1705

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 383

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di Decreti: le virtù eroiche della Serva di Dio Irene Stefani, pag. 515

Congregazione per il Clero

- *Il sacerdote ministro della misericordia divina* - Sussidio per confessori e direttori spirituali, pag. 389
- Messaggio ai sacerdoti in occasione della Beatificazione del Papa Giovanni Paolo II (1 maggio 2011), pag. 519
- Lettera ai Rettori dei Santuari, pag. 1019

Congregazione per l'Educazione Cattolica

- Decreto di riforma degli studi ecclesiastici di filosofia, pag. 521
- Approvazione dello *Statuto* dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino, pag. 952

Penitenzieria Apostolica

Speciali indulgenze in occasione della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (*Madrid, 16-21 agosto 2011*), pag. 1025

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale, pag. 1403

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2011), pag. 1027

Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra (30 gennaio 2011), pag. 25

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

- Messaggio per la festa di "Vesak-Hanamatsuri", pag. 531
- Messaggio per la fine del Ramadan, pag. 1031
- Messaggio agli Indù in occasione del Deepavali 2011, pag. 1413

Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi

Dichiarazione sulla retta applicazione del can. 1382 del Codice di Diritto Canonico, pag. 831

Pontificia Commissione "Ecclesia Dei"

Istruzione *Universae Ecclesiae* sull'applicazione della Lettera Apostolica *Summorum Pontificum*, pag. 533

Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali

L'Eucaristia: comunione con Cristo e tra noi. Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al 50° Congresso Eucaristico Internazionale (Dublino, Irlanda, 10-17 giugno 2012), pag. 1033

Sinodo dei Vescovi

XIII Assemblea Generale Ordinaria *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Lineamenta, pag. 153

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzo delle somme pervenute nell'anno 2010 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge, pag. 835

Assemblee Generali

LXIII Assemblea Generale (Roma, 23-27 maggio 2011)

Discorso del Santo Padre, pag. 699

Atto di affidamento a Maria, pag. 702

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 713

2. Comunicato finale, pag. 725

3. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'anno 2010, pag. 728

Atti del Cardinale Presidente

- Intervento al Convegno degli incaricati diocesani per il Sovvenire, pag. 187
- Educare alla vita buona del Vangelo: il contributo delle Università, pag. 193
- *Lectio Magistralis* all'Università di Perugia per la Missione ai giovani, pag. 433
- Omelia nella Celebrazione per il 150° dell'Unità d'Italia, pag. 441
- Intervento al Convegno Nazionale dei Direttori della Pastorale Sociale, pag. 1415
- Intervento al *Forum* del Mondo del Lavoro, pag. 1420
- Chiese e confessioni religiose nel sistema dell'Unione Europea, pag. 1589
- Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia, pag. 1592
- Intervento alla Giornata di riflessione sulla formazione sociale e politica di Retinopera, pag. 1711

Presidenza

- Messaggio in occasione della Beatificazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II (1 maggio 2011), pag. 539
- Messaggio per l'LXXXVII Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (8 maggio 2011), pag. 731
- Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2012-2013, pag. 1585
- Regolamento dell'Ufficio Catechistico Nazionale e della sua Consulta, pag. 845
- Indicazioni concernenti le determinazioni circa la disciplina del rapporto di lavoro dei giudici laici, dei difensori del vincolo laici, degli uditori laici e dei patroni stabili laici operanti nei Tribunali Ecclesiastici regionali italiani, pag. 853

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione invernale (Ancona, 24-27 gennaio 2011)*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 29
 2. Comunicato finale, pag. 39
 3. Messaggio d'invito al XXV Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 3-11 settembre 2011), pag. 42
- *Sessione primaverile (Roma, 28-31 marzo 2011)*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 421
 2. Comunicato finale, pag. 429
- *Sessione autunnale (Roma, 26-29 settembre 2011)*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1151
 2. Comunicato finale, pag. 1162
- Determinazioni e indicazioni concernenti la disciplina del rapporto di lavoro nei Tribunali Ecclesiastici regionali italiani, pag. 849
- Messaggio per la XXXIV Giornata Nazionale per la Vita (5 febbraio 2012), pag. 1587

Commissioni Episcopali**- per il Clero e la Vita consacrata**

Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2011), pag. 47

- per l'ecumenismo il dialogo**- per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**

Messaggio per la VI Giornata per la salvaguardia del creato (1 settembre 2011), pag. 855

- per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento (13 novembre 2011), pag. 1427

Ufficio Catechistico Nazionale

Vademecum per la preparazione ai Convegni Catechistici Regionali 2012, pag. 1429

Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Documento conclusivo della XLVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio di Calabria, 14-17 ottobre 2010) *Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria*, pag. 203

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovi Vescovi di Aosta e Novara, pag. 1599

Messaggio dei Vescovi in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, pag. 443

Protocollo di relazioni tra la Conferenza Episcopale Piemontese e la Regione Piemonte per il riconoscimento del Tavolo fra gli Organismi di ispirazione cristiana operanti nel settore sanitario, pag. 859

Lettera al Sinodo della Chiesa Valdese-Methodista, pag. 1063

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese. Regolamento interno, pag. 1167

Statuto del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese, pag. 1177

Messaggio in occasione della Giornata Nazionale della salute mentale (5 dicembre 2011), pag. 1717

Atti del Presidente

– Alla firma del *Protocollo* per il riconoscimento del Tavolo fra gli Organismi di ispirazione cristiana operanti nel settore sanitario, pag. 861

– Dichiarazione in occasione della morte di Mons. Fernando Charrier, Vescovo emerito di Alesandria, pag. 1439

– Ritiro spirituale per il Clero della Diocesi di Saluzzo, pag. 1441

– Omelia nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Aosta, pag. 1719

Tavolo regionale delle Istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana

Presidi ospedalieri cattolici: riconoscerne il servizio pubblico, pag. 445

Atti dell'Arcivescovo**Decreti**

Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Torino. Approvazione di modifiche allo *Statuto*, pag. 447

Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'esercizio 2010, pag. 733

Indizione della Visita Pastorale, pag. 1601

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2011, pag. 1606

Lettera pastorale

Lettera pastorale *Sulla tua Parola getterò le reti. Comunità e famiglia per educare alla vita buona del Vangelo*, pag. 1181

Messaggi e Lettere

Messaggio per la Quaresima, pag. 458

Messaggio per la Pasqua, pag. 541

Messaggio per la Giornata della Solidarietà, pag. 738

Messaggio per la Giornata dei settimanali cattolici (20 novembre 2011), pag. 1611

Messaggio per l'Avvento 2011, pag. 1613

Messaggio per la Giornata del Seminario (4 dicembre 2011), pag. 1723

Messaggio per il Natale 2011, pag. 1725

Lettera per la Giornata della Vita consacrata, pag. 225

Lettera per la XIX Giornata Mondiale del Malato, pag. 228

Lettera di augurio pasquale alle famiglie: *Pace a questa casa e a coloro che vi abitano*, pag. 543

Lettera ai ragazzi della Cresima: *Adesso tocca ... a voi*, pag. 547

Lettera di invito alla Veglia di Pentecoste, pag. 863

Lettera sulle nuove nomine nelle parrocchie e in Curia, pag. 864

Lettera di augurio alle famiglie per il Natale: *Una casa per tutti i figli di Dio*, pag. 1726

Omellerie - Discorsi - Varie

Omelia in Cattedrale per la "Festa dei Popoli" nella solennità dell'Epifania del Signore, pag. 49

Pregliera nel Santuario della Consolata per il mondo del lavoro, pag. 53

Incontro con i giornalisti per la festa di San Francesco di Sales, pag. 55

Omelia nella festa di San Giovanni Bosco, pag. 60

All'assemblea degli insegnanti di religione cattolica, pag. 234

Relazione al Convegno diocesano per la XIX Giornata Mondiale del Malato, pag. 249

Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2011 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 278

Intervista: i primi 100 giorni a Torino, pag. 460

Saluto alla Giornata del Docente dell'Università di Torino, pag. 466

Omelia nella Messa per i 150 anni dell'Unità d'Italia, pag. 469

Intervento al Consiglio diocesano dei giovani, pag. 473

Omelia all'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica, pag. 480

Intervento alla XXII Giornata Diocesana Caritas, pag. 647

Ritiro di Quaresima per il Clero, pag. 549

Ritiro alle persone impegnate nella politica e nell'amministrazione, pag. 556

Incontro con i dirigenti scolastici di Torino e Provincia, pag. 564

Saluto alla presentazione del volume delle realizzazioni dell'8 per mille nella Regione Piemonte, pag. 573

Incontro con i giornalisti in occasione della Pasqua, pag. 575

Omelia nella Celebrazione esequiale per il Card. Giovanni Saldarini, pag. 611

Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 579

Omellerie in Cattedrale in occasione della Pasqua:

– Nella Veglia Pasquale, pag. 584

– Alla Messa del giorno, pag. 586

Giovani e lavoro alla luce dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, pag. 590

Testimonianza su Giovanni Paolo II, pag. 594

Presentazione del sussidio diocesano «*Signore, da chi andremo?*» in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale 2011, pag. 740

Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, pag. 741

Alla Veglia di preghiera per il mondo del lavoro, pag. 745

A un Incontro di Scuole dell'infanzia della F.I.S.M., pag. 749

Omelia nella Messa per il Raduno Nazionale degli Alpini, pag. 756

Omelia nella Messa per il mondo della disabilità, pag. 760

Omelia nella festa di Maria Ausiliatrice, pag. 764

Intervento al Convegno diocesano dei catechisti, pag. 767

Saluto ai partecipanti a un seminario sul tema del rapporto con i musulmani in Europa, pag. 779

Presentazione delle *Istruzioni* per il catecumenato degli adulti, il catecumenato dei ragazzi con le famiglie e altre situazioni pastorali simili, pag. 899

Assemblea Diocesana:

– Lettera di invito, pag. 913

– Introduzione, pag. 914

– Conclusioni, pag. 939

Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*, pag. 866

Intervento alla presentazione del *Rapporto 2010* dell'IRES Piemonte, pag. 870

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

– Nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 876

– Dopo la Processione, pag. 879

Alla firma del *Protocollo* per il riconoscimento del Tavolo fra gli Organismi di ispirazione cristiana operanti nel settore sanitario, pag. 861

Omelia alla Consolata nella festa di San Giuseppe Cafasso, pag. 882

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 886

Omelia nella Basilica di Maria Ausiliatrice per la Messa dell'Arma dei Carabinieri, pag. 892

Visita al Consiglio Comunale di Torino, pag. 1065

Incontro nel Rettorato dell'Università degli Studi di Torino, pag. 1074

Catechesi ai giovani riuniti a Madrid per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù:

Mercoledì 17 agosto: I. Saldi nella fede, pag. 1078

Giovedì 18 agosto: II. Radicati in Cristo, pag. 1084

Venerdì 19 agosto: III. Testimoni di Cristo nel mondo, pag. 1091

Invito ai giovani dopo Madrid, pag. 1097

Omelia nella Messa con l'Associazione Teologica Italiana, pag. 1208

Incontro interregionale sulla scuola paritaria, pag. 1213

Omelia in Cattedrale nel XX dell'Ordinazione episcopale, pag. 1217

Mandato ai catechisti dell'Arcidiocesi, pag. 1222

Omelia nella prima festa del nuovo Beato Francesco Paleari, pag. 1242

Presentazione della pubblicazione-ricordo della Beatificazione di Francesco Paleari, pag. 1255

Interventi per la "Due Giorni" di inizio del nuovo Anno pastorale:

– Lettera di invito, pag. 1258

– Introduzione, pag. 1259

– Conclusioni, pag. 1281

Dichiarazione in occasione della morte di Mons. Fernando Charrier, Vescovo emerito di Alessandria, pag. 1439

Ritiro spirituale per il Clero della Diocesi di Saluzzo, pag. 1441

Saluto in occasione dell'inaugurazione del Centro di ascolto "*Le Due Tuniche*", pag. 1451

Omelia nella festa di S. Francesco d'Assisi, Patrono dell'Italia, pag. 1456

Saluto al Convegno Nazionale dell'AIART, pag. 1459

Ricordo del Cardinale Pellegrino nel XXV della morte, pag. 1462

Interventi durante la I Settimana diocesana della scuola:

– Messaggio-Invito, pag. 1465

– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica di apertura, pag. 1467

– Saluto agli alunni e docenti della scuola cattolica, pag. 1469

– All'Assemblea della scuola cattolica dell'Arcidiocesi, pag. 1471

– Conclusioni al Convegno "*La passione educativa*", pag. 1476

Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università, pag. 1490

- Alla Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 1493
 Incontro con i moderatori delle Unità Pastorali, pag. 1498
 Omelia in Cattedrale nella solennità di Tutti i Santi, pag. 1615
 Alla Veglia di fraternità per la Chiesa copta d'Egitto, pag. 1618
 Alla Celebrazione per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, pag. 1621
 Omelia nelle Carceri "Nuove" per il centenario della nascita di p. Ruggero Cipolla, pag. 1624
 Omelia in Cattedrale nella solennità della Chiesa locale, pag. 1627
 Intervento alla Fiera "Restructura" della Confederazione Nazionale dell'Artigianato, pag. 1630
 Meditazione per il Ritiro d'Avvento del Clero, pag. 1633
 Incontro con i membri delle aggregazioni laicali, pag. 1642
 Saluto alla presentazione del *Catalogo storico e artistico* del Museo Diocesano, pag. 1649
 Omelia nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Aosta, pag. 1719
Lectio divina ai giovani, pag. 1731
 Incontro in Cattedrale con i fidanzati, pag. 1735
 Intervento al seminario di approfondimento sul piano socio sanitario regionale, pag. 1739
 Incontro pre-natalizio nella Facoltà di Economia, pag. 1743
 Incontro pre-natalizio con gli operatori della RAI, pag. 1746
 Incontro pre-natalizio con il mondo imprenditoriale e sindacale, pag. 1749
 Incontro pre-natalizio con il mondo dell'informazione, pag. 1753
 - Allegato: Il popolo nomade e i rom, pag. 1755
 Dichiarazione sull'ICI e i beni immobili della Chiesa, pag. 1758
 Incontro pre-natalizio nella Casa Circondariale di Torino, pag. 1760
 Incontro pre-natalizio con le aggregazioni laicali, pag. 1763
 Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
 - Nella Notte Santa, pag. 1768
 - Nel Giorno, pag. 1770
 Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata, pag. 1773
 Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno, pag. 1777

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Facoltà per la binazione e la trinazione - Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1781

CANCELLERIA

Escardinazioni

BARGELLI diac. Roberto, pag. 1229

Ordinazioni

- *diaconi permanenti*

CASSE Valter (13.11), pag. 1645

PERETTI Giovanni (13.11), pag. 1645

RUFFATTO Gianpiero (13.11), pag. 1645

VARIARA Andrea (13.11), pag. 1645

Rinunce e dimissioni

– di parroci

ABELLO don Angelo: *Moretta (CN) - S. Giovanni Battista (8.12)*, pag. 1793CAVALLO don Lodovico: *Moriondo Torinese - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1099GOBBO don Giuseppe: - *Chieri - Santa Famiglia di Nazaret (1.9)*, pag. 1099- *Riva presso Chieri - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1099MALCANGIO don Sabino: *Venaria Reale - S. Gianna Beretta Molla (1.10)*, pag. 1229MARCON don Giuseppe: *Vinovo - S. Bartolomeo Apostolo (1.9)*, pag. 1099- *S. Domenico Savio (1.9)*, pag. 1099MARRAFFA don Giovanni: *Trana - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1099MARTINI don Stefano: - *Faule (CN) - S. Bagio Vescovo e Martire (1.9)*, pag. 1099- *Murello (CN) - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1099- *Polonghera (CN) - S. Pietro in Vincoli (1.9)*, pag. 1099PEROTTI don Vittorio: *Varisella - S. Nicola Vescovo (1.9)*, pag. 1100Provincia Ligure Piemontese dei Chierici Regolari di Somasca: *Torino - Madonna di Fatima (1.9)*, pag. 1100RAIMONDO don Francesco: *San Raffaele Cimena - Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele (10.1)*, pag. 63REYNAUD don Aldo: *Canischio - S. Lorenzo Martire (1.9)*, pag. 1100TERZARIOL don Pietro: *Torino - Ascensione del Signore (1.9)*, pag. 1100TRUCCO mons. Giuseppe: *Torino - Santo Volto (1.9)*, pag. 1100VIETTO don Giuseppe: *Torino - Risurrezione del Signore (1.9)*, pag. 1100

– altre

ANDRIANO can. Valerio, pag. 1793

ORMANDO don Salvatore, pag. 1100

PARODI Antonio, pag. 783

Termine di ufficio

– di parroci

BIANCOTTO p. Gianni, C.R.S.: *Torino - Madonna di Fatima (31.8)*, pag. 1100CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine (31.8)*, pag. 1100LUCIANO don Giovanni, S.D.B.: *Coassolo Torinese - Santi Nicola, Pietro e Paolo (30.4)*, pag. 599

– di amministratore parrocchiale

SIVERA don Gian Franco: *Nichelino - Visitazione di Maria Vergine (19.9)*, pag. 1230

– di vicari parrocchiali

BALMA don Mauro, S.D.B., pag. 1101

GIGNONE don Silvio, S.D.B., pag. 1101

LUPANO don Enrico, S.D.B., pag. 1101

PAGLIUSO p. Pasquale, C.S.I., pag. 1503

ROSAMILIA don Giuseppe, S.D.B., pag. 1101

– di collaboratori parrocchiali

CUMBICOSO ORTEGA p. Anibal, C.O., pag. 1101

DABBENE p. Flavio, C.S.I., pag. 1229

GHIRARDO don Luciano, S.D.B., pag. 485

GRUA don Edoardo (*Susa*), pag. 63IGNAT don Laurentin (*Iasi*), pag. 1101KOSSOU don Nazaïre (*Abomey*), pag. 1229RAKOTONIAINA don Jean Baptiste (*Ambatondrazaka*), pag. 599

REYNAUD don Aldo, pag. 1101

RICCI don Innocenzo, pag. 1101

RUHANGAMPAIRE don Didacus (*Mbarara*), pag. 1645

SOSSOÉ don Sépénou Théodore (*Aného*), pag. 1645

VACCANEO p. Alberto, O.F.M. Cap., pag. 1101

– *di collaboratori pastorali*

BARGELLI diac. Roberto, pag. 1229

d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1101

SERIO diac. Francesco, pag. 1101

ZOCCOLETTI diac. Giuseppe, pag. 241

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

AIMO diac. Piero, pag. 1102

BIROLINI sr. Benilde, pag. 1230

FORNUTO diac. Antonio, pag. 1102

KILASARA p. Peter Kessy, C.S.Sp., pag. 1645

NORBIATO don Mauro, pag. 1105

RONCO don Filippo, pag. 63

WILK p. Krzystof, pag. 1503

– *di rettori di chiesa o addetti*

ABELLO don Angelo, pag. 1793

BELLUSCIO don Angelo Maria (*Lungro*), pag. 1102

BLICHARSKI p. Konrad, O.S.S.P.E., pag. 1793

DAL CERO p. Vencelsao, S.S.S., pag. 1231

GÓRKIEWICZ p. Mirosław, O.S.S.P.E., pag. 1231

MAITAN mons. Maggiorino, pag. 1102

SAROTTO can. Aldo, S.S.C., pag. 1230

VAUDAGNOTTO can. Mario, pag. 895

– *moderatori di Unità Pastorale*

AVALLONE don Gianfranco, S.D.B., pag. 241

BRUGNOLO don Severino, pag. 1504

BURZIO don Francesco, S.D.B., pag. 241

CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B., pag. 1231

GINESTRONE don Dante, pag. 1231

MANTELLLO don Giovanni, pag. 1231

MASOERO don Claudio, pag. 1231

– *altri*

ARDU p. Emilio, S.I., pag. 485

BARAVALLE don Sergio, pag. 1232

BARGELLI diac. Roberto, pagg. 1229, 1232

CANTÙ p. Giuseppe, O.F.M. Conv., pag. 1232

CATTANEO don Domenico, pagg. 1102, 1232

COCCO sr. Franca Rita, pag. 1647

CORNIANI sr. Eva, pag. 1647

DANNA don Valter, pag. 1646

FAVARO mons. Oreste, pag. 1102

GHIAZZA don Marco, pag. 1232

GINESTRONE can. Dante, pag. 1103

GUGLIELMIN diac. Carlo, pag. 1102

IGNAT don Laurentiu (*Iasi*), pag. 1101

KILASARA p. Peter Kessy, C.S.Sp., pag. 1645

MAITAN mons. Maggiorino, pag. 1102

MANTELLLO don Giovanni, pag. 1232

MASOERO don Claudio, pag. 1232

MOLINARI don Gianfranco, pag. 1232
 OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 1793
 RE don Renato, pag. 783
 RIDELLA sr. Franca, pag. 242
 TRUCCO mons. Giuseppe, pag. 1102
 VERRANI diac. Roberto, pag. 1102

Trasferimenti

– di parroci

BRUGNOLO don Severino: da *Grugliasco - S. Giacomo Apostolo*
 a *Chieri - S. Giacomo Apostolo*
 - *S. Giorgio Martire (1.9)*, pag. 1102
 CARIGNANO don Giovanni: da *Baldissero Torinese - S. Maria della Spina*
 a *Faule (CN) - S. Biagio Vescovo e Martire*
 - *Murello (CN) - S. Giovanni Battista*
 - *Polonghera (CN) - S. Pietro in Vincoli (1.10)*, pag. 1229
 GARRONE don Gilberto: da *Chieri - S. Giacomo Apostolo*
 - *S. Giorgio Martire*
 a *Bra (CN) - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1102
 GARRONE don Giorgio: da *Druento - S. Maria della Stella*
 a *Bra (CN) - S. Andrea Apostolo*
 - *Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1103
 GINESTRONE don Dante: da *Moncalieri - S. Maria della Scala e S. Egidio*
 a *Druento - S. Maria della Stella (1.9)*, pag. 1103
 GIORDA can. Mauro: da *Moncalieri - S. Maria di Testona*
 a *Torino - Santo Volto (1.9)*, pag. 1103
 MANTELLO don Giovanni: da *Balangero - S. Giacomo Apostolo*
 a *Moncalieri - S. Maria di Testona (1.9)*, pag. 1103
 MASOERO don Claudio: da *Bra (CN) - S. Andrea Apostolo*
 - *S. Giovanni Battista*
 a *Grugliasco - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1103

– di collaboratori pastorali

FANELLI diac. Michele, pag. 1103
 VERRANI diac. Roberto, pag. 1103

– di assistente religioso in ospedale, casa di cura o di riposo

BOSCO diac. Stefano, pag. 1503

Nomine

– in Organismi della Santa Sede

RIVELLA mons. Mauro, pag. 485

– di parroci

BERTINETTI don Aldo: *Varisella - S. Nicola Vescovo (1.10)*, pag. 1230
 CARNINO p. Giuseppe, O.F.M.: *Canischio - S. Lorenzo Martire (1.9)*, pag. 1103
 CHEULA don Stefano: *Torino - Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime (1.9)*, pag. 1104
 COMBA don Paolo: *Moncalieri - S. Maria della Scala e S. Egidio (1.9)*, pag. 1104
 GHIAZZA don Marco: *Vinovo - S. Bartolomeo Apostolo*
 - *S. Domenico Savio (1.9)*, pag. 1104
 GIGNONE don Silvio, S.D.B.: *Moriondo Torinese - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1104
 MARINO don Antonio: *Balangero - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1104
 MARTINI don Alessandro: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo*
 - *San Raffaele Cimena - Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele (10.1)*, pag. 63

- MORANDO don Leonardo: *Trana - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1104
- NORBIATO don Marco: - *Chieri - Santa Famiglia di Nazaret*
- *Riva presso Chieri - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1104
- PICCOTTINO don Carlo, S.D.B.: *Torino - Risurrezione del Signore (1.9)*, pag. 1104
- SCAVINO don Maurilio: *Torino - Madonna di Fatima (1.9)*, pag. 1104
- SERIONE don Giovanni, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1104
- SERRA don Edoardo, S.D.B.: *Castelnuovo Don Bosco (AT) - S. Andrea Apostolo (1.9)*, pag. 1104
- TONIOLO don Alessio: *Venaria Reale - S. Gianna Beretta Molla (1.10)*, pag. 1230
- *di amministratori parrocchiali*
- ACCASTELLO don Giuseppe: *Moretta (CN) - S. Giovanni Battista (8.12)*, pag. 1793
- BARACCO don Riccardo: *Baldissero Torinese - S. Maria della Spina (1.11)*, pag. 1503
- BELLUCCI don Ugo: *Avigliana - Santi Giovanni Battista e Pietro (21.11)*, pag. 1646
- BIANCOTTO p. Gianni, C.R.S.: *Torino - Madonna di Fatima (1.9)*, pag. 1100
- BRUGNOLO don Severino: *Grugliasco - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1102
- CARIGNANO don Giovanni: *Baldissero Torinese - S. Maria della Spina (1.10)*, pag. 1230
- CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1100
- CAVALLO don Lodovico: *Moriondo Torinese - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1099
- COSTAMAGNA don Giuseppe, S.D.B.: *Coassolo Torinese - Santi Nicola, Pietro e Paolo (1.5)*, pag. 599
- FOIERI mons. Antonio: *Oglianico - SS. Annunziata e S. Cassiano (18.3)*, pag. 485
- GARRONE don Gilberto: *Chieri - S. Giacomo Apostolo*
- *S. Giorgio Martire (1.9)*, pag. 1102
- GARRONE don Giorgio: *Druento - S. Maria della Stella (1.9)*, pag. 1103
- GIGNONE don Silvio, S.D.B.: *Castelnuovo Don Bosco (AT) - S. Andrea Apostolo (21.3)*, pag. 485
- GINESTRONE don Dante: *Moncalieri - S. Maria della Scala e S. Egidio (1.9)*, pag. 1103
- GIORDA can. Mauro: *Moncalieri - S. Maria di Testona (1.9)*, pag. 1103
- GOBBO don Giuseppe: - *Chieri - Santa Famiglia di Nazaret*
- *Riva presso Chieri - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1099
- MANTELLLO don Giovanni: *Balangero - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1103
- MARCON don Giuseppe: *Vinovo - S. Bartolomeo Apostolo*
- *S. Domenico Savio (1.9)*, pag. 1099
- MARTINI don Stefano: - *Faule (CN) - S. Biagio Vescovo e Martire*
- *Murello (CN) - S. Giovanni Battista*
- *Polonghera (CN) - S. Pietro in Vincoli (1.9)*, pag. 1099
- MASOERO don Claudio: - *Bra (CN) - S. Andrea Apostolo*
- *S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1103
- MBELENGE APANEBA don René (*Isiro-Niangara*): *Oglianico - SS. Annunziata e S. Cassiano (18.12)*, pag. 1793
- MONTICONE don Domenico: *Torino - Ascensione del Signore (1.9)*, pag. 1104
- RAIMONDO don Francesco: *San Raffaele Cimena - Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele (10.1)*, pag. 63
- RESEGOTTI don Paolo: *Grugliasco - S. Giacomo Apostolo (15.11)*, pag. 1646
- REYNAUD don Aldo: *Canischio - S. Lorenzo Martire (1.9)*, pag. 1100
- SANDRETTO don Pier Giuseppe: *Varisella - S. Nicola Vescovo (1.9)*, pag. 1104
- SCAVARDA don Augusto, S.D.B.: *Bra (CN) - Assunzione di Maria Vergine (23.1)*, pag. 63
- TAVERNA don Mario: *Nichelino - Visitazione di Maria Vergine (20.9)*, pag. 1230
- TRUCCO mons. Giuseppe: *Torino - Santo Volto (1.9)*, pag. 1100
- VIETTO don Giuseppe: *Torino - Risurrezione del Signore (1.9)*, pag. 1100

– di vicari parrocchiali

- ASSOM don Franco, S.D.B., pag. 1105
BRIGNOLI p. Ferruccio, C.S.I., pag. 1503
GEELEN don Hubert, S.D.B., pag. 1105
GIACOMINI don Angelo, S.D.B., pag. 1105
GRASSI don Riccardo, S.D.B., pag. 1105
MATTIUZ don Mario, S.D.B., pag. 1105
NGUYEN don Kim Hoan Vincenzo, S.D.B., pag. 1105
RONDOLINI don Giovanni Luigi, S.D.B., pag. 1105

– di collaboratori parrocchiali

- DJOUGBAN don Ablam Nestor (*Aného*), pag. 1647
FARTADE don Iulian (*Iași*), pag. 1505
MALCANGIO don Sabino, pag. 1503
MARCON don Giuseppe, pag. 1105
MARTINI don Stefano, pag. 1504
MONETTI don Davis, S.D.B., pag. 1230
N'GOMA don Wulfran Venant (*Pointe-Noire*), pag. 600
TERZARIOL don Pietro, pag. 1230

– di collaboratori pastorali

- CASSE diac. Valter, pag. 1646
PERETTI diac. Giovanni, pag. 1646
RUFFATTO diac. Gianpiero, pag. 1646
VARIARA diac. Andrea, pag. 1646

– di canonici

- ANDRIANO can. Valerio, pag. 1793
COMBA don Paolo, pag. 1104
GALVAGNO can. Germano, pag. 1794
PIANO don Lino, S.S.C., pag. 1794

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

- AIMO diac. Piero, pag. 1105
BARRA don Mario, pag. 63
BOLLONE diac. Angelo, pag. 1504
CHILINGUTILA p. Manuel, C.S.Sp., pag. 1646
CIVILLINI sr. Silvia, pag. 1230
d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1504
GOLEBIEWSKI p. Zbigniew, O.S.S.P.E., pag. 1105
KOSSOU don Nazaire (*Abomey*), pag. 1230
RUGGIERO diac. Nicola, pag. 485
SERIO diac. Francesco, pag. 1105
VERRANI diac. Roberto, pag. 1105

– di rettori di chiesa o addetti

- ACCASTELLO don Giuseppe, pag. 1793
BLICHARSKI p. Konrad, O.S.S.P.E., pag. 1231
HANCU don Viorel Adrian (*Lungro*), pag. 1106
MILANESIO don Roberto, pag. 783
NDE p. Paolo, C.S.Sp., pag. 1646
ORNATI p. Idilio, O.M.V., pag. 1504
PIANO don Lino, S.S.C., pag. 1230
VALENTINI p. Albino, S.S.S., pag. 1231
ZOPPI p. Giustino, O.C.D., pag. 1105

– di moderatori di Unità Pastorale

BARAVALLE don Sergio, pag. 599
BELTRAMEA don Alberto, pag. 241
CAMISSASSA don Gabriele, pag. 1231
COELLO don Gianluigi, pag. 1231
MOLINARI don Gianfranco, pag. 1231
RESEGOTTI don Paolo, pag. 1504
VILLATA don Giovanni, pag. 241
VITROTTI don Luigi, pag. 1231

– in attività - Commissioni - Organismi diocesani

AMATO Antonio Maria, pag. 64
AMORE don Antonio, pag. 64
ANDRIANO can. Valerio, pag. 895
BAGNA don Giuseppe, pag. 1504
BAIMA-RUGHET don Claudio, pag. 1232
BARAVALLE don Sergio, pagg. 1106, 1232
BARSOTTI diac. Angelo, pag. 242
BERARDO don Mario, pag. 486
BERTINETTI don Aldo, pagg. 241, 242, 783
BONATTI Marco, pag. 1107
BONINO don Guido, pag. 1232
BORELLO Simona, pag. 1647
BORTONE don Antonio, pag. 1232
CARBONE Carlo, pag. 1504
CARRETTO sr. Bruna, pag. 1647
CASALE don Umberto, pagg. 241, 242
CASETTA don Renato, pag. 486
CATALANO Luca, pag. 1504
CATTANEO don Domenico, pag. 1106
CAVAGLIA don Domenico, pag. 486
CAVALLO can. Domenico, pag. 1504
CHILINGUTILA p. Manuel, C.S.Sp., pag. 599
DANNA don Valter, pagg. 1106, 1232
DELBOSCO mons. Piero, pag. 1107
DOVIS Fabio, pag. 486
FAEDI p. Giancarlo Sandro, I.M.C., pag. 1504
FARINA diac. Giovanni, pag. 1232
FARTADE don Iulian (*Iasi*), pag. 1505
FASSINO don Carlo, pag. 486
FERRO TESSIOR don Franco, pag. 1107
FOGLIA Pierluigi, pag. 64
FORADINI don Mario, pag. 1232
GAIA BOSSI Nella, pag. 64
GAJDA can. Kazimierz (*Lublin*), pag. 241
GAMBA Benvenuto, pag. 1504
GAMBALETTA don Marino, pag. 64
GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 1106
GASSINO diac. Roberto, pag. 1106
GAZZOLA Giovanni, pag. 64
GIACHETTI Luigi, pag. 64
GILARDI p. Lorenzo, S.I., pag. 485
GIORDA can. Mauro, pag. 1504

- GIOVANNINI don Attilio, S.D.B., pag. 1646
GIRAUDO can. Alessandro, pag. 895
GOLZIO don Igino, pag. 486
GOTTERO don Ronerto, pag. 895
GROSSO Andrea, pagg. 64, 1504
LONGHI diac. Oreste, pag. 1107
MARCHISIO Sergio, pag. 64
MARTINI don Alessandro, pag. 64
MAZZOLA don Renato, pag. 895
MIGLIORE don Matteo, pag. 486
MILANESIO don Roberto, pag. 486
MILESI sr. Ivana, pag. 242
MOLLO diac. Roberto, pag. 1504
MOMO Giampiero, pag. 1107
MONTI p. Alberto, O.F.M., pag. 895
NACHTMANN diac. Carlo, pag. 1231
NICOLETTI Igino p. Enrico, O.P., pag. 1107
OTTOBRINI Franco, pag. 64
PESCE p. Piergiuseppe, O.F.M., pag. 895
PEYRON don Luca, pag. 1232
PIOLI Marcella, pag. 1107
RIZZELLO p. Raffaele, O.P., pag. 1232
ROSSINO don Mario, pag. 1504
RUFFINO don Silvio, pag. 486
SANDRETTO don Pier Giuseppe, pag. 64
SCARAMBONE sr. Noemi, pag. 1647
SERRI diac. Francesco, pag. 242
SHAYO p. Joseph Patrick, C.S.Sp., pag. 1504
TESIO Ilario, pag. 64
TRUCCO mons. Giuseppe, pagg. 1106, 1232
TUNINETTI don Giuseppe, pag. 242
- *varie*
- BADINI CONFALONIERI Mariangela, pag. 783
BALDI Emilio, pag. 486
BALLERINI Antonio, pag. 1107
BARBERIS PANSOYA DI BORIO Anna Giulia, pag. 783
BERTA Giovanni, pag. 1107
BERTOLOTTI BUFFA DI PERRERO Gabriella, pag. 783
BIANCO Piergiorgio, pag. 1107
BODO DI ALBARETTO Edoardo, pag. 783
BORTOLUSSI don Daniele, pag. 895
BOSCO Carla, pag. 486
BROCCIO Massimo, pag. 896
CAMPOGRANDE Massimo, pag. 1107
CAPPETTI PAVESIO Luisa, pag. 783
CAVALITTO Giorgio, pag. 896
CERAGIOLI don Ferruccio, pag. 1646
CIANI SCIOLLA LAGRANGE PUSTERLA Massimo, pag. 783
CIFANI Arabella, pag. 1107
CIGNA NICOLA Luisa, pag. 783
CIRAVEGNA Daniele, pag. 896
COMOGLIO Roberta, pag. 1106

DE ANGELI don Maurizio, pag. 895
 DE REGE DI DONATO Franco, pag. 783
 DISPENZA COLLINO Raffaella, pag. 896
 DOVIS Pierluigi, pagg. 242, 895
 FAVARO Giuseppe, pag. 1232
 FIGAROLO DI GROPELLO Carlo Gustavo, pag. 783
 FRIGERO Piercarlo, pag. 896
 GALVAGNO can. Germano, pag. 1749
 GIRAUDO can. Alessandro, pagg. 64, 1794
 GOSO don Diego, pag. 1107
 LICCI Alberto, pag. 486
 LO BIANCO Domenico, pag. 896
 MARCHIARO MARITANO Giovanna, pagg. 896, 1107
 MARSAGLIA BALBO DI VINADIO, pag. 783
 MASTRORILLO Cataldo, pag. 1107
 MONETTI don Franco, pag. 1107
 MUSSO Maurizio, pag. 486
 OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 895
 PACE Nunzio, pag. 896
 PACINI can. Andrea, pag. 1794
 PALAZZOLO COSTANZO Piera, pag. 486
 PALESTRO Giorgio, pag. 1647
 PICCA-PICCON diac. Mauro, pag. 1794
 PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V., pag. 1107
 RACCA Lorenzo, pag. 1232
 RIZZO Ornella, pag. 1749
 ROLFO Enrico, pag. 599
 SALIETTI can. Giovanni, pag. 1646
 SCOTTI Carlo Alberto, pag. 1107
 SCREMIN can. Mario, pag. 783
 SELLA Angelica, pag. 1107
 SELLA Lodovico, pag. 1107
 TABASSO BUSSI Silvia, pag. 896

Sacerdoti diocesani

– *ritornato nell'Arcidiocesi*

PRASTARO don Marco, pag. 1505

– *autorizzato a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi*

GOBBO don Giuseppe, pag. 1647

Sacerdoti extradiocesani

– *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*

DECIO don Francesco (*Genova*), pag. 1231

DJOUGBAN don Ablam Nestor (*Aného*), pag. 1647

FARTADE don Iulian (*Iași*), pag. 1505

HANCU don Viorel Adrian (*Lungro*), pag. 1106

KILAMBE KAULU don Benjamin (*Sakania-Kipushi*), pag. 64

N'GOMA don Wulfran Venant (*Pointe-Noire*), pag. 600

– *trasferiti fuori dell'Arcidiocesi*

BELLUSCIO don Angelo Maria (*Lungro*), pag. 1102

IGNAT don Laurentiu (*Iași*), pag. 1101

KILAMBE KAULU don Benjamin (*Sakania-Kipushi*), pag. 1794
 RAKOTONIAINA don Jean Baptiste (*Ambatondrazaka*), pag. 599
 RUHANGAMPAIRE don Didacus (*Mbarara*), pag. 1645
 SOSSÉ don Sépénou Théodore (*Aného*), pag. 1645

– *deceduto*

RECCHIA don Elio (*Alba*), pag. 242

Sacerdoti religiosi

– *defunti*

BURZIO don Francesco, S.D.B., pag. 486
 VASSALLO p. Germano M., O.S.M., pag. 1231

Dedicazione di chiesa al culto

CARMAGNOLA - Beata Maria Enrichetta Dominici, pag. 1647

Comunicazione

Certificato contestuale ottenuto per via telematica in vista del matrimonio concordatario, pag. 600
 Stato del regime patrimoniale in occasione del matrimonio concordatario, pag. 242

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti Istituzioni varie

Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino, pag. 783
 Apostolato della Preghiera, pag. 485
 Asilo Infantile "Borrone" - Cavallermaggiore, pag. 783
 Associazione La Città sul Monte, pag. 1646
 Associazione Convegni di Cultura Maria Cristina, pag. 1504
 Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia", pag. 1504
 Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo, pag. 1646
 Azione Cattolica, pag. 486
 Capitolo della SS. Trinità - Torino, pagg. 64, 1793, 1794
 Cappellanie:
 - per i fedeli anglofoni, pag. 1645
 - per i fedeli romeni, pagg. 1101, 1505
 Centro Cattolico di Bioetica - Torino, pag. 1647
 Collegiata: Moncalieri - S. Maria della Scala e di Testona, pagg. 1103, 1104
 Commissione diocesana per la formazione al Diaconato permanente, pag. 241
 Commissione diocesana per la Sindone, pag. 1229
 Confraternite:
 BRA (CN) - Misericordia, pag. 1106
 CAVALLERMAGGIORE (CN) - S. Rocco, pag. 1232
 POIRINO - Santa Croce, pag. 486
 TORINO - Santi Maurizio e Lazzaro, pag. 1646
 VOLVERA - Spirito Santo, pag. 1232
 Consiglio diocesano per gli Affari Economici, pag. 1504
 Curia Metropolitana, pagg. 599, 1102, 1106, 1231, 1504, 1793
 Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, pag. 1646
 Fondazione d'Arte Sella Pollone - Torino, pag. 1107
 Fondazione Don Mario Operti - ONLUS - Torino, pagg. 895, 1107
 Fondazione Il Riparo - ONLUS - Torino, pag. 242
 GRIS - Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa - Torino, pag. 1106

Gruppo di parroci a norma dei canoni 1742 e 1750, pag. 486
 Istituto "Alfieri Carrù Onlus" - Torino, pag. 486
 Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 486
 Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Torino, pag. 64
 Istituto Sacra Famiglia - Bra, pag. 599
 Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino, pag. 1794
 Monastero "Maria di Magdala" - Moncalieri, pag. 1504
 Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale - Torino, pag. 1647
 Opera diocesana pellegrinaggi - Torino, pag. 1107
 Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino, pagg. 1107, 1647
 Seminario Metropolitano di Torino, pagg. 1102, 1106
 Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano di Torino, pag. 895
 U.N.I.T.A.L.S.I. - Sostituzione di Torino, pagg. 64, 783

Defunti

– diaconi permanenti diocesani

GHIDELLA diac. Giuseppe (12.2), pag. 245
 VACCHETTA diac. Carlo (13.4), pag. 601

– sacerdoti diocesani

BRUNA don Giuseppe (2.11), pag. 1648
 COSTANTINO don Francesco (15.5), pag. 784
 MOLINAR don Renato (27.2), pag. 243
 PAGLIARELLO don Giorgio (4.5), pag. 784
 PIGNATA don Domenico (23.8), pag. 1108
 RONCO don Filippo (3.6), pag. 896

SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO

Istruzioni per il catecumenato degli adulti, il catecumenato dei ragazzi con le famiglie e altre situazioni pastorali simili, pag. 899

Atti dell'XI Consiglio Presbiterale

Nomine e sostituzioni, pag. 1232

Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Nomine e sostituzioni, pagg. 242, 1229, 1232, 1647
 Verbale della XII Sessione (Pianezza, 4 febbraio 2011), pag. 603
 Verbale della XIII Sessione (Pianezza, 8 aprile 2011), pag. 1785

Documentazione

Lutto tra consolazione e speranza, pag. 65

Don Bosco l'italiano (*don Francesco Motto, S.D.B.*), pag. 86

Gli insegnamenti del Papa sul celibato sacerdotale: da Pio XI a Benedetto XVI (*Card. Mauro Piacenza*), pag. 89

Verso il XXV Congresso Eucaristico Nazionale (*Ancona, 3-11 settembre 2011*)

Il II Convegno Nazionale dei delegati diocesani

- Presentazione del Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale (*✠ Mariano Crociata*), pag. 101
- "Signore, da chi andremo?". I contenuti da trasmettere (*✠ Adriano Caprioli*), pag. 106
- I momenti significativi della settimana del Congresso Eucaristico Nazionale (*p. Alfredo Ferretti, O.M.I.*), pag. 111
- Eucaristia: passione di Dio per l'uomo (*don Paolo Gentili*), pag. 114
- Alcuni riferimenti circa il sacramento della Riconciliazione (*don Luca Ferrari*), pag. 118
- Eucaristia: presenza di misericordia (*mons. Decio Cipolloni*), pag. 119
- Eucaristia nel tempo dell'uomo (*mons. Angelo Casile*), pag. 120
- Lettera dei Vescovi delle Marche alle loro Chiese locali, pag. 345

Convegno in occasione della XIX Giornata Mondiale del Malato: *Educare alla vita, vivere la fragilità*

- Introduzione (*can. Marco Brunetti*), pag. 247
- Prima sessione:
 - Educare alla vita, vivere la fragilità (*✠ Cesare Nosiglia*), pag. 249
 - Educare alla vita, sfida per il nostro tempo (*Franco Garelli*), pag. 259
- Seconda sessione:
 - Educare alla vita: nella fragilità della nostra società (*Pierluigi Dovis*), pag. 267
 - Educare alla vita: nelle dipendenze di oggi (*don Domenico Cravero*), pag. 268
 - Educare alla vita: nella vecchiaia (*Piero Bottino*), pag. 269
 - Educare alla vita: nel disagio psichico (*Secondo Fassino*), pag. 271
 - Educare alla vita: nella malattia (*Rina Monteverdi*), pag. 272
 - Educare alla vita: nell'invalidità (*Dario Mongiano*), pag. 276

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2011

- Saluto del Moderatore (*✠ Cesare Nosiglia*), pag. 278
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2010 (*don Ettore Signorile*), pag. 281
- Saluto della rappresentante del Collegio degli Avvocati (*avv. Lucia Teresa Musso*), pag. 291
- Prolusione "La protezione dei dati personali e i rapporti tra Stato e Chiesa" (*prof. Francesco Pizzetti*), pag. 293
- Organico del Tribunale, pag. 306
- Albo degli Avvocati, pag. 307
- Albo dei Periti, pag. 310
- Dati statistici, pag. 311

Preti e cittadini (*✠ Mariano Crociata*), pag. 341

La Chiesa in Italia e l'educazione dei giovani alla pace e al servizio (*✠ Mariano Crociata*), pag. 487

In morte del Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino dal 1989 al 1999, pag. 607

Testo del "Curriculum vitae", pag. 608

Testamento del Card. Giovanni Saldarini, pag. 610

Omelia di Mons. Arcivescovo nella Celebrazione esequiale, pag. 611

Partecipazione al lutto della Chiesa torinese, pag. 615

Il lutto della Chiesa torinese, pag. 617

Testimonianze, pag. 619

Il mistero del dolore (Card. Giovanni Saldarini), pag. 632

XXII Giornata Diocesana Caritas: *Vino nuovo in otri nuovi*

Comunicato stampa: Il "vino nuovo dei volontari" (Pierluigi Dovis), pag. 633

1. *Ascoltare*. Il volontario di fronte al domani: sintesi di fatiche ed opportunità (Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas di Torino), pag. 635

2. *Osservare*. Reporter Lampedusa del 26 marzo 2011 (Valerio Landri), pag. 637

3. *Discernere*. Ascolto orante della Parola, pag. 639

4. *Animare*.

1. Energia per costruire il domani: indicazioni operative per il cammino condiviso del Volontariato (Pierluigi Dovis), pag. 643

2. Educare: energia per il servizio della carità nei prossimi anni (✠ Cesare Nosiglia), pag. 647

Un Papa vissuto come se vedesse l'invisibile (Card. Severino Poletto), pag. 655

A dieci anni dalla firma della *Charta Oecumenica*. Una riflessione comune, pag. 657

Allegato: *Charta Oecumenica*, pag. 660

La formazione affettiva al sacro celibato nel tempo del Seminario (Card. Mauro Piacenza), pag. 787

Contratto Collettivo Nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti da Enti ecclesiastici per il triennio 2011-2013, pag. 797

Assemblea Diocesana: *Per edificare una comunità che educa alla vita buona del Vangelo*

Lettera di invito (Monsignor Arcivescovo), pag. 913

1. Introduzione (Monsignor Arcivescovo), pag. 914

2. Relazioni

1. Distretto pastorale *Torino Città* (mons. Giuseppe Trucco), pag. 917

2. Distretto pastorale *Torino Nord* (mons. Antonio Foieri), pag. 919

3. Distretto pastorale *Torino Ovest* (mons. Marco Arnolfo), pag. 921

4. Distretto pastorale *Torino Sud-Est* (mons. Gian Carlo Avataneo), pag. 923

5. Consiglio Presbiterale (mons. Marino Maria Basso), pag. 925

6. Consiglio Pastorale Diocesano (Pierluigi Dovis), pag. 926

7. C.I.S.M. e U.S.M.I. (fr. Roberto Colico, F.S.G.C.), pag. 927

8. Consulta delle Aggregazioni laicali (Renzo Bussio), pag. 930

9. Facoltà Teologiche (don Valter Danna), pag. 933

10. Consiglio dei Giovani (Daniele Venco), pag. 935

11. Uffici pastorali della Curia Metropolitana (mons. Piero Delbosco), pag. 938

3. Conclusioni (Monsignor Arcivescovo), pag. 939

Giovani e lavoro: un patto per il futuro, pag. 949

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino:

1. *Statuto*, pag. 952

2. *Regolamento*, pag. 962

Rivelazione e rivelazioni private (*Comitato teologico dell'Assemblea dei Vescovi del Québec*), pag. 969

Festa di S. Eusebio proto-vescovo di Vercelli, Patrono della Regione Pastorale Piemontese (* *Enrico Masseroni*), pag. 1109

Laici: ponte tra Chiesa e società (*don Giovanni Villata*), pag. 1113

Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Francesco Paleari

Cronaca, pag. 1233

Richiesta della Beatificazione, pag. 1234

Profilo biografico, pag. 1234

Lettera Apostolica di Beatificazione, pag. 1235

Omelia del Card. Angelo Amato, S.D.B., nella Beatificazione, pag. 1237

Omelia di Monsignor Arcivescovo nella prima festa del nuovo Beato, pag. 1242

Documentazione:

– da *L'Osservatore Romano*, pag. 1246

– da *Avvenire*, pag. 1248

– da *La Voce del Popolo*, pag. 1252

Pubblicazione-ricordo della Beatificazione:

– Presentazione del Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, pag. 1255

– Presentazione di Monsignor Arcivescovo, pag. 1255

“Due Giorni” di inizio del nuovo Anno pastorale: *La vita nuova del presbitero secondo il Vangelo*

Lettera di invito di Monsignor Arcivescovo, pag. 1258

Introduzione di Monsignor Arcivescovo, pag. 1259

Relazione (*don Valter Danna*), pag. 1263

Sintesi dei lavori di gruppo (*don Valter Danna*), pag. 1275

Conclusioni di Monsignor Arcivescovo, pag. 1281

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2010-2011, pag. 1288

Il XXV Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 3-11 settembre 2011)

Sabato 3 settembre

Eucaristia e storia di una Nazione (*Andrea Riccardi*), pag. 1302

Martedì 6 settembre

La forza misericordiosa e benedicente dell'Eucaristia (*mons. Giuseppe Busani*), pag. 1310

Mercoledì 7 settembre

Il lavoro e la festa (*Card. Severino Poletto*), pag. 1320

La festa dei sensi: Eucaristia, festa e vita quotidiana (*can. Paolo Tomatis*), pag. 1323

Giovedì 8 settembre

Eucaristia, pane del cammino (*Marco Vergottini*), pag. 1332

Eucaristia, pane del cammino, fonte e culmine della vita consacrata (* *Bruno Forte*), pag. 1339

Domenica 11 settembre

Interventi del Santo Padre, pag. 1132

Messaggio a conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale, pag. 1346

La passione educativa (*don Domenico Cravero*), pag. 1507

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino - Ciclo Istituzionale - *Regolamento*, pag. 1519

I doveri e diritti del fedele rispetto alla Confessione (*don Andrea D'Auria, F.S.C.B.*), pag. 1531

Presentazione del *Catalogo storico e artistico* del Museo Diocesano di Torino:

- Saluto di Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo, pag. 1649
- Presentazione del *Catalogo* (*can. Luigi Cervellin*), pag. 1652
- Presentazione su *L'Osservatore Romano* (*Arabella Cifani e don Franco Monetti*), pag. 1654
- Presentazione su *La Voce del Popolo* (*Ettore Giribaldi*), pag. 1657

La pastorale del matrimonio deve fondarsi sulla verità (*Card. Joseph Ratzinger*), pag. 1658

La Chiesa che tutela i minori (*mons. Charles J. Scicluna*), pag. 1664



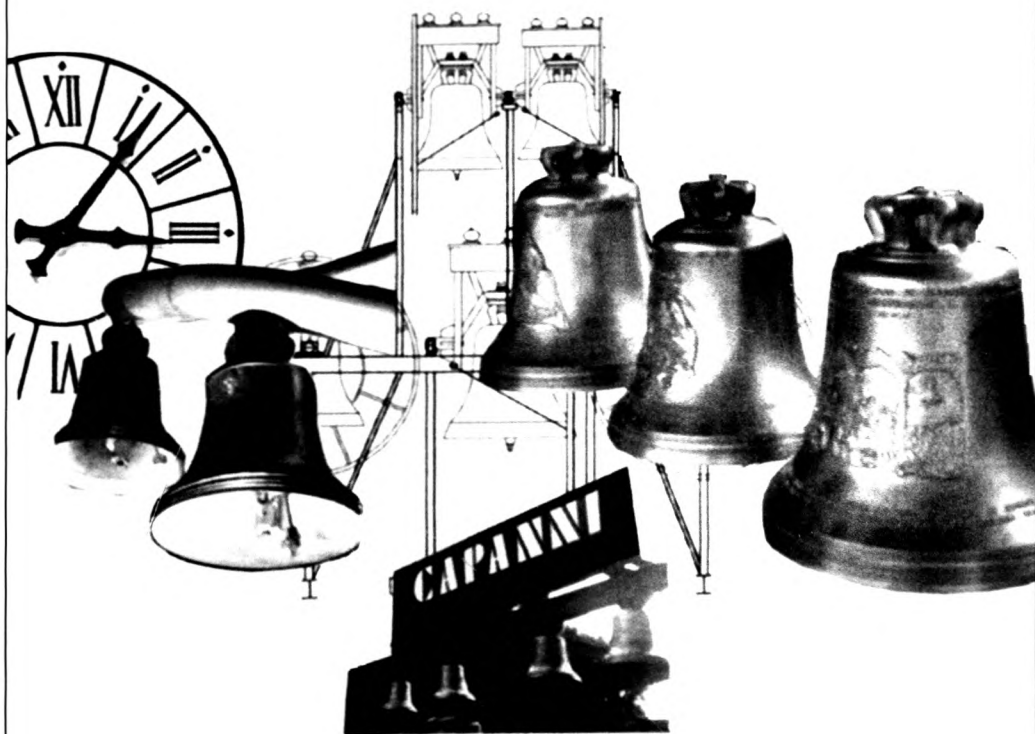
CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

**Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto**

TREBINO

Fornitori del Vaticano



STUDIO IDEA

dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche alpinistiche:
chiese - campanili - torri - ospedali - scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C
A
S
T
A
G
N
E
R
I

Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) - Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 - 360/413241 - 340/0513062

damettorestaurolegno@libero.it - www.restauriarredamentichiese.com

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissioni.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento
(escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVIII - N. 12 - Dicembre 2011

Abbonamento annuale per il 2011 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 01/2013 - Spedito: Gennaio 2013